



AgrOsserva

*Trimestrale di analisi e previsioni per la filiera agroalimentare
IV trimestre 2016*





Grazie alla valorizzazione e condivisione dei rispettivi patrimoni informativi e alla implementazione di nuovi processi di indagine, AgrOsserva si propone come uno strumento sempre aggiornato, indipendente e esauriente per chi voglia conoscere le dinamiche in atto nel settore agroalimentare, corredato di dati e indicatori dettagliati.

Il dossier è pubblicato con cadenza trimestrale, e i risultati presentati, mantenendo una struttura simile nella modalità di presentazione, consentono un'agevole comparazione degli andamenti.

Nel contempo, sulla base dei condizionamenti stagionali nelle produzioni e dell'esigenza di fornire risposte su temi emergenti è prevista la realizzazione di focus tematici e approfondimenti settoriali diversi di volta in volta.

Le elaborazioni statistiche e le analisi presentate sono il frutto di un gruppo di lavoro congiunto Unioncamere-Ismea, integrato con esperti del settore, e sono state sviluppate con la collaborazione di Si.Camera, società del Sistema delle Camere di commercio e contributi specifici di Borsa Merci Telematica Italiana.

Infine, per garantire una forte connessione alla realtà produttiva, nell'analisi e nel commento dei dati ci si avvale del prezioso contributo di circa 50 testimoni privilegiati segnalati dalle Associazioni Agricole nazionali (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Alleanza Cooperative Italiane del settore agroalimentare) e da Federalimentare-Confindustria, ai quali viene richiesto di fornire indicazioni circa l'andamento delle principali variabili indagate.



INDICE

degli argomenti

1. L'AGROALIMENTARE: DINAMICHE E PROSPETTIVE.....	3
2. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI.....	14
3. L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE.....	31
Focus: I contratti di rete nel settore agroalimentare	38
4. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE	40
Focus: L'accesso al credito delle aziende agricole italiane.....	45
APPENDICE STATISTICA	48
APPENDICE METODOLOGICA	69



1. L'AGROALIMENTARE: DINAMICHE E PROSPETTIVE

L'economia globale: il 2016 e le prospettive per il 2017

Sulla base degli ultimi dati diffusi dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), il 2016 si chiude con una crescita globale del 3,1% su base annua, in lieve decelerazione, di 0,1 punti percentuali, rispetto al 2015. Diversi sono i fattori di incertezza sullo scenario della politica internazionale nel passaggio dal vecchio al nuovo anno: dalla nuova presidenza degli Stati Uniti, alle elezioni che a breve di svolgeranno nei Paesi Bassi, in Francia e in Germania; a cui si aggiunge una crescita economica degli USA, nel 2016, molto più contenuta di quella attesa (+1,6% rispetto al 2015), la più bassa dal 2011. D'altronde, altri fenomeni in atto, quali l'evoluzione positiva dell'economia nipponica e dei paesi emergenti, nonché i recenti accordi sui tagli alla produzione tra i principali Paesi produttori di petrolio, lasciano ipotizzare un rialzo dei prezzi al consumo superiore a quello atteso e, più in generale, un consolidamento della crescita dell'economia mondiale, la cui stima per il 2017 è del +3,4%. L'analisi puntuale dell'ultimo quarto 2016 indica una congiuntura positiva dell'economia mondiale, dovuta principalmente ad una accelerazione dell'attività manifatturiera e dei servizi, oltre alla stabilizzazione del mercato del greggio. Come sopra anticipato, a fine novembre 2016 è stato siglato l'accordo tra l'OPEC e alcuni Paesi produttori indipendenti (tra cui la Russia), finalizzato a limitare la crescita dell'offerta mondiale di petrolio, che ha avuto come effetto immediato la risalita del prezzo del Brent a quota 50\$ al barile. In base a tali evidenze, è presumibile che anche nel 2017 tale quotazione si assesti su un livello medio compreso tra i 50 e i 55\$ al barile.

Crescita contenuta nell'Area Euro...

L'Area Euro continua a crescere, sebbene in modo contenuto, e chiude il 2016 con un aumento del Pil dell'1,7% (Stime FMI). Le previsioni per il 2017 sono oltremodo prudenti (+1,6%), per le incertezze connesse ai possibili effetti della Brexit e ai risultati delle prossime elezioni in diversi paesi dell'Area.

... e in Italia

Anche per l'Italia la ripresa si rivela lenta e nel 2016 l'economia nazionale non riesce ad andare oltre il +0,9% in termini reali (rispetto al 2015, Previsioni FMI). L'esito del referendum costituzionale di dicembre, poi, e la crisi del settore bancario hanno determinato una revisione al ribasso delle previsioni dell'FMI sulla crescita dell'Italia nel 2017, dal +0,9% di ottobre al +0,7%

Previsioni di crescita del Fondo Monetario Internazionale	Stime		Proiezioni		Differenze su ottobre	
	2015	2016	2017	2018	2016	2017
Produzione Mondiale	3,2	3,1	3,4	3,6	0,0	0,0
Economie avanzate	2,1	1,6	1,9	2,0	0,1	0,2
USA	2,6	1,6	1,9	2,0	0,1	0,2
Area Euro	2,0	1,7	1,6	1,6	0,1	0,0
Italia	0,7	0,9	0,7	0,8	-0,2	-0,3
UK	2,2	2,0	1,5	1,4	0,4	-0,3
Economie emergenti	4,1	4,1	4,5	4,8	-0,1	0,0
Russia	-3,7	-0,6	1,1	1,2	0,0	0,0
Cina	6,9	6,7	6,5	6,0	0,3	0,0
India	7,6	6,6	7,2	7,7	-0,4	0,0
Brasile	-3,8	-3,5	0,2	1,5	-0,3	0,0
Scambi commerciali in volume	2,7	1,9	3,8	4,1	0,0	-0,1
Prezzo delle commodity (\$)						
Petrolio	-47,2	-15,9	19,9	3,6	2,0	-1,2
Altre	-17,4	-2,7	2,1	-0,9	1,2	-0,2

Fonte: World Economic Outlook, FMI



L'agricoltura nazionale nel 2016

In un quadro macroeconomico incerto che rende fragili i driver della fiducia di famiglie e imprese, l'andamento dell'economia agricola nazionale, nell'esito del 2016 e nelle prospettive del nuovo anno, può considerarsi soddisfacente.

Dal lato della domanda, nonostante i cambiamenti in atto degli stili di consumo dei prodotti agroalimentari, il binomio *mercato interno-mercato estero* garantisce sempre grandi opportunità, soprattutto per le produzioni tipiche e di qualità. Dal lato dell'offerta, d'altronde, ferme restando le variabili endogene del settore agricolo che condizionano da sempre raccolti e produzioni, va considerato che l'imminente *mini mid-term* della Politica agricola comunitaria e l'entrata a pieno regime dei bandi PSR a sostegno degli investimenti in agricoltura, potrebbero implicare già a partire dal 2017 una lieve modifica della fisionomia del settore agricolo nazionale.

Ciò premesso, il 2016 viene archiviato dall'agricoltura italiana all'insegna di fattori sia positivi che negativi. In particolare, nel corso dell'anno diminuiscono i costi degli input produttivi, ma calano ancora di più i prezzi agricoli alla prima fase di scambio; continua a crescere l'export, ma si contrae la spesa interna delle famiglie per beni agroalimentari; aumenta il numero degli occupati, ma diminuisce il credito bancario.

Sul fronte produttivo, sarebbe già un buon risultato se il valore aggiunto agricolo reale confermasse nel 2016 il livello dell'anno precedente, quando grazie ad una congiuntura meteorologica particolarmente favorevole era riuscito a registrare una crescita media annua di quasi 4 punti percentuali. I dati ufficiali, disponibili sino a settembre 2016, indicano che il settore primario, nel totale dei primi nove mesi dell'anno, ha conseguito un valore aggiunto più elevato del 2,3% di quello del periodo corrispondente del 2015. Tale dato parziale potrà tuttavia essere smentito o viceversa enfatizzato dal valore, quando disponibile, degli ultimi tre mesi dell'anno, sul quale di certo ha inciso, in positivo, l'esito della campagna vitivinicola e di alcune produzioni zootecniche e, in negativo, la produzione olivicola. Per singola produzione, il 2016 risulta comunque un ottimo anno per la produzione del frumento duro – il cui raccolto, secondo le prime stime dell'Istat, dovrebbe attestarsi intorno ai 5 milioni di tonnellate – e per il frumento tenero. Anno positivo anche per il settore suinicolo - dove si registra un incremento delle macellazioni – e per le consegne di latte vaccino - che nel terzo trimestre 2016 hanno registrato un +2,3% rispetto allo stesso periodo del 2015.

Positiva l'evoluzione del mercato del lavoro

Sul fronte dell'occupazione, i segnali positivi rilevati in generale sul mercato del lavoro hanno avuto un'eco particolarmente favorevole nel settore agricolo. Sulla scorta delle informazioni divulgate dall'Istat e disponibili sino al terzo trimestre 2016, è verosimile ipotizzare una crescita complessiva nel 2016, rispetto al 2015, di circa il 4% del numero degli occupati in agricoltura. Si tratterebbe di 36 mila persone in più occupate nelle campagne italiane, di cui quasi un terzo come lavoratori indipendenti. Nel confronto con la crescita dell'occupazione nazionale complessiva (prevista intorno al +1%), il dato dell'agricoltura mette in luce il grande ruolo sociale, oltre che economico, del settore, come confermato anche dai dati sull'occupazione giovanile. Infatti, mentre in Italia si è assistito complessivamente ad un calo del numero degli occupati under 35 (-0,6% nel terzo trimestre 2016, su base annua), in agricoltura, in controtendenza, si è registrata una crescita dell'8,9% di tale componente.


Analisi trimestrale dell'economia italiana e dell'agricoltura (variazioni % su base annua)

	Unità di misura	2015				2016		
		T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3
PIL								
PIL a prezzi mercato*	Mln €	387.061	388.102	388.466	389.389	390.982	391.311	392.303
Va agricolo *	Mln €	7.174	7.130	7.199	7.493	7.334	7.387	7.273
PIL a prezzi mercato*	Var. tend.	0,4%	0,6%	0,6%	0,9%	1,0%	0,8%	1,0%
Va agricolo*	Var. tend.	1,6%	1,8%	1,8%	9,9%	2,2%	3,6%	1,0%
OCCUPAZIONE								
Totale	Migliaia	22.158	22.497	22.645	22.559	22.401	22.936	22.884
Agricola	Migliaia	772	815	890	895	817	868	917
Totale	Var. tend.	0,6%	0,8%	1,1%	0,8%	1,1%	2,0%	1,1%
Agricola	Var. tend.	6,2%	2,0%	4,1%	3,3%	5,8%	6,5%	3,0%
EXPORT								
Totale	Mln €	99.202	107.032	99.965	106.091	99.075	107.685	101.004
Agroalimentare	Mln €	8.817	9.133	9.058	9.887	8.956	9.464	9.478
Totale	Var. tend.	2,9%	5,8%	2,7%	2,1%	-0,1%	0,6%	1,0%
Agroalimentare	Var. tend.	6,6%	10,0%	7,6%	5,9%	1,6%	3,6%	4,6%

*Valori Concatenati

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

Buona la tenuta dell'export agroalimentare italiano

Sul fronte estero, il trend dell'export nazionale di prodotti agroalimentari rimane positivo e più dinamico di quello delle esportazioni italiane complessive, sebbene meno tonico dell'anno precedente.

Dopo il +7,5% registrato nel 2015, nel 2016 le vendite italiane all'estero di prodotti *food and beverage* sono cresciute del 3,9% su base annuale, sintesi del +4,2% dei prodotti alimentari trasformati e del +2,9% dell'export di prodotti agricoli. Nel suo complesso, l'export agroalimentare nazionale, che rappresenta una quota del 9,2% del totale delle esportazioni italiane, continua a mostrarsi una delle componenti più dinamiche di quest'ultimo, che, nel 2016, non è andato oltre un +1,1%.

Le informazioni dettagliate per Paese, disponibili sino a novembre, evidenziano una crescita delle vendite sia in Area Ue (+4,0%), che in Area extra Ue (+3,4%). Nel mercato extra UE – dove confluisce un terzo dell'export agroalimentare italiano - stanno riprendendo le esportazioni verso la Russia, che dopo due anni di pesanti flessioni, nel periodo gennaio-ottobre 2016 segnano un primo dato positivo (+10,6%) rispetto al periodo corrispondente del 2015; in aumento anche le vendite verso il Giappone (+16,1%); si registra invece un rallentamento dei flussi verso gli Stati Uniti - principale mercato di sbocco Extra-UE dell'agroalimentare italiano - che conseguono un accrescimento (+5,3%) decisamente più pacato di quello a due cifre registrato lo scorso anno.

L'analisi per prodotto, relativa ai primi undici mesi del 2016, evidenzia una dinamica positiva per tutte le voci prevalenti del commercio estero agroalimentare nazionale, ad eccezione dei cereali, le cui vendite in valore sono calate dello 0,2%. Continuano a crescere a ritmo



sostenuto le esportazioni di prodotti florovivaistici (+8,1%), quelle di oli e grassi vegetali (+7,1%) e quelle di latte e derivati (+5,9%), ma soprattutto quelle delle colture industriali (+36,2%).

Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare

	Mln €		Var.%	
	2015	2016	2015/2014	2016/2015
Export				
Totale	412.291	416.951	3,4%	1,1%
Agroalimentare	36.894	38.350	7,5%	3,9%
- Agricoltura	6.620	6.812	11,5%	2,9%
- Industria alimentare	30.274	31.538	6,6%	4,2%
Import				
Totale	370.485	365.386	3,8%	-1,4%
Agroalimentare	42.900	42.877	2,3%	-0,1%
- Agricoltura	13.757	13.761	6,2%	0,0%
- Industria alimentare	29.143	29.115	0,6%	-0,1%

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

Stabile l'import

Gli acquisti di prodotti agroalimentari dall'estero nel 2016, sono invece rimasti pressoché stabili (-0,1% su base annua), a fronte di una contrazione dell'import nazionale complessivo (-1,4%).

Secondo i dati di dettaglio prodotto/paese aggiornati al mese di novembre, diminuiscono gli acquisti di prodotti di provenienza extra Ue (-2,4), mentre per voce di prodotto si riducono gli approvvigionamenti esteri di latte e derivati (-7,5%), oli e grassi (-6,1%), vino e mosti (-6,9%).

L'effetto combinato della crescita dell'export e della stazionarietà dell'import porta così alla diminuzione del grado di dipendenza dall'estero dell'Italia per i prodotti agroalimentari: il saldo normalizzato del valore degli scambi commerciali passa dal -7,5% del 2015 al -5,6% del 2016. Su tale dato si definisce la fisionomia dell'agroalimentare nazionale, caratterizzata da una elevata dipendenza estera di materia prima agricola e da una forte vocazione produttiva e commerciale di manufatti agroalimentari.

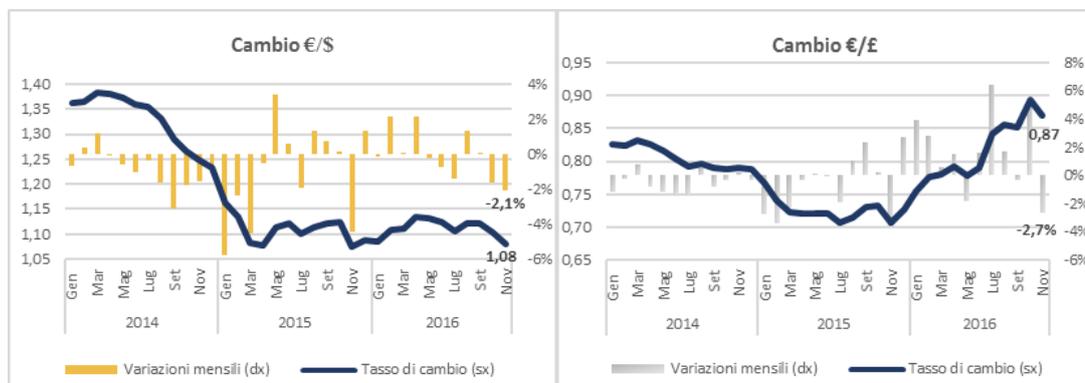
	Saldo Normalizzato	2015	2016
Totale		5,3%	6,6%
Agroalimentare		-7,5%	-5,6%
Agricoltura		-35,0%	-33,8%
Industria alimentare		1,9%	4,0%

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

Circa infine il rallentamento osservato nel 2016, va evidenziato che l'export nazionale, compreso quello agroalimentare, lo scorso anno aveva beneficiato di un cambio valutario €//\$ particolarmente favorevole per le merci valorizzate in euro. Viceversa, nel 2016, l'apprezzamento dell'euro, piuttosto contenuto sul dollaro ma più marcato sulla sterlina,



unitamente all'indebolimento del commercio mondiale, hanno tolto impulso alla domanda estera.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia

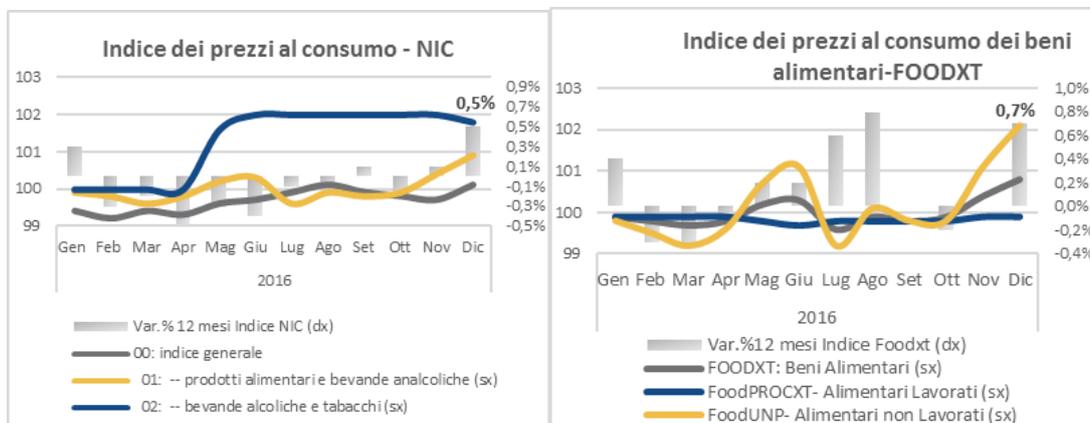
Nuova flessione per i consumi domestici

Sul fronte nazionale, dopo aver assistito nel 2015 ad una timida ripresa dei consumi domestici, il 2016 risulta contrassegnato da una nuova flessione della spesa delle famiglie per beni alimentari, che, in base ai dati Ismea-Nielsen è pari al -0,5% su base annua. Prosegue la crisi dei consumi di carne, la cui spesa da parte delle famiglie italiane nel 2016 diminuisce del 4,4%. Ma si riduce anche la spesa per salumi (-3,6%), latte (-5,2%), formaggi e latticini (-3,3%); in aumento, di converso, quella per prodotti ittici (+2,5%) e frutta (+2,2%).

Lieve rialzo dei prezzi al consumo dei beni alimentari

Circa i prezzi al consumo, l'indice NIC elaborato dall'Istat indica per il 2016 una lieve deflazione (-0,1% su base annua), che tuttavia non ha interessato la categoria dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche, né tanto meno quella delle bevande alcoliche e dei tabacchi, i cui prezzi al consumo, in media d'anno, hanno registrato un rialzo rispettivamente dello 0,2% e dell'1,5%.

Nello specifico dei prezzi al consumo dei beni alimentari, in base all'Indice FOODXT – declinato per prodotti alimentari lavorati e prodotti alimentari non lavorati -, è possibile osservare che le tensioni al rialzo che hanno interessato le quotazioni agricole all'origine da subito dopo l'estate, si sono riflesse sui prezzi al consumo dei beni agricoli non lavorati solo alla fine dell'anno, a novembre e soprattutto a dicembre.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

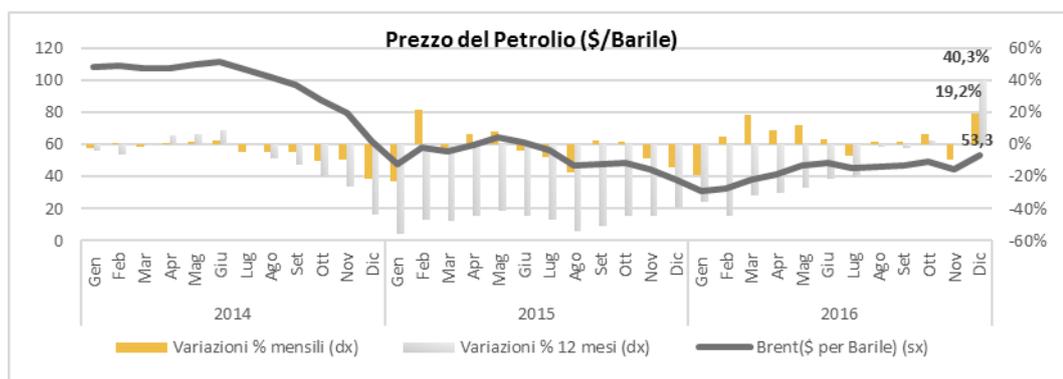


In ripresa le quotazioni delle materie prime...

... specie quelli del petrolio

In generale, il 2016 è stato l'anno della ripresa delle quotazioni delle materie prime e dei prodotti energetici, che tendono adesso ad una stabilizzazione, spinti dall'andamento dei prezzi del petrolio.

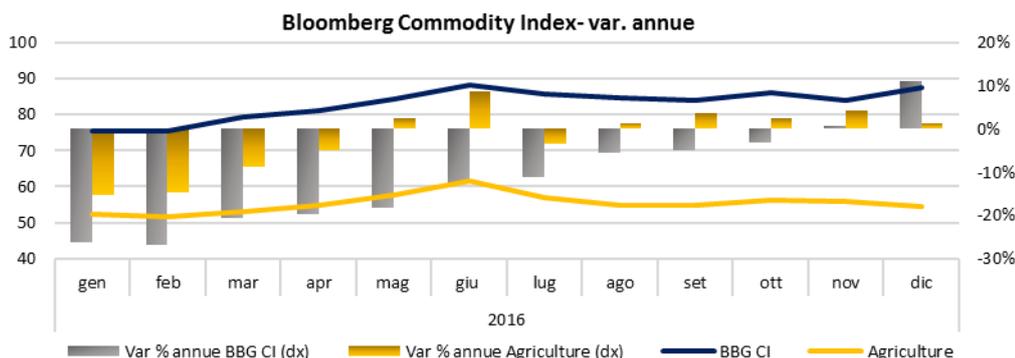
In seguito infatti all'accordo tra i principali Paesi produttori di petrolio aderenti all'OPEC e altri produttori indipendenti (Russia) per il taglio alla produzione di greggio, le quotazioni del Brent sono schizzate al di sopra dei 50 dollari al barile. Nel mese di dicembre 2016 il petrolio è stato quotato a \$53/barile (Brent), registrando una crescita del 19,2% rispetto al mese precedente (\$44/barile) e del 40,3% rispetto a dicembre 2015, quando il prezzo del greggio era sceso fino a 38 dollari al barile.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati U.S. Energy Information Administration

I prezzi delle principali commodity

Anche per quanto riguarda le altre principali commodity, si assiste ad una risalita delle quotazioni a partire dall'ultimo trimestre del 2016. La tendenza complessiva è rappresentata in modo sintetico dal Bloomberg Commodity Index - costruito a partire da un paniere di 22 prezzi di materie prime appartenenti alle categorie dei combustibili, dei metalli e dei prodotti agricoli - che evidenzia un indebolimento progressivo della deflazione da gennaio ad ottobre, e quindi una crescita positiva nei due ultimi mesi del 2016.



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Bloomberg

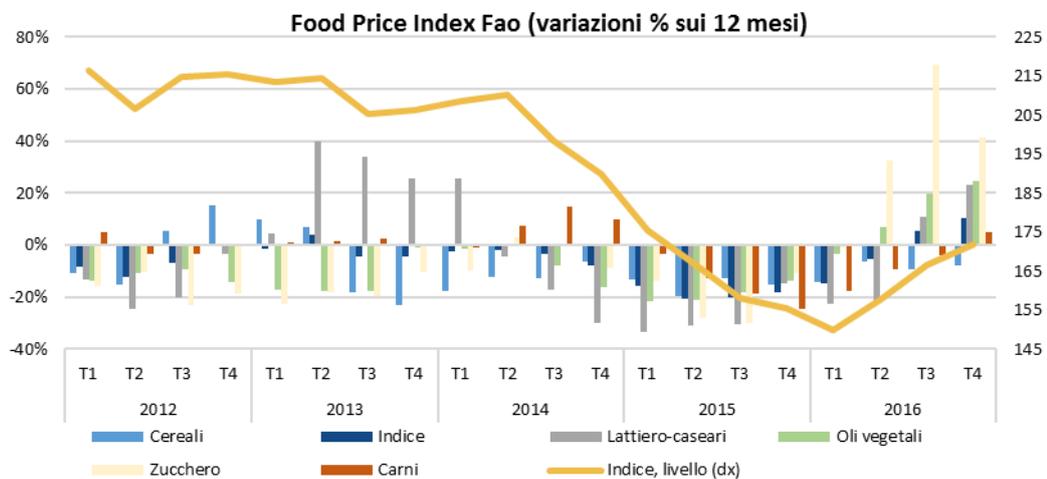
La componente agricola dell'indice, analizzata singolarmente, evidenzia una ripresa dei prezzi nel mese di giugno e quindi all'inizio dell'ultimo trimestre, che però non ha avuto seguito in chiusura d'anno.



Maggiore dettaglio sulle dinamiche internazionali delle commodity agricole è fornito dal Food Price Index della FAO, elaborato a partire dai dati relativi a cinque comparti guida (cereali, carni, lattiero-caseari, zucchero e oli vegetali).

Con riferimento al dato complessivo del 2016, l'indice risulta in calo dell'1,5% rispetto all'anno precedente. I dati trimestrali tuttavia indicano un'evoluzione progressiva che ha determinato un'inversione della tendenza, da negativa a positiva, a partire dalla seconda parte dell'anno. Trend che potrebbe proseguire anche nel 2017, sulla scia delle quotazioni del greggio.

Tale ripresa è stata favorita in maniera rilevante dalle quotazioni internazionali dello zucchero, che hanno registrato una vera e propria impennata (+34,2% nel 2016 vs 2015), per effetto delle condizioni climatiche sfavorevoli nelle principali regioni di produzione del Centro Sud - come in Brasile, primo produttore ed esportatore - a cui si aggiungono scorte e produzioni ridotte altrove. In rialzo anche le quotazioni degli oli e grassi vegetali (+11,4%), in particolare per l'olio di palma e di soia, e quelle dei prodotti lattiero caseari, in forte aumento a partire dal terzo trimestre 2016, in ragione della forte domanda mondiale e delle aspettative di una minore produzione di latte europeo, che ha spinto verso l'alto anche le quotazioni internazionali del burro. In calo, invece, i prezzi delle carni (-6,9% su base annua), trainati in basso dalle quotazioni bovine, nonostante nell'ultimo trimestre dell'anno si sia rilevato qualche lieve segnale di ripresa. La situazione rimane poi critica nel comparto dei cereali: la produzione record di frumento, un rimbalzo inatteso di quella del riso e una performance produttiva sopra la media degli altri cereali (soprattutto del mais), hanno determinato il calo delle quotazioni cerealicole internazionali, di 9,6 punti percentuali rispetto al livello del 2015.



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati FAO

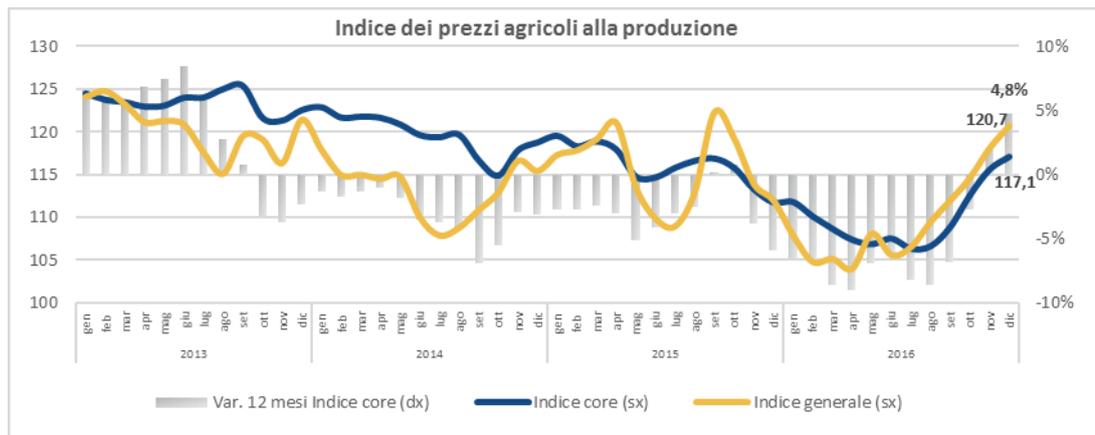


In Italia, il 2016 si chiude con una flessione dei prezzi agricoli...

Relativamente ai prezzi agricoli nella prima fase di scambio, il 2016 si è chiuso in deflazione, come indicato dall'Indice Ismea dei prezzi agricoli, che ha registrato una flessione di 5,1 punti percentuali rispetto al 2015. La ripresa dei listini osservata nella seconda parte dell'anno non è stata di fatto sufficiente a ribaltare la tendenza annua negativa. Risultano in calo i listini dei prodotti zootecnici (-2,9%), ma soprattutto quelli delle coltivazioni vegetali (-6,7%) che hanno sofferto in particolare del deprezzamento dell'olio di oliva e della frutta.

In riferimento all'ultimo trimestre dell'anno, dopo il trend ribassista osservato nei primi tre trimestri, si è assistito ad un'inversione di tendenza sia nell'ambito delle coltivazioni vegetali sia in quello dei prodotti zootecnici: nel primo caso, la ripresa delle quotazioni ha riguardato l'olio d'oliva, la frutta fresca e secca e i semi oleosi, non anche cereali e vini; nel secondo, il bestiame vivo, il latte e i suoi derivati. Nessun segnale positivo per le quotazioni delle uova, in flessione rispetto al livello del quarto trimestre 2015.

L'Indice core, elaborato dall'Ismea escludendo le componenti a più alta volatilità al fine di cogliere la tendenza di fondo dei prezzi agricoli – ossia, escludendo frutta e ortaggi, che per loro stagionalità sono soggetti ad una elevata variabilità di prezzo -, ha registrato anch'esso negli ultimi tre mesi dell'anno un graduale miglioramento, che tuttavia non è riuscito a bilanciare i cedimenti dei mesi antecedenti: il 2016, si chiude quindi con una tendenza di fondo negativa, misurata in 5,4 punti percentuali rispetto al livello del 2015.

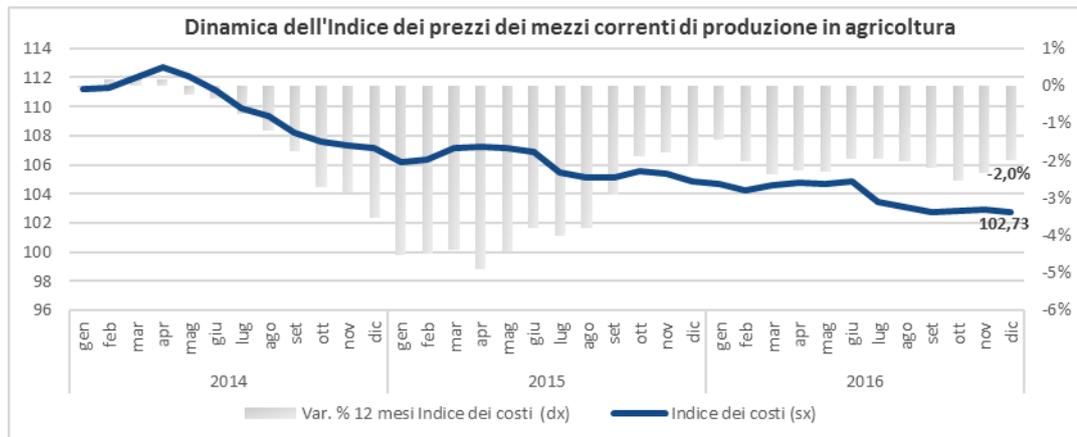


Fonte: Elaborazione e dati Ismea

... ma anche dei costi di produzione agricoli

Calano d'altronde nel 2016 anche i costi agricoli, ma meno dei prezzi (-2,1% su base annua, in base all'Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione), senza riuscire quindi a migliorare la redditività delle imprese agricole italiane. Diminuiscono i prezzi dei prodotti energetici, di riflesso all'andamento del prezzo del petrolio, quelli dei fertilizzanti e dei mangimi. Per comparto, i costi calano di più nell'ambito delle coltivazioni vegetali (-2,8%) e meno nella zootecnia (-1,5%).

Il focus sul quarto trimestre dell'anno, evidenzia un calo dell'Indice dei costi di 2,3 punti percentuali su base annua: nel confronto con l'ultimo quarto del 2015 risultano in flessione non solo i prezzi dei prodotti energetici, dei mangimi e dei fertilizzanti, ma soprattutto quelli dei servizi di contoterzismo. Per comparto, tale dinamica si è tradotta in un calo del -1,9% nelle colture vegetali e del -2,6% in quello della zootecnia.



Fonte: Elaborazione e dati Ismea

La scommessa sul futuro rende più fiduciose le imprese agricole

L'indagine qualitativa condotta da Ismea sulla congiuntura agricola, interpellando circa mille imprese del settore primario nazionale, evidenzia un generale miglioramento della fiducia degli operatori in chiusura d'anno, come osservato anche alla fine del 2015. L'Indice, nell'ultimo trimestre del 2016, si attesta infatti a zero, registrando un miglioramento rispetto al trimestre precedente (di sei punti) e rimanendo stabile sul livello dello stesso trimestre dello scorso anno (il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e +100). L'analisi delle due componenti dell'indice, l'andamento degli affari correnti aziendali e le attese sugli affari futuri, evidenzia un atteggiamento positivo delle imprese riguardo al futuro – fondato anche sulle ricadute che gli operatori si attendono dall'attuazione dello Sviluppo Rurale - che si contrappone al pessimismo manifestato relativamente al presente.

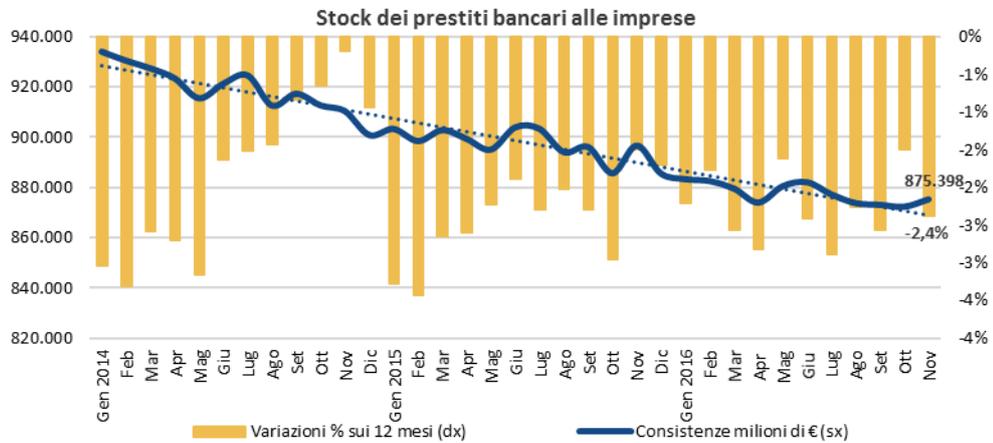
A livello settoriale, l'Indice della fiducia elaborato dall'Ismea risulta positivo nel comparto della zootecnia e nel segmento vitivinicolo; di converso, si attesta su valori negativi nel settore olivicolo, delle fruttifere da frutto e dei seminativi. In particolare, la congiuntura agricola dell'ultimo quarto del 2016 è stata condizionata dal perdurare del calo dei prezzi dei cereali e da una produzione olearia penalizzata quantitativamente e qualitativamente dagli attacchi parassitari dell'olivo. Tali evenienze sono state solo in parte bilanciate dall'evoluzione favorevole del settore zootecnico, grazie alla ripresa delle quotazioni all'origine del bestiame vivo e al lieve recupero di quelle dei prodotti lattiero-caseari.

Prosegue la contrazione del credito bancario...

Nel 2016, infine, il credito bancario destinato al sistema produttivo nazionale, continua ad assottigliarsi. I dati più recenti divulgati della Banca d'Italia indicano, infatti, un'ulteriore contrazione del 2,4%, su base annua, degli impieghi bancari concessi alle imprese (dato aggiornato al mese di novembre 2016, Rapporto mensile Monete e banche), sulla scia della tendenza negativa degli ultimi tre anni: dagli 896,6 miliardi di euro del novembre 2015 si passa infatti agli 875,4 miliardi del novembre 2016. Il comparto agroalimentare nel suo complesso, agricoltura e agroindustria insieme, solo marginalmente viene interessato da tale fenomeno, registrando nello stesso periodo una contrazione dello 0,1% del credito bancario e mostrando quindi una migliore tenuta (gli stock passano da 76,5 a 76,4 miliardi di euro). Secondo le indagini qualitative condotte dalla Banca d'Italia presso le imprese nazionali, gli investimenti non risulterebbero frenati dalle attuali condizioni di accesso al credito (non più restrittive), quanto piuttosto dalle prospettive di domanda debole.



Dal lato dell'offerta, d'altronde, in base alle dichiarazioni della Banca d'Italia, la qualità del credito delle banche italiane è in graduale miglioramento, come dimostrato dall'incidenza dei nuovi crediti deteriorati, rispetto al totale crediti, ritornata sui livelli di inizio crisi.

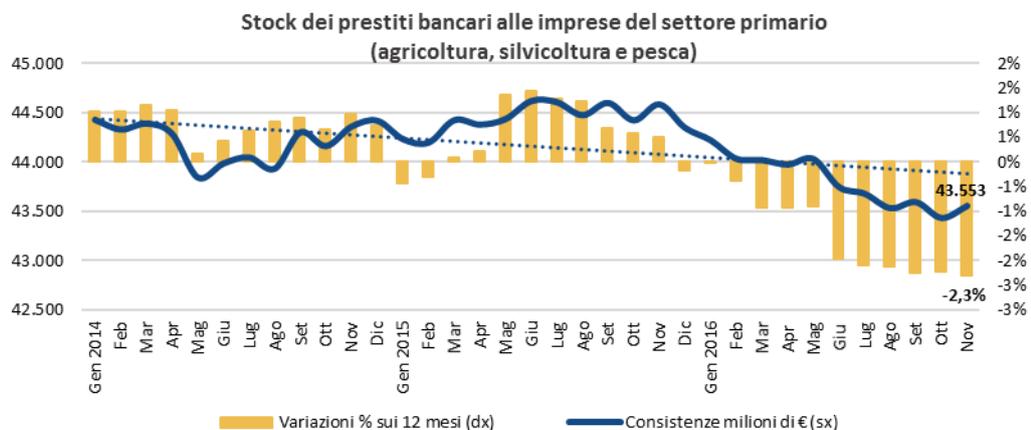


Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia

... che riguarda anche le imprese agricole

Il dato del settore agroalimentare, che, come sopra anticipato, indica una situazione di accesso al credito migliore che negli altri settori, sintetizza tuttavia due dinamiche diverse e contrapposte che nell'ultimo anno hanno caratterizzato, da un lato, l'agricoltura e, dall'altro, l'agroindustria.

In particolare, l'andamento dei finanziamenti alle imprese del settore agricolo è risultato negativo: a novembre, lo stock complessivo dei prestiti scende a 43,5 miliardi di euro, registrando una contrazione di 2,3 punti percentuali su base annua. È verosimile supporre che in attesa dei bandi di attuazione dei Programmi di Sviluppo Rurale regionali, relativi all'attuale periodo di programmazione 2014-2020, le imprese agricole nazionali abbiano temporaneamente ridimensionato o addirittura sospeso, nel corso del 2016, le loro intenzioni di investimento e di riflesso le loro istanze di prestito. Che dovrebbero invece ritornare a crescere, in base alle medesime argomentazioni, a partire dal 2017.



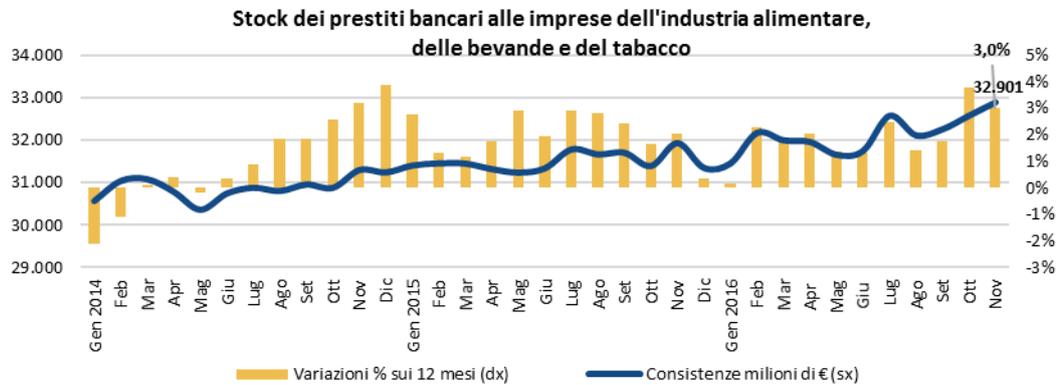
Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia

Cresce invece il

Dinamica opposta, e quindi positiva, quella seguita invece dal credito bancario destinato alle imprese dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco: con un livello pari a 32,9

credito per
l'Industria
alimentare

miliardi di euro, a novembre 2016 registra una crescita di 3 punti percentuali sul periodo corrispondente del 2015.





2. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI

CEREALI

Dopo il difficile avvio di campagna, nell'ultimo trimestre del 2016 il comparto dei cereali ha mostrato un parziale recupero delle quotazioni dei frumenti nazionali, non sufficiente però a riportare i valori in linea con lo scorso anno. Una maggiore stabilità è prevalsa per il mais, che si è confermata unica tra le principali merceologie cerealicole i cui prezzi non hanno accusato un gap negativo rispetto allo scorso anno. Pesanti ribassi, invece, si sono registrati nel comparto dei risi.

Le ultime stime confermano produzione e scorte mondiali di cereali su livelli elevati...

A livello internazionale, le ultime stime fornite dall'International Grains Council (IGC) lo scorso 19 gennaio mostrano, relativamente all'annata 2016/17, una produzione cerealicola mondiale sui 2,1 miliardi di tonnellate, in crescita sia rispetto alle ultime stime dell'IGC di dicembre (+10 milioni di tonnellate) che rispetto alla scorsa annata (+89 milioni di tonnellate, +4,4%). Sull'ulteriore rialzo hanno pesato gli incrementi attesi per i raccolti di frumento (752 milioni di tonnellate, +3 milioni di tonnellate rispetto a stima di dicembre, +16 milioni di tonnellate rispetto ad annata 15/16), mais (con una produzione superiore al miliardo di tonnellate, +3 milioni di tonnellate rispetto a stima di dicembre, +73 milioni di tonnellate rispetto ad annata 15/16) e orzo.

Dal lato della domanda, le previsioni dell'IGC indicano per i consumi di cereali una crescita di 79 milioni di tonnellate rispetto alla campagna 2015/16 (+4% a 2,06 miliardi di tonnellate), più che compensata comunque, come abbiamo visto, dall'aumento dell'offerta. Se a questo quadro si aggiunge che le scorte finali sono state riviste nuovamente al rialzo (previste sui 507 milioni di tonnellate, +3 milioni di tonnellate rispetto a stima di dicembre, +32 milioni di tonnellate rispetto a 2015/16), si comprende come, dal punto di vista dei fondamentali di mercato, nel comparto cerealicolo non emergano motivi tali da giustificare tensioni sul fronte dei prezzi, che possono derivare solo da fattori non contemplati dai fondamentali, come le questioni legate alla qualità del raccolto (vedi quanto è avvenuto per il grano duro in relazione alla scarsa qualità della produzione canadese) o a causa delle oscillazioni del cambio euro/dollaro, che dopo l'elezione di Trump potrebbe fare registrare una rivalutazione del dollaro, con il conseguente rialzo delle quotazioni in euro.

Sull'evoluzione futura delle quotazioni dei cereali pesano comunque in termini negativi gli eccezionali livelli raggiunti dalle scorte cinesi, che rappresentano una sorta di ipoteca sui rialzi futuri. Secondo le stime dell'IGC, gli stock cinesi di cereali toccheranno quest'anno a fine campagna il livello record di 200 milioni di tonnellate, circa il 40% del totale delle scorte mondiali, grazie ai sostegni statali basati sui ritiri governativi a prezzi molto superiori rispetto a quelli dei mercati internazionali. Le difficoltà di gestione logistica e i rischi di deterioramento qualitativo, causati dalle strutture di stoccaggio inadeguate, hanno spinto le autorità di Pechino a deliberare una drastica riduzione dei prezzi di ritiro del mais, con conseguenze negative sulle previsioni sia dei volumi di interscambio mondiale che delle quotazioni future.

... con attese positive anche

Nel complesso positive rimangono le previsioni anche per l'annata cerealicola 2017/18, sebbene in alcune aree produttive si riscontri una carenza di precipitazioni. Non fanno



per l'annata
2017/18

eccezione i grani vernini, per i quali le prospettive sulla produzione nell'emisfero settentrionale rimangono positive, sebbene l'IGC rilevi qualche preoccupazione per le condizioni climatiche in alcuni areali produttivi europei e negli Stati Uniti. A livello quantitativo la produzione mondiale di grano (sia tenero che duro) è prevista sulla soglia dei 735 milioni di tonnellate, dato che, se confermato, significherebbe un -2% su base annua, ma comunque su livelli più elevati di quelli medi dell'ultimo quinquennio con le scorte finali che registrerebbero una lieve flessione.

In Italia il buon
livello della
domanda ha
impresso rialzi
ai prezzi del
grano tenero

Seppur in un contesto mondiale che, come visto, per il frumento appare sempre caratterizzato da una produzione su livelli record, i problemi sia sotto il profilo della quantità che della qualità riscontrati per il raccolto comunitario (Francia e Germania in primis) hanno determinato in avvio dell'ultimo trimestre dell'anno una maggiore domanda di prodotto nazionale, elemento questo che ha impresso aumenti ai prezzi dei **frumenti teneri** di forza e dei teneri panificabili. In effetti, le stime diffuse a dicembre dal Coceral, l'Associazione dei cerealisti europei, indicano per la Francia una caduta dei raccolti dai 41 milioni di tonnellate del 2015 ai 26 milioni del 2016. Calo, pur meno accentuato, anche per la Germania, la cui produzione di grano tenero fletterebbe da 26,4 a 24,4 milioni di tonnellate. Il dato Istat relativo alla produzione nazionale indica una sostanziale stabilità annua (-0,3% a 3 milioni di tonnellate), tale dinamica è da ricondurre esclusivamente all'aumento dei rendimenti unitari (5,7 t/ha contro 5,4 t/ha del 2015) mentre le superfici hanno subito una flessione del 4% collocandosi a poco meno di 524 mila ettari.

Dal punto di vista qualitativo il raccolto europeo è stato complessivamente deludente, mentre a livello nazionale la qualità media della granella è risultata buona, se non ottima in alcuni areali: tutto ciò ha reso il prodotto italiano più appetibile.

I rialzi delle quotazioni dei frumenti teneri hanno comunque mostrato un'attenuazione in chiusura d'anno. Grazie alla dinamica congiunturale positiva si è ridotto il divario negativo rispetto alla scorsa annata, sceso all'origine dal -8,3% di ottobre al -2,5% di dicembre.

Per quanto riguarda la prossima campagna 2016-2017, si segnala a livello nazionale un significativo aumento delle superfici investite a frumento tenero che, secondo l'indagine Istat sulle intenzioni di semina, dovrebbero crescere del 3,7%. Le scelte relative alle semine di grano tenero vanno ricondotte quest'anno, secondo il parere dei testimoni privilegiati intervistati, più alla mancanza di alternative che non ad un atto di fiducia sulla redditività della coltura, dal momento che, se le quotazioni del grano tenero non sono certo soddisfacenti, anche le quotazioni degli altri cereali non sono più allettanti. Sempre i testimoni privilegiati segnalano poi condizioni di semina molto favorevoli in buona parte degli areali delle regioni più vocate alla produzione di cereali vernini, fattore che ha permesso di rispettare gli obiettivi di crescita delle superfici investite.

A livello UE le previsioni formulate da Strategie Grain indicano una sostanziale costanza delle superfici seminate a grano tenero per la campagna 2016-2017, che non dovrebbero discostarsi molto dai 24,2 milioni di ettari della campagna precedente, grazie alla tenuta degli ettari seminati in Francia e Germania. Forte calo, invece, delle superfici investite a frumento tenero negli Stati Uniti, dove, secondo le stime dell'Usda, si registra un calo del 10%, con 13,1 milioni di ettari seminati, che rappresentano il valore più basso da oltre un secolo a questa parte.



Recupero
anche per i
prezzi del
grano duro...

...sempre
inferiori
comunque su
base annua

I segnali di recupero dei prezzi del **frumento duro** nazionale osservati in chiusura del terzo trimestre hanno trovato ampia conferma nella prima parte del quarto trimestre, con i valori che su tutte le principali piazze di scambio nazionali hanno messo a segno forti aumenti mensili in ottobre e novembre. Rialzi che si sono interrotti a dicembre, complice anche un volume di scambi inferiore rispetto ai due mesi precedenti.

Complessivamente, comunque, la dinamica tendenziale, pur mantenendosi negativa, ha subito una decisa attenuazione, di fatto dimezzandosi (da -40% circa di settembre a -20% circa di dicembre). A pesare sono state soprattutto le notizie indicanti evidenti problemi di qualità per il raccolto 2016 del Canada, principale produttore mondiale (grossi problemi sanitari per la presenza di micotossine e granella difettosa per una quota significativa della produzione, a causa dell'eccessiva piovosità che ha caratterizzato le operazioni di trebbiatura), che hanno comportato una maggiore richiesta di prodotto nazionale, nonostante il livello qualitativo in generale medio basso di quest'ultimo (soprattutto per quanto riguarda il Sud in relazione al tenore proteico). Il recupero delle quotazioni è riconducibile anche alla riduzione dell'offerta di prodotto comunitario disponibile sul mercato a causa dell'aumento dell'export verso i paesi del Nord Africa. A questo proposito è il caso di ricordare che il mercato mondiale del grano duro, con un volume di scambi molto inferiore a quello degli altri principali cereali, rimane un mercato molto più sensibile sia alle variazioni produttive che a quelle della domanda.

In riferimento al Canada va detto che ai timori sul fronte della qualità si è contrapposto un dato sulle quantità raccolte indicante una produzione record, prossima agli 8 milioni di tonnellate (da 5,4 a 7,8 milioni di tonnellate, fonte Statistics Canada) ed in crescita di oltre il 40% rispetto al 2015. Un incremento significativo emerge anche dai dati Istat per il raccolto italiano, pari ad un 14% (da 4,4 a poco più di 5 milioni di tonnellate), che rappresenta comunque un livello record (dal 2000 ad oggi solo nel 2004 e nel 2008 si sono registrate produzioni superiori) e conferma la leadership europea, grazie ad un aumento sia della superficie investita (da 1.329 mila a 1.384 mila ettari; +4,1%), che delle rese medie unitarie (da 3,31 a 3,65 t/ha; +20%). Come abbiamo già accennato, il livello qualitativo della produzione nazionale viene considerato medio-basso, ma i testimoni privilegiati intervistati segnalano una forte variabilità non solo da zona a zona, ma anche da azienda ad azienda all'interno dello stesso areale (soprattutto in relazione alle scelte di concimazione), con produzioni buone sotto tutti i parametri e altre pessime sotto tutti i profili. Da segnalare, in particolare, i risultati della campagna in Puglia, dove a fronte di rese molto elevate (3,8 t/ha, contro i 2,9 t/ha del 2015), la qualità è risultata mediocre, soprattutto in termini contenuto proteico.

A fronte del balzo della produzione canadese e italiana, il raccolto mondiale dovrebbe toccare il livello record di 40,7 milioni di tonnellate (stime IGC), circa il 4% in più rispetto alla scorsa annata ed in grado di far fronte ad una domanda mondiale attesa appena sopra i 38 milioni di tonnellate. Nessuna tensione sul fronte degli stock finali, previsti a livello globale a circa 11 milioni di tonnellate, il livello più alto degli ultimi 12 anni. A livello UE28, le stime Cocalco indicano per il 2016 una produzione di grano duro oltre i 9,5 milioni di tonnellate (+21%), grazie ad una crescita sia delle superfici seminate (quasi 3 milioni di ha; +12,5%) che delle rese, migliorate mediamente dell'8%. Oltre alla forte crescita dell'Italia, si segnalano



incrementi produttivi anche in Grecia (+67%, con 1,2 milioni di tonnellate) e in Spagna (+13%, a quota 1 milione di tonnellate).

Il record produttivo italiano sarà difficilmente replicabile nella prossima campagna 2016-2017, per la quale le stime dell'Istat sulle intenzioni di semina indicano una diminuzione di ben il 7,3% delle superfici investite, a causa del livello molto basso del prezzo di vendita percepito dagli agricoltori nella campagna appena trascorsa. Va infatti ricordato che la ripresa delle quotazioni del grano duro nell'ultimo trimestre del 2016 hanno beneficiato solo in misura ridotta i produttori di grano duro, che nella grande maggioranza sono costretti a vendere sotto trebbia, per l'impossibilità di stoccare il prodotto in attesa dell'evoluzione dei mercati.

**Chiusura
d'anno
all'insegna
della stabilità
dei prezzi per il
mais...**

I ribassi che si erano osservati nel mercato del **mais** nazionale nel terzo trimestre, prima dell'avvio della campagna di raccolta, hanno lasciato spazio negli ultimi tre mesi dell'anno ad una fase di sostanziale stabilità delle quotazioni, con la sola eccezione del leggero aumento mensile rilevato a novembre (+2% circa). La ripresa dei prezzi dei cereali a paglia, frumenti teneri in primis, ha di fatto arrestato i ribassi dei prezzi e fornito sostegno al mais nazionale, che precedentemente risentiva di una relativa sopravvalutazione rispetto a orzo e frumento tenero per usi zootecnici. Le quotazioni hanno anche beneficiato dei ritardi negli arrivi di merce comunitaria a causa di problemi nella logistica. Nel confronto con un anno fa, le quotazioni del mais risultano praticamente invariate (-0,1 l'indice Ismea dei prezzi all'origine nel quarto trimestre 2016 rispetto al corrispondente trimestre del 2015).

A livello globale le stime IGC confermano, infatti, una produzione record, superiore al miliardo di tonnellate (1.045 milioni di tonnellate, con una crescita del 7,5% rispetto alla precedente campagna), che segna il massimo storico assoluto, ed è in grado, nonostante la crescita dei consumi (1.028 milioni di tonnellate; +6%), di consolidare gli stock a 225 milioni di tonnellate (+7,7%). A livello di singoli paesi, invece, al di là di qualche timore sulle condizioni climatiche, vanno sottolineate per l'emisfero nord le rese eccezionali rispetto alle medie storiche registrate nella Corn Belt statunitense e i record produttivi di Russia e Ucraina, mentre per quanto riguarda l'emisfero sud si segnalano le crescite attese in particolare in Argentina, che ha beneficiato della rimozione delle tasse all'esportazione e dove l'IGC prevede un raccolto 2017 oltre 42 milioni di tonnellate (+6,8% su base annua), e in Brasile, dove la produzione dovrebbe attestarsi intorno a 85,4 milioni di tonnellate (+27%), dopo la contrazione registrata lo scorso anno.

Il pre-consuntivo di dicembre di Cocalor indica anche per l'UE28 una crescita della produzione che si dovrebbe attestare intorno a 60 milioni di tonnellate (+3,4%). L'incremento è dovuto all'aumento delle produzioni dell'Est Europa (in particolare in Ungheria e Polonia, con incrementi a due cifre, ma anche la Romania, principale polo produttivo dell'area, fa registrare un +3%), dal momento che la produzione francese risulta in calo del 13% (11,7 milioni di tonnellate) e anche in Italia diminuiscono le quantità di mais raccolto.

I dati ancora provvisori dell'Istat indicano per l'Italia un calo annuo della produzione di mais 2016 nell'ordine del 3,3% (6,8 milioni di tonnellate), causata unicamente dalla diminuzione delle superfici seminate, pari a -9,2% (a 661 mila ettari), visto che nel contempo si registra una forte crescita delle rese produttive, che si attestano intorno alle 10,4 t/ha (+6,4%), grazie



al buon andamento climatico ed alle sufficienti precipitazioni estive. Il dato delle superfici investite a mais nel 2016 rappresenta un minimo storico e conferma la tendenza in atto negli ultimi anni, che hanno visto tra il 2012 e il 2016 una contrazione di circa un terzo degli ettari seminati, che si sono ridotti di oltre 300 mila unità. Per quanto riguarda la prossima campagna maidicola, le stime dell'Istat sulle intenzioni di semina 2017 indicano una sostanziale stabilità delle superfici a mais: +1,1%, che se confermato rappresenterebbe un'interruzione della tendenza alla diminuzione degli ultimi anni.

Un ulteriore effetto depressivo sulle quotazioni nel mercato nazionale del mais è stato, infine, esercitato dai problemi sanitari legati alla contaminazione da micotossine, che seppur in presenza minore rispetto agli anni scorsi, hanno penalizzato le contrattazioni, dando luogo in alcuni casi a fenomeni speculativi.

...e di un
leggero rialzo
per l'orzo

In linea con il recupero osservato per i cereali a paglia, anche i prezzi dell'**orzo** nazionale hanno messo a segno nell'ultimo trimestre dell'anno dei leggeri rialzi, più marcati a novembre (+2,8% all'origine), non sufficienti comunque a riportare i valori in linea con quelli dell'annata precedente: a dicembre, infatti, le quotazioni si sono attestate su un -10% circa rispetto a dodici mesi prima. In termini produttivi, le stime Cocalor confermano per l'Italia una produzione appena sotto il milione di tonnellate ed in crescita del 7% rispetto al 2015. Un andamento, quello del raccolto italiano, in controtendenza rispetto al calo rilevato per la produzione comunitaria, che scenderebbe da 61,3 a 59,2 milioni di tonnellate (-3,4%). Una contrazione imputabile in gran parte al minor raccolto in Francia (da 13 a 10 milioni di tonnellate).

Avvio di
campagna
negativo per i
risi, complici le
scorte elevate
e le vendite
rallentate

Avvio di campagna negativo, invece, per i prezzi dei **risoni** e dei **risi** nazionali, con ribassi sia all'origine che all'ingrosso. Una dinamica congiunturale negativa che ha riguardato soprattutto le quotazioni dei risi destinati al consumo interno (appartenenti al gruppo dei Lunghi A), su cui hanno inciso negativamente l'ampia disponibilità di scorte, in crescita di oltre il 30% rispetto al 2015, e l'aumento delle superfici investite, realizzato a spese dei risi indica, penalizzati dalle importazioni a dazio zero dai paesi meno avanzati (PMA), grazie alla direttiva EBA dell'UE. A ciò va aggiunto il ritmo rallentato delle vendite, che, anche in questo caso, ha fortemente penalizzato i risoni da consumo interno: i dati dell'Ente Risi registrano al 31 gennaio 2017 un rallentamento generale dei trasferimenti, che raggiungono il 41,2% del totale della produzione disponibile contro il 48% della campagna precedente a pari data, ma lo scarto risulta più significativo se si considerano solo le varietà da mercato interno (36,1% dell'attuale campagna contro il 48,8% della precedente). È ormai evidente che per la filiera si pone un problema di programmazione delle scelte varietali per le semine, che non possono basarsi solo sull'andamento delle quotazioni della campagna precedente.

In effetti, a conferma di un inizio di campagna decisamente difficile, il confronto tendenziale ha mostrato a dicembre prezzi all'origine dei risoni più bassi del 19% e prezzi all'ingrosso dei risi lavorati da consumo interno inferiori di oltre il 30%.

Oltre alle ampie scorte, sulla pesantezza delle quotazioni ha inciso anche il buon esito sul fronte produttivo, con gli ultimi dati diffusi da Enterisi che indicano una produzione nazionale di risone che sfiorerebbe 1,6 milioni di tonnellate, in crescita di circa 90 mila tonnellate rispetto alla precedente annata (+6%), grazie ad un aumento sia delle superfici seminate (passati da 227 a 234 mila ha; +3%) che delle rese medie, che passano da 6,59 t/ha a 6,78



t/ha nel 2016. Se il surplus di offerta produttiva desta sicuramente reali preoccupazioni, va segnalato per contro che da alcuni anni si registra un progressivo aumento del consumo di riso in Italia in ragione dei cambiamenti delle abitudini alimentari sempre più attenti agli aspetti salutistici.

Soddisfacenti, infine, gli aspetti qualitativi della produzione di riso 2016, con rese alla lavorazione al di sopra della media (62,7% contro il 61,4% della campagna precedente).

Per quanto riguarda la prossima campagna, l'indagine dell'Istat sulle intenzioni di semina per il 2017 indica una sostanziale costanza delle superfici seminate a riso (+0,7%), che non sembrano risentire dell'attuale momento di mercato particolarmente sfavorevole.

FARINE

In calo le semole sulla scia dei ribassi dei grani duri

Nel comparto dei **derivati del frumento**, in linea con la dinamica osservata per i prezzi del frumento duro, per le semole i rialzi osservati ad ottobre (+6,9%) e novembre (+4%) hanno lasciato spazio in chiusura d'anno ad una discesa delle quotazioni (-2,9%). Si è mantenuto superiore ai venti punti percentuali il divario negativo rispetto all'anno precedente. Nessuna variazione significativa nel mercato delle farine di frumento tenero, dove una sostanziale stabilità ha interessato i prezzi nel trimestre conclusivo del 2016. Negativo, ma meno accentuato rispetto a quanto visto per le semole, il confronto anno su anno (-4,2% a dicembre).

OLIO D'OLIVA

Giù la produzione e balzo dei prezzi dell'olio di oliva nazionale

Il peggioramento delle stime sulla produzione italiana di olio di oliva ed i conseguenti timori per la scarsa disponibilità di prodotto nell'attuale annata, hanno impresso alle quotazioni dell'**extravergine** nazionale un'impennata nell'ultimo trimestre dell'anno. Le ultime stime diffuse da Ismea e Unaprol indicano una diminuzione dei volumi prodotti in Italia, con la produzione che scenderebbe sulle 243mila tonnellate, in calo del 48,8% rispetto al 2015. Con tali volumi si prospetta il rischio che le scorte nazionali di olio (in particolare l'extra vergine d'oliva) si esauriscano già dai primi mesi del 2017. Un bilancio negativo su cui pesa in primo luogo la riduzione di circa il 50% nelle prime tre regioni produttive italiane, ovvero Puglia (-50%), Calabria (-53%) e Sicilia (-52%). Pesanti perdite anche nelle regioni del Centro, mentre in controtendenza appaiono le regioni settentrionali, dove, con la sola eccezione della Liguria (-50%), si sono riscontrati aumenti compresi tra il +10% e il +30%, che però hanno riguardato regioni dove tradizionalmente la produzione olivicola è molto limitata.

La causa di questo crollo produttivo non può certo essere ricondotta unicamente al fatto che il 2016 è stata un'annata di scarica, strutturale dopo gli ottimi risultati produttivi del 2015, che in alcune regioni meridionali avevano raggiunto livelli record. Il motivo principale è stato un andamento climatico molto sfavorevole, che ha creato problemi di allegazione dopo una fioritura già non ottimale per il vento e il freddo e che ha permesso, grazie ad un inverno mite e un'estate umida con intense e frequenti precipitazioni, la diffusione di attacchi patogeni, soprattutto a causa della mosca olearia, che ha danneggiato pesantemente le



drupe, causando una intensa cascola e compromettendo gravemente le olive non cadute, al punto da rendere in molti casi la raccolta antieconomica.

Gli attacchi di mosca olearia avevano già caratterizzato la campagna di due anni fa e gli olivicoltori più professionali, sulla scorta di quell'esperienza, non si sono lasciati cogliere impreparati e sono intervenuti nei modi e nei tempi giusti, salvando almeno in parte la produzione, che in questi casi, secondo il giudizio dei testimoni privilegiati intervistati, non è stata totalmente compromessa, mentre la qualità, seppur quasi sempre inferiore alla media, è risultata superiore a quella di due anni fa. Il problema è che molta dell'olivicoltura nazionale non viene fatta in modo imprenditoriale e la lotta agli attacchi patogeni, quando viene svolta, non viene effettuata in modo tempestivo e mirato, per cui i danni risultano particolarmente gravi e diffusi. D'altra parte va segnalato che gli olivicoltori che sono riusciti ad intervenire puntualmente per limitare le perdite di prodotto hanno visto lievitare i costi di produzione a causa del maggior numero di trattamenti effettuati.

Le operazioni di raccolta sono state generalmente anticipate e i frantoi hanno aperto prima del previsto in tutte le regioni del Centro e del Meridione per salvare quello che restava della produzione prevenendo ulteriori attacchi di mosca olearia.

Peraltro, ad accrescere la tensione sul mercato hanno contribuito anche le stime diffuse a novembre dal Consiglio Oleicolo Internazionale indicanti, tra i principali player produttivi, una forte flessione nell'attuale annata anche della produzione greca (da 320mila a 260mila tonnellate) e tunisina (da 140mila a 100mila tonnellate). Segno "meno", ma di minore entità, si registrerebbe anche in Spagna, dove i timori per la prolungata siccità estiva sembrano in parte rientrati e la produzione viene stimata su 1,3 milioni di tonnellate, con un calo del 5-10% rispetto alla precedente annata. Il dato negativo di Italia, Grecia e Tunisia ha compromesso le stime del Coi sulla produzione mondiale, che viene prevista a 2,713 milioni di tonnellate, abbondantemente al di sotto dei 3,06 milioni della campagna 2015 (-11,3%).

In un simile contesto i prezzi dell'extravergine nazionale, dopo gli aumenti già osservati sul finire del terzo trimestre, hanno registrato un balzo nei due mesi successivi, con incrementi all'origine del +17,7% ad ottobre e del +21,7% a novembre, a cui è seguita a dicembre una fase di assestamento, dove i valori sono rimasti praticamente in linea con il mese precedente (+1,5%). In forte crescita a partire da settembre anche le quotazioni degli oli Dop, dopo i ribassi che avevano caratterizzato i mesi precedenti; per alcuni testimoni privilegiati intervistati la progressiva e decisa affermazione delle Dop sui mercati, grazie all'apprezzamento da parte di consumatori disposti a pagare un differenziale di prezzo sempre più significativo, rappresenta la novità più positiva in un'annata altrimenti molto problematica.

Si conferma così l'estrema volatilità delle quotazioni dell'olio extravergine, che negli ultimi anni, a causa dell'andamento climatico e degli attacchi di mosca olearia, hanno fatto registrare un andamento molto altalenante: se esaminiamo le variazioni tra la prima e l'ultima quotazione dell'anno dell'olio extravergine sulla piazza di Bari, possiamo osservare un +40,9% nel 2012, un -8,5% nel 2013, un +81,8% nel 2014, un -38,5% nel 2015 e infine un +60% nel 2016.



Sebbene in misura meno accentuata rispetto al mercato italiano, aumenti si sono registrati anche per le quotazioni del prodotto spagnolo. In particolare, i prezzi dell'extravergine iberico (varietà Arbequina) rilevati dalla CCAA di Firenze hanno messo a segno una crescita mensile del +9,5% a novembre e del +5,4% a dicembre, chiudendo l'anno sulla soglia dei 4,15 €/kg (franco arrivo).

...e rialzi anche per il lampante sulla scia dei rialzi nel mercato iberico

Chiusura di 2016 con il segno "più" anche per i prezzi del **lampante**, dopo una lenta ma costante crescita a partire dal mese di marzo, con aumenti mensili più marcati a dicembre (+2,1% all'origine), sulla scia dei rialzi rilevati nel mercato spagnolo. E positiva è tornata ad essere anche la variazione su base annua (dal -6,3% di ottobre al +20,8% di dicembre), sebbene tale miglioramento vada attribuito all'effetto confronto con un ultimo trimestre 2015 che era stato invece contrassegnato da marcati ribassi.

VINO

Torna il segno "più" nei listini dei vini comuni...

La prolungata fase di stabilità osservata nei precedenti trimestri ha lasciato spazio, in chiusura di 2016, a dei leggeri rialzi per i prezzi dei **vini comuni**. Dopo un'apertura di trimestre negativa (-2,7% all'origine), a partire da novembre si sono registrati degli aumenti mensili (+3,5% a novembre, +2,9% a dicembre), grazie ad un maggior interesse della domanda anche sui mercati esteri, dovuto alla maggiore competitività rispetto al prodotto spagnolo, i cui listini, sebbene tradizionalmente inferiori a quelli italiani, sono risultati in crescita sia in termini tendenziali che congiunturali.

Ma confronto con 2015 rimane negativo

Da segnalare, relativamente al mercato iberico, che secondo i dati diffusi dalla Commissione Europea gli stock di vino e mosti in Spagna al 31 luglio 2016 subirebbero un calo del 9% rispetto all'annata precedente (da 33,7 a 30 milioni di ettolitri), pur restando comunque elevate.

Tornando al mercato nazionale, si è rilevata quindi una dinamica congiunturale positiva ma comunque non in grado di riportare i listini dei vini comuni su valori superiori rispetto allo scorso anno: -1,3% a dicembre, con un calo più sensibile per i vini rossi che per i bianchi. Confronto con il 2015 negativo anche per il segmento dei vini IGT, i cui prezzi all'origine, sulla base dell'indice ISMEA, hanno accusato nel periodo gennaio – novembre una flessione del 9% rispetto all'anno precedente.

Positivo il trend dei vini DOC-DOCG ancora trainati dal Prosecco

Decisamente migliore, secondo rilevazioni ISMEA, e non è ormai una novità, il trend evidenziato dai prezzi dei vini DOC – DOCG, la cui crescita si è attestata tra gennaio e novembre su un +6% rispetto allo stesso periodo del 2015. Una performance positiva trainata dall'ulteriore aumento osservato nel 2016 per le quotazioni del Prosecco, cresciute all'origine del 17% su base annua, nonostante il leggero rientro dei valori registrato dopo l'estate.

Per il Prosecco, peraltro, appare positiva anche la vendemmia 2016, caratterizzata da una leggera riduzione delle quantità di uva prodotte ma da una buona qualità e soprattutto da prezzi delle uve in ulteriore apprezzamento, sotto la spinta della crescente domanda. In effetti, i dati elaborati da BMTI sulla base delle rilevazioni della Borsa Merci di Treviso indicano un incremento anno su anno dell'8% circa del prezzo dell'uva Glera atta a Conegliano - Valdobbiadene DOCG (da 136,50 €/q a 148 €/q), mentre più marcata è apparsa



L'Italia conferma la leadership produttiva a livello mondiale...

la crescita per le uve atte a Prosecco DOC, che, sempre presso la Borsa Merci di Treviso, hanno messo a segno un incremento del 15% circa rispetto al 2015 (da 99 €/q a 113 €/q).

Sul fronte produttivo, i dati ISMEA confermano nel complesso una produzione vinicola nazionale molto elevata, che nel 2016 si attesterebbe su livelli che non si discostano significativamente da quelli del 2015, quando con una vendemmia da record si superarono i 50 milioni di ettolitri. Un risultato che consente all'Italia di mantenere la leadership produttiva a livello mondiale, anche per via della netta contrazione rilevata in Francia (-10% con 43,2 milioni di ettolitri).

Per quanto riguarda gli aspetti qualitativi, la vendemmia 2016 si conferma complessivamente buona, ma con una forte differenziazione territoriale: in tutto il Centro Nord e nelle isole la qualità risulta ottima con punte di eccellenza, grazie anche ad un ottimo andamento climatico durante le operazioni di raccolta, mentre nel Centro Sud peninsulare le eccessive precipitazioni del mese di settembre hanno compromesso la qualità, che fino ad allora era stata giudica elevata e che comunque rimane complessivamente buona.

Ad una vendemmia abbondante si somma anche un livello elevato delle giacenze di vino e mosti, che, secondo i dati diffusi dalla Commissione Europea, in Italia al 31 luglio avrebbero registrato un volume complessivo pari a 42,7 milioni di ettolitri, circa 1,4 milioni di ettolitri in più rispetto all'annata precedente. Stock che a livello comunitario rimarrebbero invece sostanzialmente invariati (+0,4%), sui 163 milioni di ettolitri.

Le stime diffuse dall'OIV indicano una produzione mondiale di vino appena sotto i 260 milioni di ettolitri, che, se confermata, segnerebbe un arretramento del 5% rispetto al 2015 e sarebbe tra le più basse dal 2000. Detto della vendemmia di Italia e Francia, tra i principali produttori una sostanziale stabilità interesserebbe la Spagna (+1% rispetto al 2015, con circa 37 milioni di ettolitri). Nel complesso dell'Unione Europea la vendemmia dovrebbe attestarsi intorno ai 165,6 milioni di ettolitri, in calo del 4% rispetto ai 167 milioni di ettolitri della vendemmia precedente. Spostando l'attenzione nel continente americano, in America del Sud la produzione dovrebbe scendere in maniera marcata sia in Cile (-21% rispetto al 2015) che in Argentina (-35%), mentre per gli Stati Uniti si confermerebbe sostanzialmente la produzione 2015 (+2%). Positivo il bilancio in Oceania, dove si registrerebbe una crescita produttiva sia in Australia (+5%) che, soprattutto, Nuova Zelanda (+34%), che si riporterebbe vicina al record produttivo (3,2 milioni di ettolitri) dell'annata 2014. Da segnalare il dato produttivo della vendemmia in Cina, che con i suoi oltre 11 milioni di ettolitri si va affermando come paese anche produttore e non solo importatore.

...e grazie agli spumanti ancora positivo si conferma l'andamento dell'export

Notizie positive per il comparto viticolo italiano continuano a giungere dall'export, che nei primi dieci mesi del 2016 ha messo a segno una crescita dell'1,6% in volume (da 16,4 a 16,6 milioni di ettolitri, elaborazioni ISMEA su dati ISTAT) e del 3,5% in valore (da 4,4 a 4,5 miliardi di euro), con concrete prospettive, mantenendo questo trend, che nell'intero anno solare si possa superare la soglia dei 5,5 miliardi di euro. Un risultato che, seppure positivo in quanto rappresenterebbe un nuovo record per le esportazioni di vino italiano, non soddisfa pienamente i produttori, che si aspettavano una crescita maggiore rispetto ai 5,4 miliardi esportati nel 2015. Inoltre il dato delle esportazioni si mostra molto eterogeneo nei vari segmenti e, soprattutto, va ascritto in gran parte all'ulteriore crescita delle vendite all'estero dei vini spumanti (+24% a volume, +25% a valore). In crescita anche i volumi delle



esportazioni dei vini comuni (+1,9%), che però in valore calano del 3%. Il risultato più negativo riguarda i vini IGT, che calano sia in volume (-1,9%) che in valore (-3,3%), mentre continua il trend molto positivo delle DOC (+24,1% in volume e +30% in valore).

Sul fronte delle importazioni si conferma la netta riduzione degli acquisti dall'estero, che calano del 44% (soprattutto dalla Spagna, -60%), grazie all'ampia disponibilità di prodotto nazionale garantito dall'abbondanza delle ultime due vendemmie.

ANIMALI E CARNI

Nonostante il leggero rientro, i prezzi di suini e carni suine si mantengono sostenuti

Dopo i diffusi rialzi dei prezzi dei **suini** e delle **carni suine** osservati nei due trimestri precedenti, l'ultimo trimestre dell'anno ha evidenziato un leggero rientro dei valori, ancora più evidente per i suini da macello. Nonostante il lieve ridimensionamento, le quotazioni rimangono ancora molto elevate, a conferma di un'annata che sotto il profilo dei prezzi è stata sicuramente positiva: le quotazioni, infatti, hanno chiuso il 2016 su livelli nettamente più elevati rispetto all'anno precedente.

Nello specifico, dopo la brillante performance registrata nel terzo trimestre, culminata con il raggiungimento di valori record a fine periodo, i prezzi dei suini grassi da macello (156-176 kg) hanno subito una battuta d'arresto nei mesi di ottobre e novembre, con ribassi mensili alla produzione nell'ordine rispettivamente del -2,7% e del -5,1%.

Una flessione dipesa sia da una domanda per macellazioni decisamente meno vivace rispetto ai mesi precedenti, sia dal calo riscontrato nei principali mercati europei (in particolare in quello tedesco), conseguenza del momentaneo rallentamento dell'export UE verso i paesi terzi, in particolare in Cina dove maggiore è stata la concorrenza di prezzo da parte degli Stati Uniti; le quotazioni sui mercati statunitensi hanno, infatti, fatto registrare nei due mesi in questione i livelli più bassi degli ultimi 7 anni.

Una domanda di capi vivi più sostenuta da parte dei macelli è stata invece alla base del recupero dei prezzi che ha caratterizzato il mese di dicembre (+3,3% all'origine). Nel complesso, i prezzi hanno chiuso il 2016 attestandosi a dicembre su valori comunque molto più alti (circa un terzo) dell'anno precedente.

Il consistente aumento dei prezzi all'origine, unitamente all'andamento dei costi di produzione, che si sono mantenuti stabilmente bassi per tutto il 2016 grazie ai bassi prezzi e soia, hanno determinato un sensibile aumento della redditività degli allevamenti suinicoli.

Crescita importante per l'export UE di carni suine verso i paesi terzi...

Al di là dell'andamento dei fondamentali della domanda e dell'offerta nel mercato nazionale, anche per il nostro paese l'aumento delle quotazioni dei suini destinati all'industria di macellazione ha beneficiato della crescita dell'export UE verso i paesi terzi (Cina in primis) che ha caratterizzato i primi undici mesi dell'anno. La crescita delle esportazioni Ue ha spinto verso l'alto le quotazioni dei suini vivi in Italia, non solo perché ha interessato anche le esportazioni italiane di prodotti trasformati, in particolar modo i salumi dei circuiti DOP, ma anche perché ha tolto la pressione esercitata sul mercato nazionale dalle importazioni di carne suina e di prodotti trasformati del Nord Europa, che hanno trovato sbocchi di mercato nei Paesi Extra UE.

Per quanto riguarda il mercato cinese va segnalato che solo recentemente le autorità sanitarie di Pechino hanno dichiarato indenne dalla malattia vescicolare la macroregione del



Nord Italia, autorizzando finalmente l'ingresso di carni suine italiane. Tuttavia, non essendo ancora state ancora rilasciate le certificazioni ai singoli stabilimenti, di fatto, le frontiere cinesi rimangono ancora chiuse per le carni suine italiane, mentre i competitor europei, in particolare Spagna, Germania, Francia e Olanda continuano a rafforzarsi sul mercato asiatico, che rappresenta un mercato di sbocco con enormi potenzialità di sviluppo, in grado di compensare la chiusura del mercato russo che ha causato gravi danni alla suinicoltura italiana.

Rispetto ai suini, i prezzi dei principali **tagli di carne suina** hanno mostrato una minore variabilità nel trimestre, con dei leggeri ribassi all'ingrosso negli ultimi due mesi dell'anno per le quotazioni della coscia destinata alle produzioni DOP. I valori si sono mantenuti comunque su livelli sostenuti, come confermato dalla variazione tendenziale positiva giunta a dicembre a superare i 20 punti percentuali.

...ed in crescita anche l'export italiano

Note positive sono giunte anche dagli scambi con l'estero, con i dati Istat relativi al periodo gennaio – novembre 2016 che hanno mostrato una crescita su base annua dell'export di carni suine sia in quantità (+38%) che in valore (+26%). Maggiori spedizioni verso l'estero a cui si è accompagnata una riduzione delle importazioni, scese sia in volume (-5%) che in termini di esborso monetario (-4%). Pur mantenendosi strutturalmente negativo, il saldo della bilancia commerciale delle carni suine è quindi migliorato, riducendosi dell'7% su base annua (da 1,5 a 1,4 miliardi di euro).

Trimestre nel complesso positivo per i polli...

Proseguendo il trend evidenziato nell'ultima parte del terzo trimestre, l'avvio dell'ultimo trimestre dell'anno ha messo in mostra ulteriori aumenti dei prezzi nel mercato avicolo. Grazie ad una domanda di prodotto vivo mantenutasi superiore all'offerta, i prezzi all'origine dei **polli** hanno registrato ad ottobre un aumento su base mensile prossimo ai dieci punti percentuali. E variazione positiva si è osservata anche per il prodotto macellato, con i prezzi all'ingrosso del pollo a busto cresciuti del 5,6% rispetto a settembre, avendo risentito positivamente del buon andamento dei consumi. Un maggior equilibrio tra domanda e offerta, grazie al "recupero" di quest'ultima, ha impresso, invece, una maggiore stabilità negli ultimi due mesi dell'anno sia al prodotto vivo che al macellato. La congiuntura positiva osservata nei mesi a cavallo tra gli ultimi due trimestri dell'anno ed il confronto con un ultimo trimestre del 2015 che era stato segnato da ribassi dei prezzi, ha consentito alla variazione tendenziale di riportarsi in territorio positivo sia nel circuito del vivo (+12,4% a dicembre) che del macellato (+2%).

...e per i tacchini, i cui prezzi rimangono però negativi su base annua

Rimanendo sempre nel comparto avicolo, ultimo trimestre dell'anno all'insegna dei rialzi anche per i prezzi dei **tacchini**, con aumenti mensili che hanno interessato sia il prezzo all'origine del prodotto vivo che, all'ingrosso, il prodotto macellato. Rialzi che sono stati più marcati nella prima parte del periodo (all'origine +7,1% a ottobre, +4% a novembre per i tacchini pesanti; all'ingrosso +7,7% e +5,8% per il prodotto eviscerato), risentendo, nel caso del vivo, di un'offerta contenuta rispetto alla domanda e, per il macellato, della buona richiesta da parte del consumo finale, anche per l'approssimarsi delle festività natalizie. Sulla scia della buona dinamica congiunturale, la variazione anno su anno pur mantenendosi negativa si è sostanzialmente dimezzata nel corso del trimestre sia per il tacchino vivo che macellato, attestandosi a dicembre sui 6% punti percentuali.



La difficile congiuntura osservata nel mercato delle **uova** nel terzo trimestre, segnato da un eccesso di offerta rispetto alla domanda, ha lasciato spazio ad una fase di ripresa delle quotazioni nell'ultima parte dell'anno, grazie al buon andamento delle richieste sia da parte dell'industria che del consumo finale. Pur mantenendosi negativa, la variazione anno su anno si è attenuata durante il trimestre.

Marcati aumenti per i conigli e torna positivo il confronto su base annua

Trimestre nel complesso positivo anche per il mercato dei **conigli**, con diffusi aumenti a ottobre e novembre sia per il vivo che per il macellato ed una fase di assestamento in chiusura d'anno. È stata principalmente l'offerta limitata rispetto alle richieste ad imprimere i forti rialzi per i prezzi all'origine dei conigli vivi (+26,2% a ottobre, +10,2% a novembre), a cui sono seguiti gli aumenti anche all'ingrosso per il prodotto macellato (+18,4%, +6,8%). Crescita su base mensile che ha consentito ai prezzi di riportarsi su valori più elevati rispetto all'anno precedente (a dicembre +6,1% per il vivo, +12,6% per il macellato).

Ancora debolezza per i prezzi dei bovini e delle carni bovine

Ultimo trimestre del 2016 che non ha mostrato variazioni significative dei prezzi nel comparto dei **bovini** e delle **carni bovine**. A conferma delle difficoltà che permangono però nel mercato, il confronto su base annua è rimasto negativo sia per il bestiame (-1,3%) che per le carni (-9%). Difficoltà che continuano a pesare soprattutto per i vitelloni da macello, i cui prezzi all'origine sono rimasti praticamente stabili nei primi due mesi del trimestre per poi segnare un rialzo solo in chiusura d'anno (+1,5% a dicembre), anche per un migliore andamento delle richieste con l'approssimarsi delle festività natalizie. Nel corso del 2016 a partire da marzo le quotazioni dei vitelloni si sono comunque mantenute costantemente al di sotto dei corrispondenti livelli del 2015. Situazione simile anche per i principali tagli di vitellone, con le mezzene che a dicembre hanno mostrato un aumento all'ingrosso del +1,5% su base mensile. In generale, il mercato nazionale continua a risentire negativamente del calo dei consumi domestici di carni bovine, come confermano i dati Ismea – Nielsen che indicano nei primi nove mesi del 2016 una contrazione del 4,8% in volume e del 6,8% in termini di spesa, che fa seguito ai cali di oltre 6 punti percentuali sia in valore che in volume del 2015. La diminuzione maggiore in termini di valore che di volume nel 2016 sta a significare che i consumatori si sono maggiormente orientati ai prodotti in promozione, a tagli meno pregiati e ai canali di vendita dei discount: a guidare le scelte del consumatore non sarebbero solo le questioni salutistiche o etiche, ma una maggiore propensione al risparmio.

Una recente indagine pubblicata dal Censis dal titolo "La dieta degli italiani e le disuguaglianze sociali a tavola" sostiene che ben 16 milioni di italiani hanno dichiarato di avere ridotto il consumo di carne nell'ultimo anno. La diminuzione dei consumi e la buona disponibilità di carne bovina nei circuiti nazionali (nel 2016 per la prima volta da dieci anni a questa parte in Italia le macellazioni di bovini sono tornate a crescere) hanno determinato una riduzione delle importazioni di carni fresche, che nei primi 7 mesi del 2016 sono diminuite del 4,2%).

LATTE E DERIVATI

I segnali positivi per i prezzi dei prodotti lattiero caseari osservati nel terzo trimestre hanno trovato piena conferma nell'ultimo trimestre dell'anno, che ha consolidato la tendenza in



Prezzi in
ulteriore
crescita per il
latte...

atto e per alcuni prodotti l'ha accentuata. Una congiuntura positiva che ha interessato sia le quotazioni del latte che delle materie grasse e dei formaggi. Tra questi ultimi, una crescita evidente ha interessato Parmigiano Reggiano e Grana Padano, mentre ancora in discesa sono apparsi i prezzi del Pecorino Romano.

Per quanto riguarda il **latte**, i rialzi riscontrati sia per i prezzi del latte crudo alla stalla che del latte spot (latte commercializzato al di fuori dei contratti di fornitura) vanno ricondotti alla buona tenuta osservata nel mercato comunitario, dove, nel complesso, a partire dai mesi estivi le consegne di latte si sono mantenute al di sotto dei livelli segnati nel 2015. A conferma di come il buon andamento delle quotazioni nel mercato italiano dipenda dalle dinamiche continentali, da notare che in Italia tra gennaio e novembre 2016 le consegne sono cresciute del 3,2% su base annua (fonte: Agea), a fronte di una produzione comunitaria che nello stesso intervallo temporale si è mantenuta invece sostanzialmente in linea con l'anno precedente (+0,7% - Fonte: Eurostat), grazie al successo che hanno riscosso nel Nord Europa i piani di riduzione volontaria della produzione incentivati nell'Unione Europea, al contrario di quanto avvenuto in Italia, dove invece le adesioni sono state molto limitate. Tra i principali produttori, sempre con riferimento al periodo gennaio – novembre, va evidenziato il calo delle consegne in Francia (-2,1%) e nel Regno Unito (-4,2%), mentre in crescita la produzione in Olanda (+8,2%), sebbene anche in questo caso i mesi estivi abbiano visto le consegne mensili riportarsi in linea con l'anno precedente. Sostanziale stabilità per le consegne di latte in Germania (+0,8%).

Tornando ad analizzare le dinamiche dei prezzi, la congiuntura positiva rilevata per i prezzi del latte alla stalla durante l'ultimo trimestre dell'anno ha di fatto ridotto il gap negativo con lo scorso anno (da -5,7% di ottobre a -1,2% di dicembre). Da segnalare inoltre che a metà dicembre è stato firmato l'accordo tra la più grande industria lattiero casearia operante in Italia e le organizzazioni professionali agricole della Lombardia. L'accordo, che tradizionalmente costituisce un punto di riferimento per tutto il settore anche al di fuori dei confini regionali, prevede un prezzo minimo di 37 cent/l per il latte conferito a gennaio, destinato ad aumentare a 38 cent/l a febbraio sino a raggiungere i 39 cent/l a marzo e aprile. L'accordo prevede anche l'introduzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione, che lega il prezzo per il 30% alle quotazioni del Grana Padano e per il 70% al prezzo medio dell'UE-28. Per il latte spot, invece, la corsa al rialzo delle quotazioni in atto da maggio si è arrestata a dicembre, con i valori tornati a scendere su base mensile (-6,2%), anche sulla scia del fisiologico aumento della produzione che si riscontra nei mesi invernali e che determina una stagionalità nell'andamento delle quotazioni del latte spot, che tradizionalmente nei mesi invernali diminuisce. Il confronto anno su anno rimane comunque ampiamente positivo (+23,8% a dicembre).

...e per il burro,
per cui si è
ulteriormente
ampliata la
crescita su base
annua
Decisa crescita
per i prezzi dei

L'ultimo trimestre dell'anno appare contraddistinto dal segno "più" anche per i prezzi del **burro**, con aumenti più marcati nella prima parte del periodo (+5,9% all'origine a ottobre) ed una attenuazione in chiusura d'anno (+1,2% a dicembre). E ampiamente positivo si è confermato il confronto su base annua, con i prezzi a dicembre più alti del 51%.

Nel comparto dei formaggi, come già anticipato, il quarto trimestre è stato all'insegna dei rialzi per le quotazioni di **Grana Padano** e **Parmigiano Reggiano**, con aumenti mensili più



formaggi grana DOP...

accentuati a novembre (+3,2% all'origine) e dicembre (+5,9%), dipesi principalmente dal calo delle scorte di magazzino e dal buon andamento delle esportazioni che hanno più che compensato la crescita produttiva osservata per i due grana. In effetti, i dati diffusi dai rispettivi Consorzi di Tutela mostrano una crescita delle forme prodotte per entrambe le DOP, più marcata per il Parmigiano Reggiano (+5,1% rispetto al 2015, da 3,3 a 3,4 milioni di forme) che per il Grana Padano (+1,2%, con oltre 4,8 milioni di forme prodotte, record storico). Nel caso del Grana Padano la crescita dell'offerta è stata contenuta per il fatto che molti caseifici sociali nell'ultima parte del 2016 hanno reimmesso sul mercato parte del latte conferito, grazie alle quotazioni molto elevate dello spot che garantivano una redditività superiore rispetto alla trasformazione. Questa strategia è stata adottata anche per rientrare nei limiti produttivi imposti dall'autoregolamentazione produttiva del Consorzio di Tutela. Particolarmente significativa è stata la riduzione delle forme di Grana Padano prodotte nei mesi di settembre (-8,6% rispetto al 2015), ottobre (-5,1%) e novembre (-1,1%), quando il prezzo del latte spot era ai massimi livelli.

Come detto, buono l'andamento dell'export dei due formaggi grana, con quasi 82mila tonnellate spedite nei mercati esteri tra gennaio e novembre (fonte Istat), il 4,5% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. In crescita la domanda proveniente dai paesi dell'Unione Europea (oltre 52mila tonnellate, +5% su base annua) e dagli Stati Uniti (oltre 13mila tonnellate, +9%), mentre in calo sono risultate le spedizioni nel continente asiatico, scese del 2% nei primi undici mesi dell'anno.

...ma torna il segno "più" anche per i formaggi freschi e a media stagionatura

La novità rispetto a quanto visto nei trimestri precedenti, ed in particolare nella prima parte del 2016, sono stati gli aumenti osservati anche per i prezzi degli altri formaggi, sia a stagionatura media, tra cui Asiago, Provolone, Gorgonzola, che freschi, tra cui la mozzarella vaccina. Anche in questo caso i rialzi sono stati più evidenti nella seconda parte del trimestre, con incrementi all'ingrosso che per i formaggi freschi sono stati del +3,3% a novembre e del +2,7% a dicembre. Aumenti su base mensile che hanno consentito alla variazione tendenziale negativa di attenuarsi durante il trimestre (dal -10,1% di ottobre al -4,7% di dicembre). E il segno "più" è tornato a caratterizzare anche i listini dei formaggi a stagionatura media, con incrementi mensili che all'ingrosso si sono attestati su un +1,7% a novembre e un +1,4% a dicembre. Similmente a quanto osservato per i formaggi freschi, anche per quelli a media stagionatura la variazione negativa anno su anno si è attenuata nel trimestre, dimezzandosi (da -5,4% di ottobre a -2,6% di dicembre).

Ulteriori ribassi per il Pecorino Romano

Rispetto alla generale crescita delle quotazioni osservata nel mercato nazionale, ha fatto eccezione il **Pecorino Romano**, per il quale è proseguita la fase di ribasso dei listini nelle prime due fasi di scambio, dettata dall'eccesso di offerta presente nel mercato interno. Sulla difficile congiuntura registrata durante tutto il 2016 hanno inciso, infatti, sia la crescita della produzione nazionale, con i dati del Consorzio di tutela relativi all'annata 2015/16 che indicano un incremento del 18% rispetto alla precedente, che l'andamento negativo dell'export. I dati relativi ai primi undici mesi del 2016 mostrano una flessione anno su anno delle quantità vendute sul mercato estero del -4% (Pecorino Romano + Fiore Sardo), accompagnata dal calo dell'11% del prezzo all'esportazione. Una performance che è stata negativa in tutti i principali mercati di sbocco, in particolare negli Stati Uniti (-5%). L'ultimo



trimestre dell'anno è stato segnato da variazioni mensili negative, con ribassi per il prezzo del prodotto stagionato 5 mesi del -4,3% a ottobre, -5,7% a novembre e del -4,9% a dicembre. Una discesa che ha condotto le quotazioni ad attestarsi a dicembre su valori più bassi di circa 40 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

ORTAGGI

L'ultimo trimestre del 2016 ha mostrato nel comparto orticolo prezzi attestati su livelli più bassi rispetto allo scorso anno per le **carote**, particolarmente accentuato all'origine (-35% all'origine a dicembre) anche per un ritmo delle commercializzazioni tutt'altro che vivace. Da segnalare la riduzione delle semine a causa dei bassi prezzi riscontrati nella scorsa annata.

L'ultima parte dell'anno ha messo in evidenza dei ribassi su base mensile anche per i **cavolfiori**, i cui prezzi hanno risentito delle produzioni attestate su livelli medio – alti. Ribassi che si sono attenuati a fine trimestre anche per via della crescita della domanda in corrispondenza del calo delle temperature.

Andamento simile per i **finocchi**, con cali meno marcati solo sul finire del trimestre.

Tra gli ortaggi a foglia, le condizioni climatiche non ottimali riscontrate nel periodo ottobre/inizio novembre hanno inciso negativamente sulla produzione di **lattughe**, comportando rialzi dei prezzi in avvio di trimestre. Aumenti che si sono attenuati a novembre, in particolare all'origine, per riprendere poi vigore (+16% all'origine a dicembre, +28% all'ingrosso) in chiusura d'anno quando le basse temperature hanno determinato una nuova flessione della produzione.

Quotazioni sostenute e in progressiva crescita rispetto allo scorso anno per le **melanzane**, su cui hanno inciso la minore produzione, conseguente alle minori superfici investite, e i problemi fitosanitari. Da segnalare il rincaro all'origine, dove i prezzi a dicembre sono più che raddoppiati rispetto allo scorso anno. Per il **peperone**, gli incrementi osservati nel trimestre in esame sono ascrivibili alla produzione non elevata sia in Italia che in Spagna. Anche in questo caso prezzi attestati in chiusura d'anno su valori più elevati rispetto a dodici mesi prima.

Gli aumenti rilevati nel corso del trimestre per le quotazioni dei **pomodori a grappolo** sono dipesi principalmente dal calo della produzione olandese, di cui, di riflesso, si è giovato anche il prodotto nazionale. I prezzi, peraltro, si sono riportati sia all'origine che all'ingrosso su valori superiori allo scorso anno.

Trimestre all'insegna della notevole variabilità dei prezzi per il **radicchio**. In particolare, dopo gli aumenti in apertura di periodo, sulla flessione mensile registrata sia a novembre che a dicembre ha pesato la maggiore disponibilità di prodotto rispetto alla media del periodo. Il livello della domanda è risultato comunque sostenuto e ha consentito ai prezzi di chiudere l'anno su valori più alti rispetto allo scorso anno.

Sia per i **sedani** che per gli **spinaci** l'ampia produzione riscontrata in autunno si è regolarizzata con il procedere del trimestre, comportando una migliore tenuta delle quotazioni.

Ultimi tre mesi del 2016 all'insegna dei rialzi per le **zucchine**, conseguenza della produzione contenuta. Complici le basse temperature che hanno comportato ritardi nell'accrescimento

Chiusura d'anno negativa per i cavolfiori ma prezzi più alti rispetto a scorsa annata
Prezzi in forte crescita su base annua per lattughe...

... melanzane...

...e pomodori a grappolo

Prezzi raddoppiati su



base annua per le zucchine

culturale, i prezzi sia all'origine che all'ingrosso hanno chiuso il 2016 su valori praticamente raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Prezzi al contrario in calo su base annua per le **cipolle**, in una campagna 2016 caratterizzata da un'offerta di buona qualità ma superiore alla richiesta di mercato.

Le stime indicanti un leggero incremento della produzione di **patate** rispetto alla scorsa annata, in controtendenza rispetto al calo atteso nei principali produttori europei (Francia, Olanda, Belgio, Gran Bretagna e Germania), ha impresso nell'ultimo trimestre del 2016 un leggero ribasso su base annua nelle due prime fasi di scambio.

Notizie positive per il comparto degli ortaggi sono continuate invece a giungere dal commercio estero. I dati Istat relativi al periodo gennaio - novembre mostrano infatti un miglioramento del 5,5% del saldo positivo della bilancia commerciale, che ha sfiorato quota 1,17 miliardi di euro. Una dinamica dipesa dall'aumento dell'export di settore (+3% in valore) superiore a quella dell'import (+1,8% in valore). Per quanto riguarda gli ortaggi freschi, migliore del dato complessivo l'andamento dell'export, con le spedizioni all'estero cresciute del 15% in quantità e del 6% in termini monetari.

FRUTTA E AGRUMI

Prezzi in linea con la scorsa annata per i limoni

All'interno del comparto frutticolo, l'ultimo trimestre dell'anno ha mostrato prezzi del **limone** sostanzialmente in linea rispetto allo scorso anno, anche per effetto di una produzione che, dopo il pessimo esito dell'annata precedente, registrerebbe un consistente aumento (+24% secondo le stime del Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti – USDA).

Avvio di campagna con ribassi per arance e clementine

Sempre negli agrumi, ma spostando l'attenzione sulle **arance**, l'avvio dell'attuale campagna per la cultivar Navel è stato segnato da ribassi dei prezzi nelle prime due fasi di scambio. In generale, la qualità del prodotto appare comunque buona rispetto agli anni scorsi, anche grazie alle precipitazioni autunnali, sia in Italia che in Spagna.

Ultimo trimestre dell'anno contrassegnato da ribassi per i prezzi delle **clementine** sia all'origine che all'ingrosso. Il prodotto risente infatti di uno standard qualitativo non particolarmente elevato, anche a causa delle condizioni climatiche non favorevoli nei principali areali produttivi. Peraltro, dal punto di vista produttivo si registrano volumi superiori allo scorso anno.

Si conferma positiva l'attuale annata per i loti

Annata positiva, con prezzi in crescita su base annua per i **loti**, con rincari più evidenti all'origine. Sui rialzi hanno pesato la riduzione delle quantità commercializzate e la buona qualità e pezzatura dei frutti. Offerta, al contrario, in crescita per il kako mela, soprattutto di provenienza spagnola.

Una produzione sostanzialmente in linea con lo scorso anno (-0,8% secondo le stime Assomela) ha impresso poca variabilità ai prezzi delle **mele**, sostanzialmente in linea con lo scorso anno. Ha fatto eccezione la cultivar Fuji, i cui prezzi hanno mostrato aumenti grazie ad una minor produzione rispetto alla scorsa annata.

Minore produzione e prezzi in crescita per le pere

Complice anche la riduzione produttiva rispetto al 2015, stimata dal CSO in un -11%, i prezzi delle **pere** sia all'origine che all'ingrosso si sono attestati su livelli leggermente più elevati rispetto allo scorso anno (a dicembre +5,3% all'origine, +5,4% all'ingrosso). Per la cultivar Abate, in particolare, si è registrato un andamento regolare delle commercializzazioni.



Conclusa in anticipo e con prezzi in crescita la campagna dell'uva da tavola

Particolare interesse della domanda si è riscontrato per le cultivar del gruppo William e Decana.

Per quanto riguarda l'**uva da tavola**, la campagna commerciale si è conclusa in anticipo, e la minore disponibilità ha determinato un incremento delle quotazioni rispetto allo scorso anno.

Positivo per il comparto frutticolo l'andamento delle vendite all'estero. In particolare, i dati Istat relativi ai primi undici mesi dell'anno hanno evidenziato un aumento dell'export sia in termini quantitativi (+3% su base annua) che monetari (+3%). In leggero calo, invece, gli arrivi di frutta estera (-2% in quantità, -3% in termini monetari).



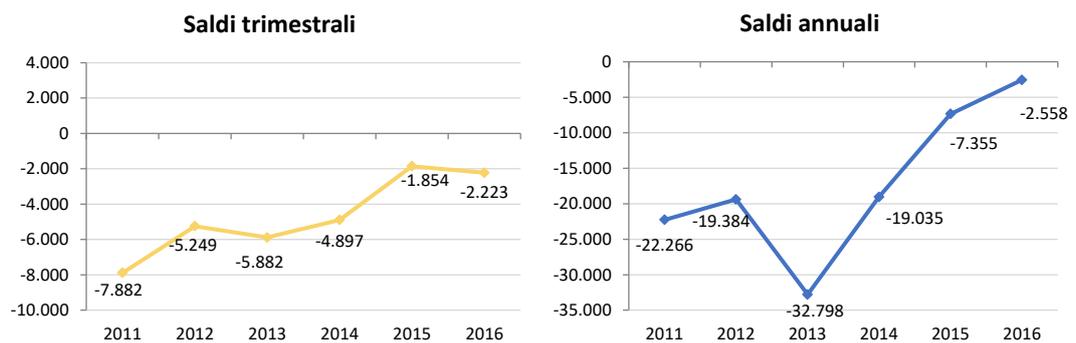
3. L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Continua a contrarsi il sistema produttivo agricolo

Analogamente a quanto rilevato negli ultimi anni, il 2016 si chiude con un bilancio negativo per il sistema imprenditoriale agricolo italiano. A fine anno, infatti, si contano nel settore 744.027 imprese, 2.558 unità in meno rispetto a dicembre 2015, corrispondente ad una variazione tendenziale del -0,3%. Una contrazione, questa, che se da un lato si contrappone alla lieve espansione della base produttiva del Paese nel suo complesso (+0,3%), dall'altro si allinea con la tendenza al miglioramento che il settore primario sta sperimentando dal punto di vista della dinamica delle imprese (-4,1% nel 2013, -2,5% nel 2014, -1% nel 2015), per quanto i valori permangano ancora in terreno negativo.

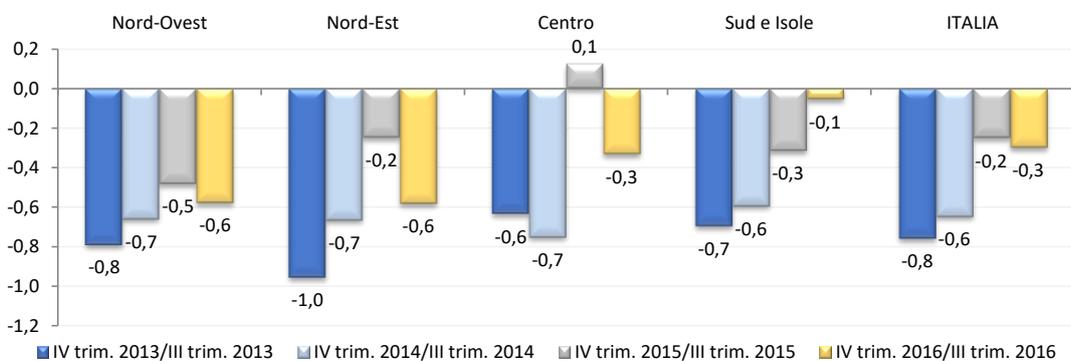
Si registra un saldo negativo anche in ottica trimestrale, pari a -2.223 imprese (-0,3% in termini relativi). In questo caso, però, la flessione rilevata risulta leggermente più ampia rispetto a quelle riscontrata nel 2015 (-0,2%), ma comunque più contenuta di quelle del 2014 (-0,6%) e del 2013 (-0,8%).

Serie storica dei saldi trimestrali e dei saldi annuali delle imprese agricole nei quarti trimestri (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese agricole per area geografica (variazioni percentuali congiunturali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

**Maggiori
difficoltà
al Nord**

Scendendo nel dettaglio territoriale si evince come le performance negative che hanno contraddistinto il settore agricolo in questo ultimo trimestre del 2016 siano da ricondurre principalmente agli andamenti imprenditoriali delle regioni settentrionali. Più nello specifico, è il Nord-Est a sperimentare le dinamiche peggiori, con oltre 2 mila imprese in meno rispetto al quarto trimestre del 2015 (-1,2%) e 959 in meno rispetto al trimestre precedente (-0,6%). Segue il Nord-Ovest, con un saldo annuale dello stock che si attesta a -724 imprese agricole (-0,6%) e un saldo trimestrale di -654 imprese (-0,6%). Rimangono in area negativa anche i saldi relativi al Centro Italia (-318 in ottica tendenziale, pari al -0,2%, e -425 in ottica congiunturale, pari al -0,3%), mentre il Mezzogiorno segna una lieve flessione su base trimestrale (-185 unità, pari al -0,1%) ma un aumento in ragione d'anno (+507 unità, pari al +0,2%).

Stock di imprese agricole per area geografica

	Stock al 31.12.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock
Nord-Ovest	113.044	7,2	-724	-654
Nord-Est	164.786	14,2	-2.023	-959
Centro	128.244	9,7	-318	-425
Sud e Isole	337.953	16,8	507	-185
ITALIA	744.027	12,2	-2.558	-2.223

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Guardando gli andamenti a livello regionale si evince chiaramente come le performance migliori siano da attribuire alle regioni meridionali, con variazioni quasi sempre positive su base annua e variazioni spesso negative, ma più contenute rispetto alle altre regioni, su base trimestrale. A tal proposito spiccano, in termini relativi, la Sardegna (+1,3% è la variazione tendenziale e +1,1% la variazione trimestrale) e la Calabria (+1,5% e +0,1%), le uniche regioni che registrano andamenti positivi sia in ragione d'anno che rispetto al trimestre precedente. Si contraddistingue negativamente, invece, la regione Marche, che conosce le contrazioni percentuali più marcate su tutti i due fronti temporali (-2,2% è la variazione tendenziale e -1,3% quella congiunturale). Tra le regioni settentrionali si rilevano dinamiche sempre negative, ad eccezione del Trentino Alto Adige, che mantiene pressoché invariata la propria base produttiva agricola rispetto alla fine del 2015, e la Liguria, che segna un +0,1% rispetto al terzo quarto dell'anno.

Andamento delle imprese agricole per regione

(variazioni percentuali tendenziali al quarto trimestre dell'anno di riferimento)

Regioni	2013	2014	2015	2016	Regioni	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-4,5	-3,0	-1,7	-0,4	Marche	-3,9	-3,6	-2,2	-2,2
Valle d'Aosta	-13,0	-1,3	-1,5	-0,8	Lazio	-3,4	-1,9	-0,9	0,5
Lombardia	-3,1	-1,9	-1,0	-0,9	Abruzzo	-4,4	-2,1	-1,8	-1,4
Trentino-A. A.	-2,5	-0,6	-0,1	0,0	Molise	-2,8	-2,1	0,0	0,8
Veneto	-6,4	-2,5	-1,5	-1,2	Campania	-4,0	-3,2	-1,4	-0,9
Friuli-V. G.	-6,7	-6,9	-2,6	-1,9	Puglia	-3,4	-2,6	0,4	0,5
Liguria	-8,5	-4,2	-3,1	-0,7	Basilicata	-3,3	-2,1	-1,7	2,9
Emilia-Romagna	-5,5	-2,8	-1,3	-1,6	Calabria	-2,2	0,0	1,2	1,5
Toscana	-2,8	-1,9	1,0	0,0	Sicilia	-4,1	-3,1	-1,9	-0,6
Umbria	-3,1	-2,6	-1,2	0,6	Sardegna	-2,1	-0,6	-0,3	1,3
Nord-Ovest	-4,4	-2,6	-1,5	-0,6	Centro	-3,3	-2,4	-0,6	-0,2



Nord-Est	-5,5	-2,7	-1,3	-1,2	Sud e Isole	-3,5	-2,3	-0,8	0,2
ITALIA	-4,1	-2,5	-1,0	-0,3					

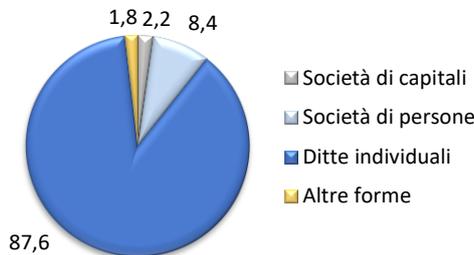
Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Si rafforzano le strutture societarie

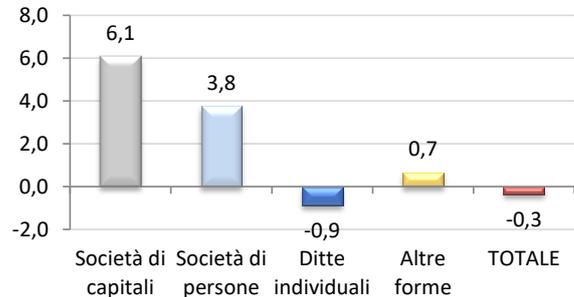
La disamina per forma giuridica mostra come la riduzione tendenziale e congiunturale della base imprenditoriale agricola sia stata determinata dalla significativa diminuzione delle ditte individuali. Si contano, infatti, 5.855 unità in meno rispetto a dicembre 2015 (in termini relativi il -0,9%) e -2.796 unità rispetto a fine settembre 2016 (-0,4%). Di converso, sono aumentate le società di capitale (+6,1% è la variazione annua e +1,3% quella trimestrale) e le società di persone (rispettivamente, +3,8% e +0,6%), mentre le “altre forme” sono aumentate in ragione d’anno (+0,7%) ma sono rimaste pressoché invariate su base trimestrale.

Esaminando la distribuzione percentuale della struttura imprenditoriale agricola per forma giuridica, e in particolare confrontandola con quella riscontrata nel quarto trimestre del 2014, si desume come le strutture societarie stiano assumendo progressivamente una maggiore importanza, così come anche le “altre forme”. Più nello specifico, nell’ultimo biennio (dicembre 2014 – dicembre 2016), il peso delle imprese individuali è diminuito di quasi un punto percentuale (dall’88,5% si è passati all’87,6%), a vantaggio soprattutto delle società di persone (dal 7,8% all’8,4%) e delle società di capitale (dal 2,0% al 2,2%).

Composizione delle imprese agricole per forma giuridica nel IV trim. 2016
(incidenze %)



Andamento delle imprese agricole per forma giuridica
(var. % tend. IV trim. 2016/IV trim. 2015)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Le dinamiche settoriali

Sotto il profilo settoriale è il segmento della coltivazione di colture agricole non permanenti a segnare la contrazione più significativa della numerosità imprenditoriale, perdendo oltre 3.900 unità produttive nel corso degli ultimi dodici mesi (-1,2%) e oltre 1.800 unità rispetto al terzo trimestre dell’anno (-0,6%). Relativamente agli altri segmenti produttivi risaltano gli incrementi sperimentati su base annua nell’ambito delle coltivazioni agricole associate all’allevamento di animali (+642 unità, +0,9%) e della coltivazione di colture permanenti (+589, +0,2%). Comparto, quest’ultimo, che ha altresì fatto segnare una importante contrazione su base trimestrale (-452, -0,2%).

Presenta un bilancio positivo la silvicoltura, con un incremento del tessuto produttivo nell’ordine dello 0,3% in ottica tendenziale e dello 0,2% in ottica congiunturale.

Imprese femminili,

Analizzando la consistenza delle imprese agricole per tipologia di conduzione, il 2016 si chiude negativamente per le imprese femminili, con un saldo annuale di -1.049 aziende (-0,5%) e un saldo trimestrale pari a -680 unità (-0,3%). Nonostante ciò, il numero di imprese guidate da



giovani e straniere

donne (sono 215.754 a fine dicembre 2016) rappresenta comunque una quota significativa delle imprese agricole italiane, pari al 29% del totale, quota che è rimasta invariata nell'ultimo biennio.

Sono viceversa aumentate le imprese giovanili e straniere. Le imprese under 35, in particolare, che sono 51.123 al 31 dicembre 2016, segnano un +5,8% (+2.812 unità) rispetto al quarto trimestre dell'anno precedente e un +3,7% (+1.810) rispetto al terzo quarto del 2016. Analogamente, le imprese condotte da stranieri, che si attestano a 15.120 unità nel periodo di riferimento, registrano una variazione tendenziale del +5,2% (+745 unità) e una variazione congiunturale del +1,1% (+159). Entrambe le tipologie di imprese hanno visto aumentare il proprio peso sul totale delle imprese agricole tra dicembre 2014 e dicembre 2016 (si è passati dal 6,6% al 6,9% per le prime e dall'1,8% al 2% per le seconde).

Stock di imprese agricole per tipologia di conduzione¹

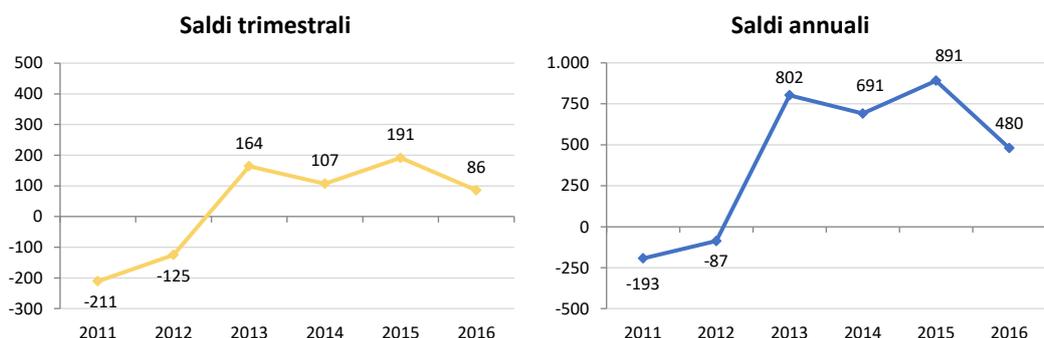
	Stock al 31.12.2016	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Imprese femminili	215.754	29,0	-1.049	-0,5	-680	-0,3
Imprese giovanili	51.123	6,9	2.812	5,8	1.810	3,7
Imprese straniere	15.120	2,0	745	5,2	159	1,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Si espande la base produttiva dell'industria alimentare

Le dinamiche imprenditoriali sono indubbiamente più rosee per l'industria alimentare che, con 70.482 imprese al 31 dicembre 2016, conosce una espansione della propria base produttiva sia in ottica tendenziale (+480 imprese, pari al +0,7%) che congiunturale (+86, pari al +0,1%). Guardando la serie storica dei saldi annuali e trimestrali è possibile rilevare, tuttavia, un lieve peggioramento delle performance, per quanto i saldi si mantengano in terreno positivo. Si tratta, infatti, dei saldi più contenuti dell'ultimo quadriennio.

Serie storica dei saldi trimestrali e dei saldi annuali delle imprese dell'industria alimentare nei quarti trimestri (valori assoluti)

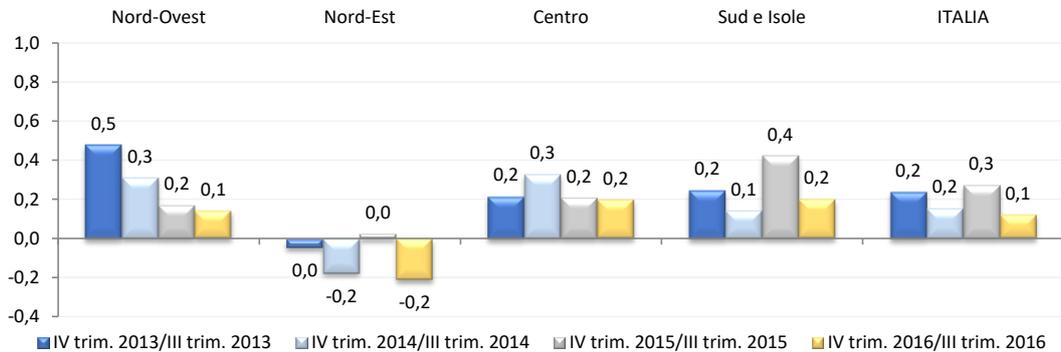


Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

¹ Per le definizioni di imprese femminili, giovanili e straniere cfr. l'Appendice metodologica.



Andamento delle imprese dell'industria alimentare per area geografica
(variazioni percentuali congiunturali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Prevalgono le dinamiche negative nel Nord-Est

Dalla disamina degli andamenti per area geografica emerge come l'unica macro-ripartizione che contribuisce negativamente alle dinamiche imprenditoriali del comparto manifatturiero sia quella del Nord-Est, che perde 57 unità produttive rispetto al quarto trimestre del 2015 (-0,5%) e 24 rispetto al terzo trimestre del 2016 (-0,2%). A determinare questi saldi negativi sono stati in particolare l'Emilia Romagna e il Veneto, dove il numero delle imprese nell'industria alimentare è diminuito, rispettivamente, di 40 e 26 unità nel corso dell'ultimo anno e di 14 e 7 unità nell'ultimo trimestre. Tra le macro-aree spicca positivamente il Mezzogiorno, con 390 imprese in più su base annua (+1,2%) e 67 in più su base trimestrale (+0,2%). Segue il Centro (la variazione tendenziale è del +0,8% e quella congiunturale del +0,2%) e poi il Nord-Ovest (rispettivamente, +0,4% e +0,1%).

Stock di imprese dell'industria alimentare per area geografica

	Stock al 31.12.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock
Nord-Ovest	14.050	0,9	51	20
Nord-Est	11.390	1,0	-57	-24
Centro	11.548	0,9	96	23
Sud e Isole	33.494	1,7	390	67
ITALIA	70.482	1,2	480	86

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Se a livello regionale le variazioni tendenziali negative sono unicamente quelle già evidenziate per l'Emilia Romagna ed il Veneto, con riferimento alle variazioni congiunturali va segnalata anche la contrazione che ha interessato la Calabria, la quale ha perso, nel corso degli ultimi tre mesi del 2016, 21 imprese appartenenti all'industria alimentare (in termini relativi il -0,5%). Guardando le performance positive risaltano, invece, da un lato, i saldi annuali della Sicilia (+142 unità, pari al +1,7%) e della Campania (+115, pari al +1,4%) e, dall'altro, i saldi trimestrali ancora una volta della Sicilia (+32 unità; +0,4%) e poi del Lazio (+18; +0,4%) e della Lombardia (+18; +0,3%).



Andamento delle imprese dell'industria alimentare per regione
(variazioni percentuali tendenziali al quarto trimestre dell'anno di riferimento)

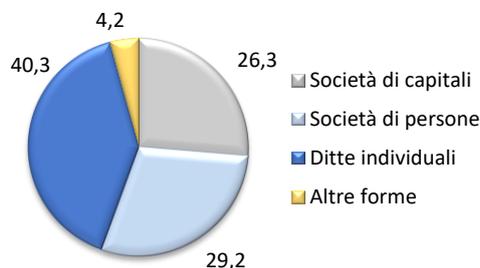
Regioni	2013	2014	2015	2016	Regioni	2013	2014	2015	2016
Piemonte	1,1	1,2	1,2	0,1	Marche	1,3	2,6	1,2	1,5
Valle d'Aosta	1,5	0,0	4,3	3,4	Lazio	2,2	1,2	1,9	0,6
Lombardia	1,9	2,1	1,7	0,6	Abruzzo	0,9	0,7	0,5	1,5
Trentino-A. A.	-0,4	1,2	3,9	0,5	Molise	-1,3	1,7	0,6	0,6
Veneto	0,1	0,4	1,4	-0,6	Campania	0,3	0,7	1,4	1,4
Friuli-V. G.	-0,2	-0,5	-0,5	0,5	Puglia	0,9	0,8	1,1	0,6
Liguria	1,8	0,9	1,0	0,0	Basilicata	-0,4	1,4	-1,3	2,3
Emilia-Romagna	0,9	-0,6	0,5	-0,7	Calabria	1,1	0,2	1,1	0,2
Toscana	2,2	1,7	0,5	0,7	Sicilia	2,1	1,6	2,1	1,7
Umbria	0,8	1,3	0,7	1,3	Sardegna	1,9	1,4	1,9	1,2
<i>Nord-Ovest</i>	<i>1,6</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>	<i>0,4</i>	<i>Centro</i>	<i>1,9</i>	<i>1,6</i>	<i>1,2</i>	<i>0,8</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>0,4</i>	<i>-0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>-0,5</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>	<i>1,4</i>	<i>1,2</i>
ITALIA	1,2	1,0	1,3	0,7					

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

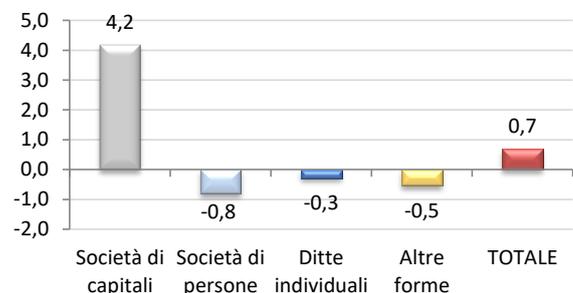
Aumentano solo le società di capitale

Relativamente alla natura giuridica, mostrano andamenti positivi solo le imprese più strutturate, vale a dire le società di capitale. In ragione d'anno se ne contano, infatti, 745 unità in più (+4,2%) e +154 rispetto al terzo trimestre del 2016 (+0,8%). Per quanto riguarda le altre forme giuridiche, invece, le società di persone si contraggono sia su base annua (-168 unità, pari al -0,8%) che trimestrale (-74 unità, pari al -0,4%), mentre le ditte individuali e le "altre forme" diminuiscono rispetto al quarto trimestre del 2015 (rispettivamente, -81 e -16 unità) ma rimangono praticamente stabili rispetto al trimestre precedente (+4 e +2). Per quanto riguarda la composizione percentuale per forma giuridica, risaltano le società di capitale, che nel corso degli ultimi due anni hanno visto aumentare il proprio peso sulla base produttiva del comparto alimentare di circa due punti percentuali (l'incidenza passa dal 24,2% di fine dicembre 2014 al 26,3% di fine dicembre 2016), a scapito sia delle società di persone che delle ditte individuali (la cui incidenza si attesta, al 31 dicembre 2016, rispettivamente, al 29,2% ed al 40,3%); rimane invariata la quota delle "altre forme" (4,2%).

Composizione delle imprese dell'industria alimentare per forma giuridica nel IV trim. 2016
(incidenze %)



Andamento delle imprese dell'industria alimentare per forma giuridica
(var. % tendenziali IV trim. 2016/IV trim. 2015)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Gli andamenti per settore

I comparti produttivi che hanno maggiormente concorso a delineare le performance positive dell'industria alimentare sono ancora una volta quelli che si occupano della produzione di prodotti da forno e farinacei (il saldo annuale è di +409 unità e quello trimestrale di +92) e della produzione di altri prodotti alimentari (+159 e +20). Di converso, i segmenti che hanno



subito le contrazioni più sostenute sono quello della lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne, sia in ottica tendenziale (-54 unità) che congiunturale (-18) e quelli della produzione di oli e grassi vegetali e animali (-62) su base annua e della lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei (-21) su base trimestrale.

Imprese femminili, giovanili e straniere

Per quanto riguarda, infine, le dinamiche delle imprese per tipologia di conduzione, si riscontrano andamenti positivi per le imprese femminili (+238 su base annua e +47 su base trimestrale) e per le straniere (rispettivamente +139 e +24), mentre la numerosità delle imprese giovanili è aumentata in modo anche piuttosto sostenuto nel corso degli ultimi tre mesi (+175 unità) per rimanere invece sostanzialmente stabile in ragione d'anno (-8 unità).

Stock di imprese dell'industria alimentare per tipologia di conduzione²

	Stock al 31.12.2016	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Imprese femminili	15.270	21,7	238	1,6	47	0,3
Imprese giovanili	6.030	8,6	-8	-0,1	175	3,0
Imprese straniere	2.636	3,7	139	5,6	24	0,9

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

² Si veda nota 1.

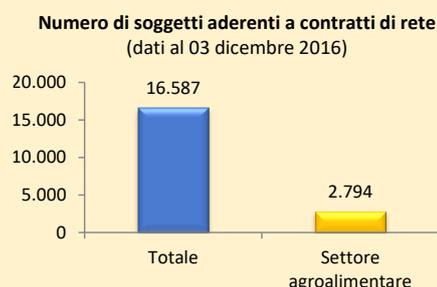
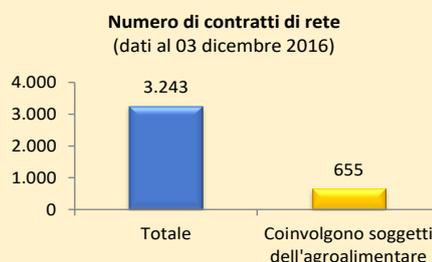


Focus: I contratti di rete nel settore agroalimentare

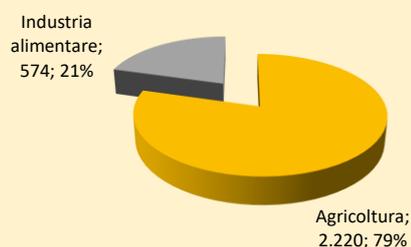
I contratti di rete (disciplinati dalla Legge 33/2009 e successive modificazioni) sono uno strumento contrattuale che il legislatore ha messo a disposizione degli imprenditori al fine di dare un nuovo impulso ai fenomeni associativi tra imprese. La logica dei contratti di rete è di puntare su forme di aggregazione più consapevoli e ragionate rispetto ai modelli tradizionali di cui il sistema produttivo italiano è ricco (distretti, cooperative, ...), in grado di supportare meglio le imprese nelle sfide del mercato odierno, soprattutto di quello internazionale.

Con la partecipazione ad una rete, gli imprenditori, continuando a mantenere la propria indipendenza, autonomia e specificità, si impegnano a collaborare sulla base di un programma comune con altre imprese, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica e tecnologica ed esercitando in comune una o più attività che rientrino nell'oggetto della propria impresa. Si tratta dunque di un nuovo paradigma produttivo che spinge le aziende ad allargare i propri orizzonti di azione, accrescendone la capacità innovativa e la competitività sui mercati.

I dati diffusi da Unioncamere sui contratti di rete mostrano chiaramente come chi opera nel settore agroalimentare sia in genere ben orientato a cogliere i vantaggi derivanti da questa nuova forma di collaborazione. A dicembre 2016 su 3.243 contratti di rete in essere ben 655 (oltre il 20%) coinvolgono aziende³ agroalimentari, soprattutto del settore primario. Dei 2.794 soggetti dell'agroalimentare che aderiscono a contratti di rete, infatti, circa quattro su cinque (il 79%) sono operatori agricoli. Di fatto, la rete può rappresentare una soluzione concreta per le imprese del settore agricolo al fine di superare alcune delle criticità strutturali ed organizzative che ne limitano l'efficienza e competitività, prima fra tutte la piccola dimensione. Attraverso i contratti di rete le imprese possono beneficiare da un lato delle economie di scala proprie dei grandi sistemi e dall'altro delle economie di specializzazione e di flessibilità che contraddistinguono le piccole e medie imprese. Analizzando l'anno di registrazione degli atti è interessante osservare come ben il 69,3% delle aziende agroalimentari che partecipano ad un contratto di rete vi abbiano aderito nel corso degli ultimi due anni (il 24,2% nel 2015 ed il 45,1% nel 2016), quota che sale addirittura al 76,2% se si considera esclusivamente il segmento agricolo; di converso, l'adesione da parte dei soggetti dell'industria alimentare si rivela molto più equilibrata negli anni (in particolare, il 21,3% nel 2013, il 16,4% nel 2014, il 22% nel 2015 ed il 20,7% nel 2016).



Numeri di soggetti del settore agroalimentare aderenti a contratti di rete per attività economica
(dati al 03 dicembre 2016)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

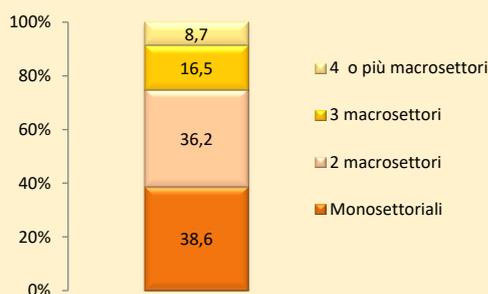
³ Nel documento si fa riferimento indistintamente a imprese e "soggetti" aderenti a contratti di rete, sebbene possano partecipare ad una rete anche soggetti non imprenditori. Si tratta comunque di una quota molto contenuta; nell'agroalimentare si contano, a dicembre 2016, una associazione di impresa, un ente morale e un soggetto estero.



I dati evidenziano pertanto non solo una forte presenza di imprese agricole, ma anche un loro crescente coinvolgimento in questa forma di collaborazione. Un ruolo importante va attribuito, in tal senso, ai diversi interventi normativi degli ultimi anni, finalizzati ad incentivare proprio la diffusione dei contratti di rete in agricoltura, tra cui il credito d'imposta (fino al 40%) per le nuove reti di impresa e le misure adottate a favore delle reti nell'ambito dei nuovi Programmi di sviluppo rurale regionali. Una particolare attenzione merita poi l'analisi della diffusione settoriale dei contratti di rete. A questo proposito si evince come le reti che coinvolgono soggetti del settore agroalimentare siano prevalentemente monosettoriali (il 38,6%); in altre parole, chi ha una attività nell'agricoltura o nell'industria alimentare tende a mettersi in rete in primo luogo con altri operatori dello stesso settore. Una quota importante di contratti (il 36,2%, 237 in valore assoluto), ad ogni modo, presenta una differenziazione su due settori; spiccano, a riguardo, le associazioni con il settore dei servizi (ben 142 contratti) e a seguire con il commercio (67 contratti).

Analizzando più nello specifico con quali soggetti le aziende agroalimentari tendono a connettersi maggiormente si desumono principalmente collaborazioni volte ad agevolare la diffusione e commercializzazione del prodotto. Scendendo al dettaglio della seconda cifra Ateco, infatti, risaltano le collaborazioni con grossisti (nel 12% dei casi), con le attività di alloggio (11,1%) e ristorazione (9,8%) e con chi si occupa di vendite al dettaglio (9,2%).

Diffusione settoriale dei contratti di rete a cui aderiscono soggetti del settore agroalimentare
(dati al 03 dicembre 2016)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

I primi cinque comparti economici di appartenenza degli operatori con cui i soggetti dell'agroalimentare si mettono in rete*
(dati al 03 dicembre 2016)



* Ad esclusione dei comparti del settore agroalimentare

** Escluso quello di autoveicoli e motocicli



4. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE

Prevale l'incertezza nelle campagne italiane

Prevale l'incertezza tra le aziende agricole italiane, a fine 2016. Lo rileva l'Indagine Panel condotta dall'Ismea, in base alla quale l'indice del clima di fiducia del settore agricolo, elaborato a partire dalle dichiarazioni rilasciate da mille imprenditori agricoli, riferito al periodo ottobre-dicembre 2016, si attesta sullo zero (il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e +100). L'indice registra tuttavia un miglioramento su base trimestrale (era pari a -6,1 quello del terzo trimestre 2016) e rimane stabile su base annua.

Negativo il giudizio sugli affari correnti. Più ottimismo sul futuro

Rimane su terreno negativo la componente relativa all'andamento degli affari correnti aziendali (-8,5), che comunque registra un recupero sia rispetto al trimestre precedente (quando era pari a -15,3), sia rispetto allo stesso trimestre del 2015 (quando era pari a -10,1).

Positiva invece, e in miglioramento su base trimestrale, la componente relativa alle attese aziendali di medio termine: con un valore pari a 9,3, migliora di 5,2 punti rispetto al trimestre precedente ma ne perde 1,9 su base annua.

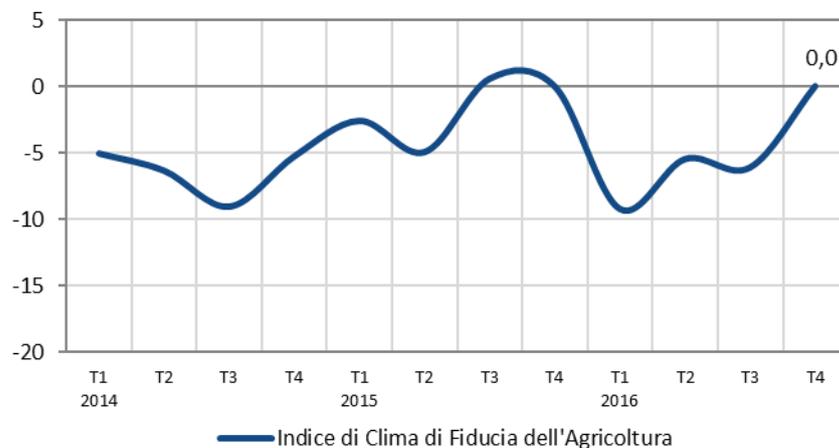
Principali fattori condizionanti il giudizio delle aziende agricole

L'atteggiamento assunto dagli operatori agricoli in chiusura d'anno può essere ricondotto ai principali fattori – positivi e negativi - che hanno caratterizzato l'andamento del settore agricolo nel corso del 2016.

In particolare, i giudizi sull'andamento degli affari correnti, in quasi tutti i settori di analisi, sono stati influenzati negativamente dal ribasso dei prezzi agricoli alla prima fase di scambio, nonché dal calo dei consumi sul mercato domestico. In positivo, hanno invece contribuito la tendenza calante dei costi di produzione agricoli e l'incremento dell'export agroalimentare.

A ciò si aggiunga, l'attesa per l'accesso ai fondi dello Sviluppo Rurale – in fase di attivazione a mezzo dei programmi e dei bandi regionali -, che in diversi casi ha determinato un posticipo delle iniziative aziendali di investimento e delle relative richieste di finanziamento bancario.

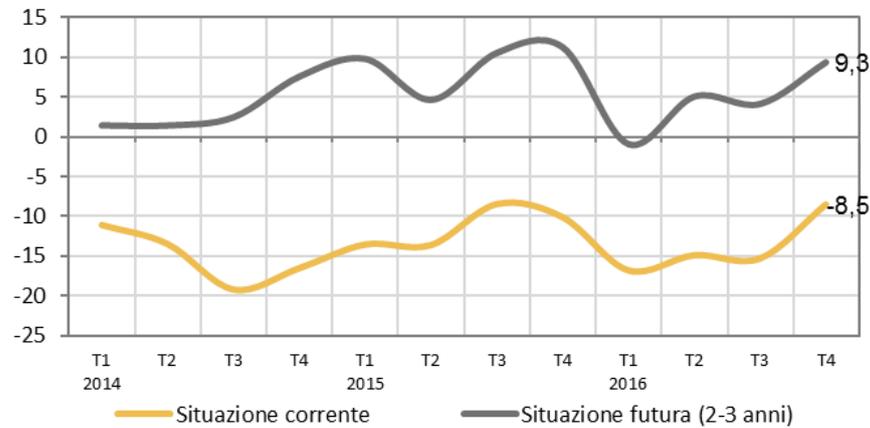
Indice di clima di fiducia dell'Agricoltura



Fonte: Panel Ismea



Componenti dell'indice di clima di fiducia dell'Agricoltura (Saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea

Spaccato settoriale

L'analisi per singolo settore evidenzia uno scenario abbastanza diversificato: il clima di fiducia risulta negativo nel settore dei seminativi, in quello olivicolo e, moderatamente, anche in quello delle legnose da frutto; positivo, viceversa, nel settore vitivinicolo e nei settori della zootecnia, da carne e da latte.

Pessimismo nel settore olivicolo...

Nel settore olivicolo il diffuso pessimismo è riconducibile alla difficile campagna produttiva di quest'anno, fortemente penalizzata qualitativamente e quantitativamente dalle condizioni climatiche sfavorevoli che hanno influito negativamente sull'evoluzione vegetativa degli ulivi e favorito la proliferazione della mosca olearia in diversi areali produttivi. L'indice del clima di fiducia del settore, pertanto, nel quarto trimestre 2016 si attesta a -5,5, registrando una perdita di 16,4 punti rispetto allo stesso periodo del 2015. Le aziende del settore sono apparse sfiduciate soprattutto in riferimento all'andamento degli affari correnti (indice: -21,1), mostrandosi comunque più fiduciose riguardo al futuro, nel medio periodo (indice: 13,2).

...in quello dei seminativi...

Difficile la situazione anche nel settore dei seminativi, dove l'indice del clima di fiducia è risultato negativo, sebbene in miglioramento su base trimestrale: pari a -6,2 registra una perdita di 2 punti rispetto all'ultimo trimestre 2015, mostrando invece un recupero di 6,2 punti rispetto al trimestre precedente.

Nel trimestre di analisi, rimane negativa la componente relativa all'andamento degli affari correnti (-16) che tuttavia migliora rispetto al trimestre precedente, di riflesso all'andamento delle quotazioni dei frumenti nazionali: questi ultimi rimangono ancora bassi nel confronto su base annua, pur risultando in lieve ascesa nel periodo di coda 2016. Probabilmente il trend rialzista di fine anno ha influenzato positivamente le attese di medio termine delle imprese del settore, il cui indicatore ha assunto un valore positivo (+4,7), in netto miglioramento rispetto al trimestre precedente.

...e delle fruttifere

L'indice della fiducia ha assunto un valore appena negativo anche nel settore delle fruttifere (-1,1), sul quale ha pesato l'andamento degli affari correnti, come attestato dal valore



negativo dell'indicatore (-11,6); più ottimisti, invece, gli operatori circa le attese sul futuro (indicatore: 10,6). Il settore, nonostante la buona tenuta dei prezzi, ha infatti risentito della flessione produttiva nazionale di kiwi e pere. Le mele, invece, hanno pressoché confermato il livello produttivo dello scorso anno.

**Ancora
positivo il
sentiment nel
settore
viticivicolo...**

Ottimiste, invece, anche in chiusura d'anno, le imprese vitivinicole, in ragione dei buoni risultati dell'annata 2016: i livelli produttivi, sebbene inferiori a quelli del 2015, hanno consentito all'Italia di mantenere la leadership produttiva a livello mondiale. Soddisfacenti le quantità, buono il livello qualitativo, trend positivo dei prezzi dei vini comuni e di qualità, export in ascesa, tutti fattori, questi, che giustificano il valore di 12,7 registrato dall'indice del clima di fiducia nel quarto trimestre del 2016, sintesi del 7,2 relativo agli affari correnti e del 18,5 relativo a quelli futuri. Da rilevare, tuttavia, il lieve arretramento nel confronto su base annua: rispetto al quarto trimestre del 2015, infatti, l'indice della fiducia perde 1,7 punti, verosimilmente a causa della dinamica dei prezzi dei vini comuni, che hanno registrato un andamento congiunturale positivo ma comunque non in grado di replicare il livello dell'anno precedente, rispetto al quale il confronto resta sfavorevole anche per le quotazioni dei vini IGT.

**... che
contagia
anche la
zootecnia**

A livello settoriale, il risultato positivo registrato dal settore vitivinicolo a fine 2016 viene condiviso con le imprese della zootecnia.

L'indice della fiducia elaborato in base alle dichiarazioni degli allevatori di capi da carne, nel quarto trimestre del 2016 torna su terreno positivo (7,0) registrando un recupero sia rispetto all'anno precedente (+4,5 punti) sia in termini congiunturali (+7,7 punti). Il ritrovato ottimismo sul presente riflette verosimilmente la ripresa dei prezzi che ha interessato diversi segmenti, come quello suinicolo e avicolo le cui quotazioni, in chiusura del 2016, si sono attestate su livelli nettamente più elevati rispetto all'anno precedente; a concorrere positivamente anche l'esito dell'export, soprattutto sui mercati extra Ue.

Tale ottimismo si estende moderatamente al segmento della zootecnia da latte: in questo caso l'indice del clima di fiducia, elaborato in riferimento all'ultimo quarto d'anno, ritorna su terreno positivo (1,1), mettendo a segno un recupero di quasi 15 punti rispetto al trimestre precedente. Variazione positiva anche su base annua, con un recupero di 7,4 punti. La congiuntura positiva del settore può essere ricondotta al fermento che sta interessando il mercato grazie al dinamismo della domanda mondiale di derivati. Tuttavia, sull'andamento degli affari correnti, gli operatori hanno mostrato ancora un certo pessimismo (indice -6,4), in ragione del fatto che il prezzo del latte alla stalla nazionale ha tardato ad adeguarsi agli incrementi registrati dalle commodity di settore (burro e latte in polvere). Positive invece le attese future (Indice: 9,2), sospinte verosimilmente dal fatto che a partire da gennaio 2017 è prevista l'applicazione delle nuove condizioni contrattuali, tra industria e produttori, che prevedono un incremento del prezzo del latte alla stalla.



L'Indice di clima di fiducia in agricoltura e le sue componenti*, per settore

	2014				2015				2016				Variazioni assolute	
	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3	T4	T4 2016	T4 2016
													VS	VS
													T4 2015	T3 2016
AGRICOLTURA														
Indice di clima di fiducia	-5,1	-6,4	-9,1	-5,3	-2,6	-4,9	0,6	0,0	-9,2	-5,5	-6,1	0,0	0,0	6,1
Situazione affari correnti	-11,1	-13,5	-19,3	-16,5	-13,6	-13,6	-8,5	-10,1	-16,8	-14,9	-15,3	-8,5	1,6	6,8
Situazione futura (2-3 anni)	1,4	1,4	2,4	7,6	9,8	4,6	10,5	11,2	-0,9	5,0	4,1	9,3	-1,9	5,2
SEMINATIVI														
Indice di clima di fiducia	-6,9	-8,8	-11,2	-6,6	-3,3	-5,6	-1,6	-4,2	-11,5	-9,5	-12,4	-6,2	-2,0	6,2
Situazione affari correnti	-12,3	-15,1	-21,9	-17,3	-13,2	-12,2	-10,5	-14,7	-18,0	-19,3	-23,0	-16,0	-1,3	7,0
Situazione futura (2-3 anni)	-1,2	-2,1	1,0	5,6	7,6	1,6	8,2	7,6	-4,4	1,4	-0,5	4,7	-2,9	5,2
LEGNOSE**														
Indice di clima di fiducia	-3,1	-0,6	-6,3	-0,1	-2,6	-3,8	-0,1	1,1	-2,0	-3,6	-2,3	-1,1	-2,3	1,1
Situazione affari correnti	-10,9	-10,8	-18,9	-13,1	-18,3	-13,9	-11,8	-10,6	-9,7	-14,0	-12,3	-11,6	-1,1	0,7
Situazione futura (2-3 anni)	5,5	10,8	8,3	14,8	16,0	7,4	13,0	14,4	6,4	8,2	9,0	10,6	-3,8	1,7
OLIVE PER OLIO														
Indice di clima di fiducia	-10,4	-11,5	-8,9	10,0	-3,9	3,6	2,3	10,9	1,9	-2,0	-1,2	-5,5	-16,4	-4,3
Situazione affari correnti	-14,3	-18,5	-18,9	-1,9	-14,8	-8,8	-8,2	4,8	-4,1	-9,2	-15,3	-21,1	-25,8	-5,7
Situazione futura (2-3 anni)	-6,3	-3,9	2,2	23,4	8,3	17,5	13,9	17,5	8,2	5,8	15,3	13,2	-4,3	-2,2
VITE PER VINO														
Indice di clima di fiducia	0,8	5,4	-1,1	-4,5	5,6	8,5	18,9	14,4	9,8	13,8	10,5	12,7	-1,7	2,2
Situazione affari correnti	-4,2	-4,2	-17,2	-13,8	0,0	2,0	13,9	8,4	6,0	8,5	6,1	7,2	-1,2	1,1
Situazione futura (2-3 anni)	6,0	15,9	18,0	5,8	11,5	15,5	24,1	20,8	13,7	19,2	15,2	18,5	-2,3	3,3
ZOOTECNIA DA CARNE														
Indice di clima di fiducia	-3,0	-8,4	-11,7	-6,6	-0,1	-6,1	4,1	2,5	-15,0	-3,7	-0,7	7,0	4,5	7,7
Situazione affari correnti	-9,7	-15,3	-18,3	-15,4	-11,3	-14,4	-3,6	-6,2	-24,5	-12,4	-5,9	1,7	7,9	7,6
Situazione futura (2-3 anni)	4,2	-0,9	-4,4	3,1	12,6	3,0	12,5	12,0	-4,3	5,8	4,8	12,6	0,6	7,8
ZOOTECNIA DA LATTE														
Indice di clima di fiducia	-7,4	-7,5	-5,8	-10,2	-10,4	-14,4	-11,4	-6,3	-16,0	-12,1	-13,8	1,1	7,4	14,9
Situazione affari correnti	-13,8	-13,0	-14,2	-21,9	-22,4	-28,7	-22,3	-19,6	-26,1	-24,2	-26,3	-6,4	13,2	19,9
Situazione futura (2-3 anni)	-0,6	-1,7	3,3	3,4	3,5	2,8	1,1	9,3	-4,5	2,0	0,9	9,2	-0,1	8,3

*Le componenti dell'Indice sono espresse con i saldi delle percentuali di risposta

**Esclude olive da olio e uva da vino

Fonte: Panel Ismea

Rese e produzioni

Con segnato riferimento alle singole tematiche esplorate nell'indagine Panel, nel corso del quarto trimestre, più della metà degli operatori agricoli intervistati (58%) ha giudicato l'andamento delle rese produttive della propria azienda in linea con il livello medio degli ultimi tre anni. Una quota rilevante di operatori – pari al 21% - si è espressa invece in maniera negativa, dichiarando una diminuzione delle rese produttive rispetto alle aspettative. Solo il 7% delle aziende agricole interpellate ha indicato una produzione superiore ai livelli medi. Il restante 15% del campione non si è espresso, dichiarando di non avere colture in campo. In controtendenza con il trend generale il settore olivicolo, in cui sono prevalsi i giudizi negativi dei produttori (69%).

Anche in riferimento alla produzione totale conseguita nel 2016, questa è stata giudicata sugli stessi livelli dell'anno precedente dal 52% del campione di imprese intervistate. A livello settoriale si staglia la diversa situazione del settore olivicolo, dove il 73% degli operatori intervistati ha dichiarato una flessione produttiva su base annua.

Costi pressoché stabili

Circa i costi, la maggior parte degli operatori agricoli intervistati si è espressa per una sostanziale stabilità delle spese aziendali sostenute. Secondo il 66% delle imprese, infatti, l'ammontare delle spese correnti è rimasto immutato su base trimestrale; per un altro 25% è aumentato e solo per il 6% è diminuito. Anche nell'ultimo quarto dell'anno agricoltori e



allevatori hanno potuto ancora beneficiare di costi di produzione più bassi in termini tendenziali.

Qualche cedimento sul fronte della domanda interna

Pressoché stabili prezzi e fatturato

Il livello della domanda nazionale di prodotti agricoli, nel quarto trimestre del 2016, è stato giudicato normale, rispetto alla media del periodo, dal 44% degli operatori interpellati; per il 22% è stato giudicato in flessione; mentre per un altro 18% ha registrato un aumento (il restante 16% non ha commercializzato o non ha risposto). Tale dato è in linea con la dinamica flessiva che ha interessato i consumi interni nel 2016.

I pareri espressi poi dalle imprese sul livello dei prezzi, risulta coerente con quanto analizzato in base all'Indice Ismea: secondo la maggioranza delle imprese dei settori della zootecnia da carne (65%) e da latte (53%), il livello dei prezzi nella prima fase di scambio è rimasto stabile, rispetto al terzo trimestre del 2016; per buona parte degli operatori del settore dei seminativi (34%) si è invece avuta una flessione dei prezzi; è aumentato infine secondo una quota importante di imprese del settore olivicolo (43%).

Sulla base delle dichiarazioni prevalenti (49% degli intervistati), nel quarto trimestre del 2016, il fatturato complessivo aziendale, è rimasto sui livelli dell'anno precedente; è comunque diminuito per un'altra quota elevata ma non maggioritaria di imprese (29%)

Attese in rialzo per i prezzi del latte

Le attese relative ai primi mesi del 2017 indicano in generale una forte stabilità sul fronte dell'occupazione e anche dei prezzi, con qualche eccezione settoriale.

I listini sono attesi infatti in ascesa sia dalle imprese vitivinicole sia da quelle del lattiero caseario.



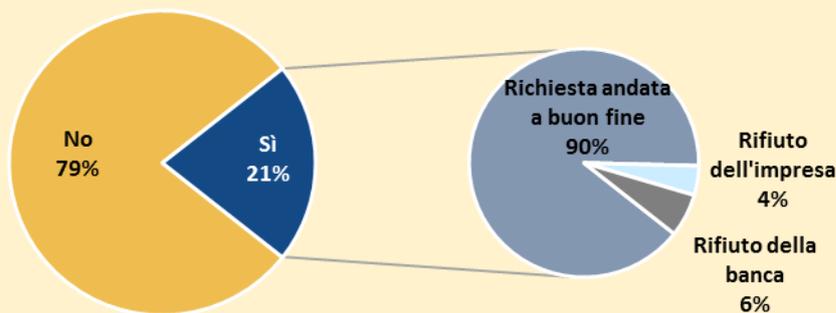
Focus: L'accesso al credito delle aziende agricole italiane

I risultati dell'indagine e qualitativa sul credito

Come di consueto, anche a dicembre 2016, le imprese agricole del Panel Ismea sono state intervistate, con un questionario qualitativo, sull'accesso al credito.

I risultati dell'indagine attestano che nel 2016 la quota di imprese agricole che si è rivolta ad un istituto di credito per chiedere un finanziamento, tra quelle intervistate, è stata del 21%: il 19% ha visto la richiesta andare a buon fine; l'1% si è trovato costretto a rinunciare per le condizioni onerose imposte dall'istituto; mentre il restante 1% ha ricevuto un rifiuto esplicito dall'istituto di credito.

Imprese che hanno richiesto un finanziamento nel 2016 ed esito



Fonte: Panel Ismea

I motivi del ricorso al credito

Le richieste di finanziamento delle imprese agricole sono motivate, in primo luogo, dall'esigenza di sostenere l'attività ordinaria d'impresa, secondariamente dalla necessità di effettuare investimenti di medio-lungo periodo. Va comunque evidenziato che rispetto al 2015, nel 2016 la quota di imprese che è ricorsa al credito per la gestione ordinaria d'impresa si è ridimensionata (48% delle aziende a fronte del 52% dell'anno precedente). In crescita, invece, la quota di imprese che ha chiesto un finanziamento per realizzare investimenti di medio-lungo periodo (costruzione di fabbricati rurali, acquisto macchinari e attrezzature ecc.), pari al 46% nel 2016, contro il 44% del 2015.

Quest'ultima destinazione di finanziamento è stata probabilmente sostenuta dalle prime erogazioni della spesa pubblica dei diversi Programmi regionali di Sviluppo Rurale.

Motivi per cui le imprese hanno richiesto il finanziamento



Fonte: Panel Ismea



La percezione sulle condizioni di accesso al credito

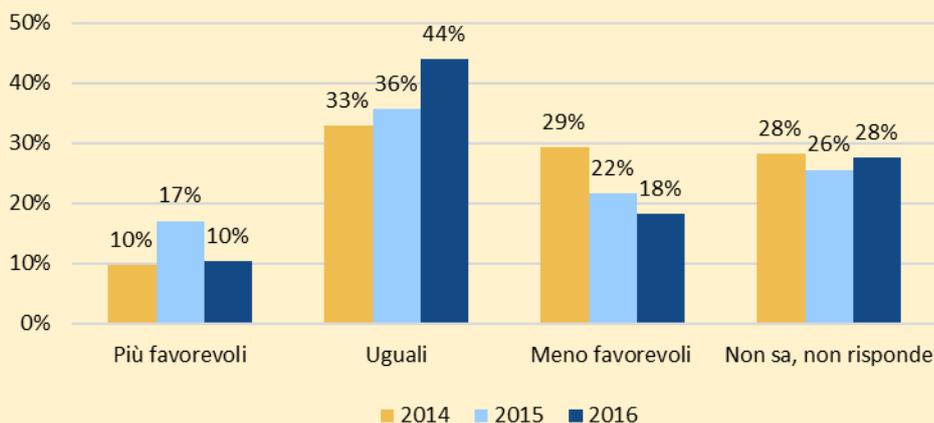
A tutte le imprese del panel, a prescindere dal fatto che avessero richiesto o meno un finanziamento, è stato chiesto di esprimersi riguardo alla loro percezione sulle condizioni di accesso al credito nel 2016 rispetto all'anno precedente.

La maggior parte degli operatori, il 44%, non ha ravvisato variazioni rispetto al 2015; il 18%, ha invece percepito un peggioramento delle condizioni di accesso; mentre una percentuale minoritaria, pari al 10%, ha indicato un miglioramento delle condizioni di accesso al credito (tale quota del 10% risulta notevolmente inferiore a quella rilevata nel 2015, che si era attestata al 17%). Infine, il 28% delle aziende del Panel non ha fornito alcuna opinione al riguardo, dichiarando di non conoscere i meccanismi di accesso al credito in quanto abitualmente non si confronta con il sistema bancario per finanziare la propria attività di impresa.

Dal raffronto dei pareri delle imprese degli ultimi tre anni, risulta tuttavia in diminuzione la quota di aziende agricole che percepisce un peggioramento delle condizioni di accesso al credito.

Fattori che condizionano l'accesso al credito

Valutazione delle condizioni di accesso al credito



Fonte: Panel Ismea

I problemi di liquidità

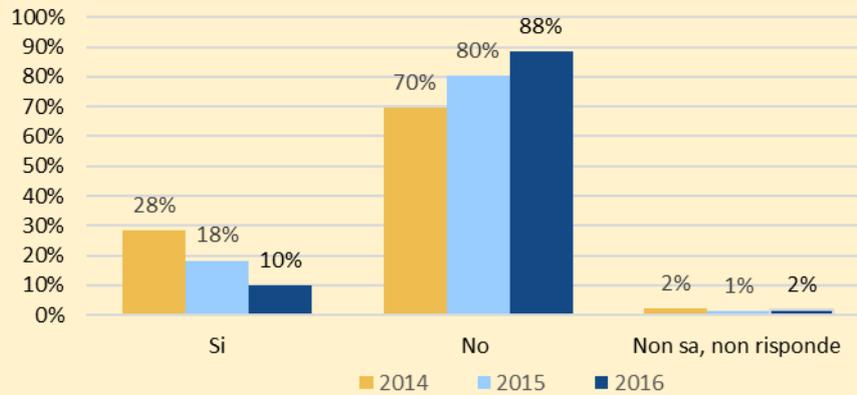
Le imprese che hanno riscontrato un miglioramento nelle condizioni di accesso al credito si sono espresse anche sui fattori che, secondo loro, hanno impattato su questa evoluzione positiva. La maggior parte di queste ultime (43%) reputa che il miglioramento sia dovuto alla riduzione delle garanzie richieste, mentre il 40% lo ricollega ad una riduzione del tasso di interesse.

Infine a tutte le aziende è stato chiesto se, nel corso del 2016, hanno dovuto affrontare problemi di liquidità aziendale. L'88% delle aziende intervistate ha dichiarato di non avere avuto problemi di liquidità, mentre il 10% ha risposto in maniera affermativa; il restante 2% non ha risposto. Il raffronto delle percezioni degli operatori negli ultimi tre anni indica una diminuzione della quota di imprese che ha riscontrato problemi di liquidità.

La principale causa della mancanza di liquidità viene ricondotta, dal 29% delle aziende, all'insolvenza dei debitori; secondo un altro 27%, invece, la principale causa è il non allineamento temporale tra la riscossione degli incassi dai clienti e i pagamenti ai fornitori.



Imprese con problemi di liquidità 2014-2016



Fonte: Panel Ismea

Impatti sull'agricoltura

A conclusione dell'indagine, le aziende sono state interpellate riguardo alle loro impressioni sugli impatti che la situazione corrente di accesso al credito e le problematiche di liquidità possono esercitare sull'agricoltura italiana. La maggior parte degli intervistati (il 56%) ha dichiarato di temere che tale situazione possa provocare la fuoriuscita dal mercato delle imprese di dimensioni piccole e medie. Un altro 23% crede invece che tale situazione possa implicare il ridimensionamento dell'attività di diverse imprese, con conseguente licenziamento di dipendenti. Secondo altri pochi operatori sarebbero poi ipotizzabili dei risvolti positivi: in particolare, il contesto potrebbe determinare processi di accorpamento e ricomposizione fondiaria (secondo l'8%) o avere un impatto positivo in termini di efficienza e razionalizzazione (2%). Infine, il 6% delle imprese intervistate ha dichiarato che la situazione del credito non avrà alcun impatto rilevante sull'immediato scenario agricolo italiano.



APPENDICE STATISTICA

Il contesto economico generale

Componenti del PIL a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 16/ III 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16	III 16/ II 16
Pil	-1,7	0,1	0,7	0,9	1,0	0,8	1,0	0,2	0,4	0,1	0,3
Importazioni di beni e servizi	-2,4	3,3	6,0	6,2	1,6	1,6	2,2	1,4	-1,1	1,3	0,7
Consumi finali nazionali	-1,9	0,1	1,0	1,4	1,7	1,4	1,0	0,4	0,4	0,1	0,2
spesa delle famiglie residenti	-2,5	0,4	1,5	1,8	2,0	1,5	1,1	0,4	0,4	0,2	0,1
spesa delle AAPP*	-0,3	-0,9	-0,6	-0,1	0,8	0,8	0,6	0,5	0,1	-0,3	0,2
Investimenti fissi lordi	-6,6	-3,0	1,3	2,5	2,1	1,9	2,3	0,9	0,6	0,0	0,8
Esportazioni di beni e servizi	0,7	2,9	4,3	2,9	0,0	0,9	2,5	1,5	-1,2	2,1	0,1

*Amministrazioni Pubbliche

Le variazioni annuali sono calcolate sui dati annuali di Contabilità nazionale Istat (edizione 23 settembre 2016)

Le variazioni trimestrali sono calcolate sui dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario di Contabilità nazionale Istat (edizione 1 dicembre 2016)

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

Valore aggiunto e PIL a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 16/ III 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16	III 16/ II 16
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,4	-2,3	3,7	9,9	2,2	3,6	1,0	4,1	-2,1	0,7	-1,5
Industria in senso stretto	-2,3	-0,2	0,8	1,2	1,9	0,7	1,8	0,3	1,0	-0,6	0,8
Industria alimentare	-0,4	-0,2	-0,2	-1,6				-1,4			
Costruzioni	-5,0	-5,4	-1,6	1,5	0,1	0,7	0,5	1,0	-0,3	0,0	-0,2
Servizi	-1,1	0,8	0,3	0,3	0,7	0,7	0,8	0,1	0,3	0,2	0,1
Pil a prezzi di mercato	-1,7	0,2	0,6	0,9	1,0	0,8	1,0	0,2	0,4	0,1	0,3

Le variazioni annuali sono calcolate sui dati annuali di Contabilità nazionale Istat (edizione 23 settembre 2016)

Le variazioni trimestrali sono calcolate sui dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario di Contabilità nazionale Istat (edizione 1 dicembre 2016) – Per il 2016 i dati trimestrali per l'industria alimentare non sono disponibili perché coperti dal segreto statistico.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

Occupati (in migliaia) per settore di attività economica e posizione professionale

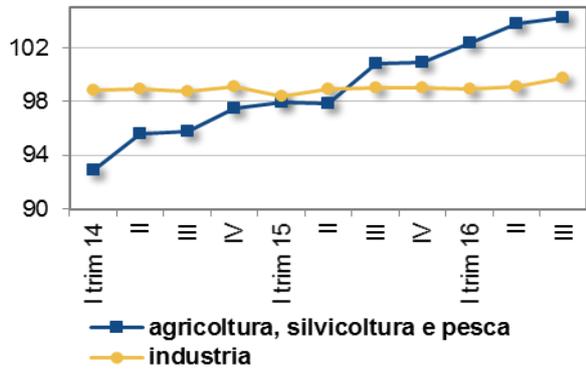
	Migliaia	Peso % ¹	Var. % annue			Var. % trimestrali			
			13/12	14/13	15/14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 16/ III 15
	2015								
Totale	22.465	100%	-1,7	0,4	0,8	0,8	1,1	2,0	1,4
dipendenti	16.988	76%	-1,6	0,6	1,2	1,8	2,1	2,2	2,0
indipendenti	5.477	24%	-2,0	-0,2	-0,4	-2,1	-1,8	1,1	-1,4
Agricoltura, silvicoltura e pesca	843	4%	-4,1	1,6	3,8	3,3	5,8	6,5	3,0
dipendenti	429	2%	-4,6	2,4	5,5	8,1	8,8	7,1	4,6
indipendenti	414	2%	-3,6	0,7	2,1	-1,6	3,3	5,9	1,3

¹ Il peso % del settore di attività è relativo al totale degli occupati; quello relativo alla posizione professionale di ciascun settore è relativo

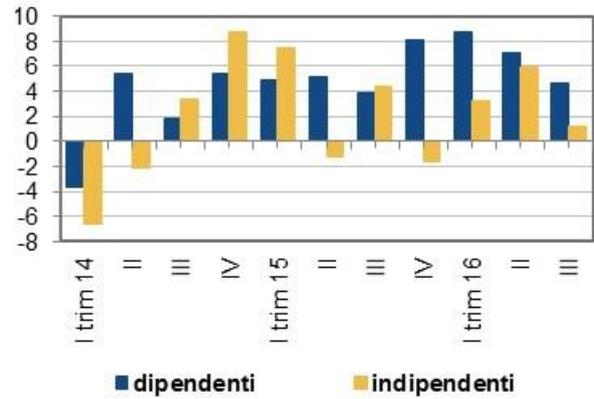


al totale degli occupati di quel settore
 Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Dinamica degli occupati in agricoltura e nell'industria¹ (indice² 2010=100)



Variazioni degli occupati¹ in agricoltura per posizione professionale (%)



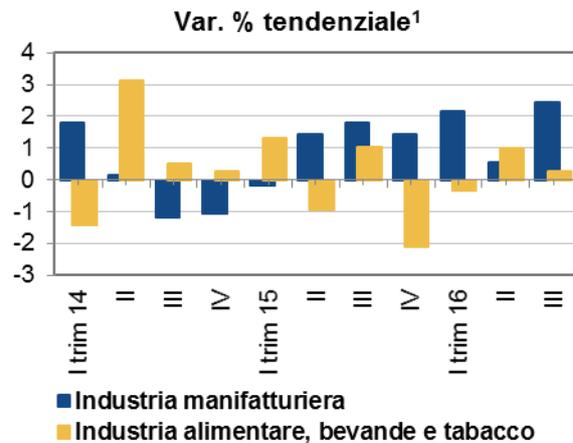
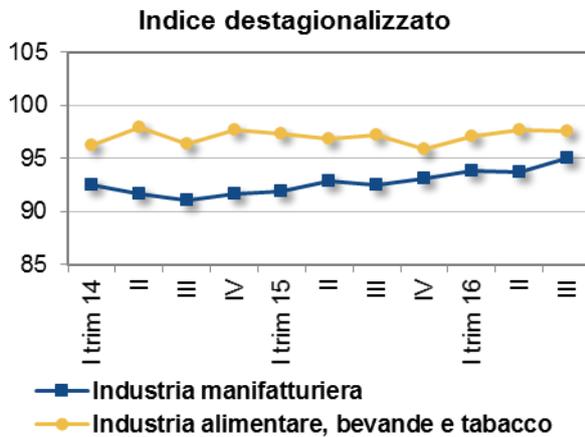
¹Si intende qui con "industria" il settore dell'industria in senso stretto, che comprende tutti i settori industriali eccetto quello delle Costruzioni

¹Variazioni su base d'anno calcolate a partire dai dati grezzi
 Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

² Dati destagionalizzati

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Indice trimestrale della produzione industriale nazionale (2010=100)



¹ Variazioni calcolate a partire dai dati corretti per gli effetti di calendario.
 Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



Nati-mortalità delle imprese

Imprese agricole per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 31.12.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2013/ 2012	2014/ 2013	2015/ 2014	2016/ 2015	2016/ 2012
Piemonte	54.463	12,4	-223	-438	-4,5	-3,0	-1,7	-0,4	-9,2
Valle d'Aosta	1.456	11,3	-12	-6	-13,0	-1,3	-1,5	-0,8	-16,1
Lombardia	47.230	4,9	-415	-215	-3,1	-1,9	-1,0	-0,9	-6,6
Trentino-Alto Adige	28.577	26,0	1	-101	-2,5	-0,6	-0,1	0,0	-3,2
Veneto	65.092	13,3	-823	-402	-6,4	-2,5	-1,5	-1,2	-11,2
Friuli-Venezia Giulia	13.789	13,3	-272	-145	-6,7	-6,9	-2,6	-1,9	-17,0
Liguria	9.895	6,1	-74	5	-8,5	-4,2	-3,1	-0,7	-15,8
Emilia-Romagna	57.328	12,5	-929	-311	-5,5	-2,8	-1,3	-1,6	-10,8
Toscana	40.596	9,8	-8	-65	-2,8	-1,9	1,0	0,0	-3,7
Umbria	16.862	17,6	106	-61	-3,1	-2,6	-1,2	0,6	-6,2
Marche	27.257	15,8	-626	-353	-3,9	-3,6	-2,2	-2,2	-11,5
Lazio	43.529	6,8	210	54	-3,4	-1,9	-0,9	0,5	-5,6
Abruzzo	26.749	18,1	-375	-111	-4,4	-2,1	-1,8	-1,4	-9,4
Molise	10.228	29,0	78	-45	-2,8	-2,1	0,0	0,8	-4,1
Campania	61.234	10,6	-527	71	-4,0	-3,2	-1,4	-0,9	-9,2
Puglia	78.547	20,6	406	-138	-3,4	-2,6	0,4	0,5	-5,1
Basilicata	18.181	30,4	516	-38	-3,3	-2,1	-1,7	2,9	-4,2
Calabria	31.054	16,9	454	39	-2,2	0,0	1,2	1,5	0,5
Sicilia	78.391	17,2	-487	-339	-4,1	-3,1	-1,9	-0,6	-9,4
Sardegna	33.569	19,9	442	376	-2,1	-0,6	-0,3	1,3	-1,7
<i>Nord-Ovest</i>	<i>113.044</i>	<i>7,2</i>	<i>-724</i>	<i>-654</i>	<i>-4,4</i>	<i>-2,6</i>	<i>-1,5</i>	<i>-0,6</i>	<i>-8,9</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>164.786</i>	<i>14,2</i>	<i>-2.023</i>	<i>-959</i>	<i>-5,5</i>	<i>-2,7</i>	<i>-1,3</i>	<i>-1,2</i>	<i>-10,3</i>
<i>Centro</i>	<i>128.244</i>	<i>9,7</i>	<i>-318</i>	<i>-425</i>	<i>-3,3</i>	<i>-2,4</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,2</i>	<i>-6,4</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>337.953</i>	<i>16,8</i>	<i>507</i>	<i>-185</i>	<i>-3,5</i>	<i>-2,3</i>	<i>-0,8</i>	<i>0,2</i>	<i>-6,4</i>
ITALIA	744.027	12,2	-2.558	-2.223	-4,1	-2,5	-1,0	-0,3	-7,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Variazioni percentuali degli stock delle imprese agricole fra terzo e quarto trimestre negli anni 2013-2016

Regioni	2013	2014	2015	2016	Regioni	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-1,1	-0,9	-0,6	-0,8	Marche	-1,0	-1,1	-0,9	-1,3
Valle d'Aosta	-0,7	-0,5	0,1	-0,4	Lazio	-0,6	-0,5	-0,3	0,1
Lombardia	-0,5	-0,4	-0,3	-0,5	Abruzzo	-0,9	-0,6	-0,5	-0,4
Trentino-Alto Adige	-0,5	-0,4	-0,2	-0,4	Molise	-1,0	-0,4	0,1	-0,4
Veneto	-0,8	-0,6	-0,3	-0,6	Campania	-0,8	-0,7	-0,3	0,1
Friuli-Venezia Giulia	-2,2	-1,4	-1,0	-1,0	Puglia	-0,4	-0,6	-0,2	-0,2
Liguria	-0,8	-0,5	-0,5	0,1	Basilicata	-0,7	-0,6	-0,4	-0,2
Emilia-Romagna	-1,0	-0,7	0,0	-0,5	Calabria	-0,6	0,1	-0,3	0,1
Toscana	-0,5	-0,7	1,5	-0,2	Sicilia	-1,0	-1,0	-0,4	-0,4
Umbria	-0,3	-0,8	-0,4	-0,4	Sardegna	-0,1	0,0	-0,3	1,1
<i>Nord-Ovest</i>	<i>-0,8</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,5</i>	<i>-0,6</i>	<i>Centro</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,7</i>	<i>0,1</i>	<i>-0,3</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>-1,0</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,2</i>	<i>-0,6</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,3</i>	<i>-0,1</i>
ITALIA	-0,8	-0,6	-0,2	-0,3					

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese agricole per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 31.12.2016	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	16.428	2,2	941	6,1	207	1,3
Società di persone	62.481	8,4	2.270	3,8	364	0,6
Ditte individuali	651.940	87,6	-5.855	-0,9	-2.796	-0,4
Altre forme	13.178	1,8	86	0,7	2	0,0
TOTALE	744.027	100,0	-2.558	-0,3	-2.223	-0,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Imprese agricole per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Settori	Stock al 31.12.2016	Quota % del settore sul totale imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Coltivazione di colture agricole non permanenti	312.945	42,1	-3.902	-1,2	-1.810	-0,6
Coltivazione di colture permanenti	241.086	32,4	589	0,2	-452	-0,2
Riproduzione delle piante	3.345	0,4	179	5,7	39	1,2
Allevamento di animali	84.545	11,4	118	0,1	-5	0,0
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	70.179	9,4	642	0,9	39	0,1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	16.791	2,3	-64	-0,4	-8	0,0
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	149	0,0	-8	-5,1	-3	-2,0
Attività dell'agricoltura non classificabili	3.737	0,5	-150	-3,9	-46	-1,2
Totale agricoltura	732.777	98,5	-2.596	-0,4	-2.246	-0,3
Silvicoltura ed altre attività forestali	5.243	0,7	66	1,3	22	0,4
Utilizzo di aree forestali	5.155	0,7	-48	-0,9	10	0,2
Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	118	0,0	19	19,2	3	2,6
Servizi di supporto per la silvicoltura	549	0,1	12	2,2	-8	-1,4
Attività della silvicoltura non classificabili	185	0,0	-11	-5,6	-4	-2,1
Totale silvicoltura	11.250	1,5	38	0,3	23	0,2
Totale	744.027	100,0	-2.558	-0,3	-2.223	-0,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese dell'industria alimentare per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 31.12.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2013/ 2012	2014/ 2013	2015/ 2014	2016/ 2015	2016/ 2012
Piemonte	4.638	1,1	3	-6	1,1	1,2	1,2	0,1	3,6
Valle d'Aosta	150	1,2	5	2	1,5	0,0	4,3	3,4	9,5
Lombardia	7.120	0,7	42	18	1,9	2,1	1,7	0,6	6,4
Trentino-Alto Adige	812	0,7	4	0	-0,4	1,2	3,9	0,5	5,2
Veneto	4.082	0,8	-26	-7	0,1	0,4	1,4	-0,6	1,3
Friuli-Venezia Giulia	925	0,9	5	-3	-0,2	-0,5	-0,5	0,5	-0,8
Liguria	2.142	1,3	1	6	1,8	0,9	1,0	0,0	3,8
Emilia-Romagna	5.571	1,2	-40	-14	0,9	-0,6	0,5	-0,7	0,0
Toscana	3.619	0,9	24	-1	2,2	1,7	0,5	0,7	5,1
Umbria	1.096	1,1	14	3	0,8	1,3	0,7	1,3	4,1
Marche	2.014	1,2	29	3	1,3	2,6	1,2	1,5	6,7
Lazio	4.819	0,7	29	18	2,2	1,2	1,9	0,6	6,0
Abruzzo	2.367	1,6	34	5	0,9	0,7	0,5	1,5	3,6
Molise	648	1,8	4	8	-1,3	1,7	0,6	0,6	1,7
Campania	8.612	1,5	115	16	0,3	0,7	1,4	1,4	3,8
Puglia	5.945	1,6	35	14	0,9	0,8	1,1	0,6	3,4
Basilicata	1.068	1,8	24	6	-0,4	1,4	-1,3	2,3	2,0
Calabria	3.841	2,1	8	-21	1,1	0,2	1,1	0,2	2,6
Sicilia	8.597	1,9	142	32	2,1	1,6	2,1	1,7	7,7
Sardegna	2.416	1,4	28	7	1,9	1,4	1,9	1,2	6,5
<i>Nord-Ovest</i>	<i>14.050</i>	<i>0,9</i>	<i>51</i>	<i>20</i>	<i>1,6</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>	<i>0,4</i>	<i>5,1</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>11.390</i>	<i>1,0</i>	<i>-57</i>	<i>-24</i>	<i>0,4</i>	<i>-0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>-0,5</i>	<i>0,8</i>
<i>Centro</i>	<i>11.548</i>	<i>0,9</i>	<i>96</i>	<i>23</i>	<i>1,9</i>	<i>1,6</i>	<i>1,2</i>	<i>0,8</i>	<i>5,7</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>33.494</i>	<i>1,7</i>	<i>390</i>	<i>67</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>	<i>1,4</i>	<i>1,2</i>	<i>4,6</i>
ITALIA	70.482	1,2	480	86	1,2	1,0	1,3	0,7	4,2

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Variazioni percentuali degli stock delle imprese dell'industria alimentare fra terzo e quarto trimestre negli anni 2013-2016

Regioni	2013	2014	2015	2016	Regioni	2013	2014	2015	2016
Piemonte	0,3	0,4	0,2	-0,1	Marche	-0,2	0,5	0,3	0,1
Valle d'Aosta	1,5	-0,7	0,7	1,4	Lazio	0,1	0,3	0,2	0,4
Lombardia	0,5	0,5	0,2	0,3	Abruzzo	0,3	0,0	-0,2	0,2
Trentino-Alto Adige	-0,3	0,0	1,0	0,0	Molise	0,0	1,6	0,2	1,3
Veneto	-0,3	-0,1	0,0	-0,2	Campania	-0,1	0,5	0,7	0,2
Friuli-Venezia Giulia	-0,5	-0,1	-0,2	-0,3	Puglia	0,3	0,1	0,2	0,2
Liguria	0,8	-0,5	0,1	0,3	Basilicata	-0,1	0,7	0,5	0,6
Emilia-Romagna	0,3	-0,3	0,0	-0,3	Calabria	0,4	-0,2	0,9	-0,5
Toscana	0,4	0,2	0,1	0,0	Sicilia	0,6	-0,2	0,3	0,4
Umbria	0,7	0,8	0,3	0,3	Sardegna	0,3	0,6	0,5	0,3
<i>Nord-Ovest</i>	<i>0,5</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>	<i>0,1</i>	<i>Centro</i>	<i>0,2</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>	<i>0,2</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,2</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>0,2</i>	<i>0,1</i>	<i>0,4</i>	<i>0,2</i>
ITALIA	0,2	0,2	0,3	0,1					

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese dell'industria alimentare per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 31.12.2016	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	18.552	26,3	745	4,2	154	0,8
Società di persone	20.564	29,2	-168	-0,8	-74	-0,4
Ditte individuali	28.433	40,3	-81	-0,3	4	0,0
Altre forme	2.933	4,2	-16	-0,5	2	0,1
TOTALE	70.482	100,0	480	0,7	86	0,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Imprese dell'industria alimentare per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

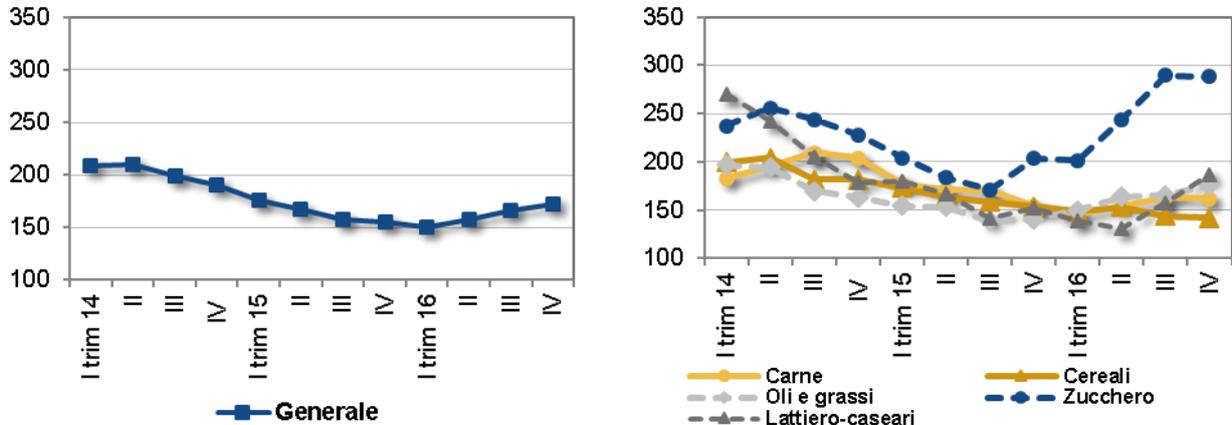
Settori	Stock al 31.12.2016	Quota % del settore sul totale imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	5.577	7,9	-54	-1,0	-18	-0,3
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	775	1,1	-3	-0,4	8	1,0
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	2.900	4,1	-19	-0,7	-1	0,0
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	4.328	6,1	-62	-1,4	3	0,1
Industria lattiero-casearia	4.784	6,8	46	1,0	7	0,1
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.600	2,3	-43	-2,6	-21	-1,3
Produzione di prodotti da forno e farinacei	39.797	56,5	409	1,0	92	0,2
Produzione di altri prodotti alimentari	4.416	6,3	159	3,7	20	0,5
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	709	1,0	3	0,4	6	0,9
Imprese alimentari non classificabili	1.350	1,9	-42	-3,0	-18	-1,3
Totale Industria alimentare	66.236	94,0	394	0,6	78	0,1
Totale Industria delle bevande	4.246	6,0	86	2,1	8	0,2
Totale	70.482	100,0	480	0,7	86	0,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Dinamica dei prezzi

Indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)



Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Dinamica degli indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)

Indici	Variazioni % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	14/13	15/14	16/15	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 16/ III 15	IV 16/ IV 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16	III 16/ II 16	IV 16/ III 16
Indice generale	-3,8	-18,7	-1,5	-14,5	-5,4	5,4	10,4	-3,6	5,3	5,6	3,0
Carne	7,7	-15,2	-6,9	-17,5	-9,5	-4,1	4,8	-5,4	6,0	5,7	-1,1
Lattiero-caseari	-7,7	-28,5	-4,1	-22,8	-21,4	10,8	23,1	-8,5	-5,8	20,2	18,8
Cereali	-12,5	-15,4	-9,6	-14,3	-6,5	-9,2	-7,9	-3,8	3,2	-5,8	-1,5
Oli e grassi	-6,2	-18,8	11,4	-3,2	6,8	19,6	24,6	6,4	9,4	1,4	5,6
Zucchero	-3,9	-20,9	34,2	-1,2	32,6	69,5	41,4	-1,0	20,8	18,8	-0,5

Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura, per voce di spesa (2010=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	14/13	15/14	16/15	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 16/ III 15	IV 16/ IV 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16	III 16/ II 16	IV 16/ III 16
Sementi e piantine	5,9	1,3	0,6	0,7	0,9	0,6	0,1	0,5	0,3	-0,4	-0,3
Fertilizzanti	2,2	1,9	-2,7	-1,1	-2,2	-3,5	-4,1	-1,7	-0,6	-0,9	-1,0
Fitosanitari	0,7	0,3	-1,0	0,1	-1,2	-1,2	-1,5	-0,3	-1,3	0,0	0,0
Prodotti energetici	0,0	-11,5	-10,0	-12,8	-13,0	-10,3	-3,4	-4,8	1,0	-5,5	6,4
Animali allevamento	-1,5	-3,3	1,1	3,2	0,4	0,6	0,3	1,4	3,7	-2,3	-2,3
Mangimi	-6,0	-8,3	-2,5	-3,2	-1,1	-1,6	-4,2	-0,5	-0,6	-1,7	-1,4
Salari	1,3	2,9	0,7	2,1	0,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	4,0	0,5	-1,6	0,5	0,2	0,0	-7,1	-0,2	-0,2	0,5	-7,3
Altri beni e servizi	1,1	-3,3	-3,3	-3,1	-2,6	-1,9	-5,4	-0,1	-0,4	-3,9	-1,2
Totale	-1,1	-3,6	-2,1	-1,9	-2,2	-2,1	-2,3	-0,7	0,3	-1,6	-0,2

Fonte: ISMEA



Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura, per settore (2010=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	14/13	15/14	16/15	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 16/ III 15	IV 16/ IV 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16	III 16/ II 16	IV 16/ III 16
Coltivazioni vegetali	1,6	-1,7	-2,8	-2,7	-3,5	-3,0	-1,9	-1,7	0,2	-0,9	0,4
Cereali	1,8	-2,2	-3,9	-3,8	-4,5	-4,0	-3,3	-2,5	0,2	-0,4	-0,6
Colture industriali	3,3	-1,7	-2,3	-2,1	-2,4	-2,0	-2,8	-0,8	-0,1	-0,8	-1,1
Frutta fresca e secca	1,1	-1,4	-2,1	-2,0	-2,9	-2,5	-1,1	-1,5	0,3	-0,7	0,7
Olii e grassi vegetali	1,2	-1,0	-2,2	-1,7	-3,2	-2,8	-1,0	-1,6	0,2	-0,6	1,1
Ortaggi e legumi	2,0	-1,4	-2,1	-2,3	-2,8	-2,4	-1,1	-0,6	0,1	-2,0	1,4
Semi oleosi	1,1	-2,6	-3,9	-3,8	-4,6	-3,7	-3,5	-2,6	0,3	-0,1	-1,0
Vini	1,2	-1,2	-2,1	-1,9	-2,9	-2,6	-1,0	-1,3	0,1	-0,9	1,1
Prodotti zootecnici	-3,3	-5,3	-1,5	-1,3	-1,0	-1,2	-2,6	0,1	0,4	-2,3	-0,8
Animali vivi	-2,9	-4,5	-1,1	-0,3	-0,7	-1,0	-2,4	0,1	1,0	-2,0	-1,6
Latte e derivati	-3,8	-6,5	-1,7	-2,3	-0,9	-0,7	-2,9	0,1	-0,6	-2,1	-0,3
Uova	-2,8	-2,9	-6,4	-5,2	-6,7	-11,8	-1,7	-0,7	1,1	-11,3	10,4
Totale	-1,1	-3,6	-2,1	-1,9	-2,2	-2,1	-2,3	-0,7	0,3	-1,6	-0,2

Fonte: ISMEA

Dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione in Italia, per settore (2010=100)

Comparti	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	14/13	15/14	16/15	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 16/ III 15	IV 16/ IV 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16	III 16/ II 16	IV 16/ III 16
Coltivazioni vegetali	-9,1	10,6	-6,7	-15,2	-9,5	-4,6	2,9	-11,8	3,6	4,0	8,2
Cereali	-3,1	-2,0	-11,6	-10,7	-5,8	-17,9	-12,4	-2,9	-1,6	-9,8	1,8
Colture industriali	3,2	-7,4	7,1	7,9	8,1	8,0	4,5	4,3	-0,2	0,0	0,4
Frutta fresca e secca	-11,9	10,7	-4,9	-19,6	-18,8	12,0	8,7	-10,9	8,0	0,7	12,2
Olio di oliva	11,8	41,4	-18,5	-29,4	-30,3	-26,9	22,7	-8,1	-1,1	3,9	29,8
Ortaggi e legumi	-13,3	20,8	-3,9	-13,5	-1,6	-3,1	1,8	-24,2	4,9	20,3	6,4
Semi oleosi	-17,7	-11,5	0,5	-9,1	2,3	1,2	8,3	-1,3	12,3	-4,6	2,5
Vini	-14,0	-4,5	-2,1	-2,6	-0,8	-0,8	-4,2	-1,1	-0,6	-2,0	-0,5
Prodotti zootecnici	-2,3	-6,6	-2,9	-3,9	-5,8	-4,4	2,5	-3,2	-3,4	2,1	7,4
Animali vivi	-4,3	-3,5	-0,8	-2,6	-3,3	-2,5	4,9	-4,5	-1,3	3,8	7,3
Latte e derivati	0,3	-9,2	-3,5	-3,2	-7,3	-4,9	1,4	-0,8	-5,2	0,8	7,0
Uova	-5,8	-13,3	-19,2	-21,5	-18,3	-21,7	-15,0	-10,1	-9,9	-4,6	10,1
Totale	-5,8	2,0	-5,1	-10,3	-7,9	-4,6	2,6	-7,8	-0,1	3,3	7,9

Fonte: ISMEA

Dinamica degli indici dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari (2015=100)

Indici	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	14/13	15/14	16/15	I 16/ I 15	II 16/ II 15	III 16/ III 15	IV 16/ IV 15	I 16/ IV 15	II 16/ I 16	III 16/ II 16	IV 16/ III 16
Indice generale	0,2	0,0	-0,1	-0,1	-0,4	0,0	0,1	-0,4	0,2	0,4	-0,1
Alimentari e bevande analcoliche	0,1	1,1	0,2	-0,1	0,1	0,6	0,2	-0,4	0,3	-0,3	0,6
Bevande alcoliche e tabacchi	0,4	2,7	1,5	0,9	1,2	2,1	1,9	0,0	1,2	0,8	-0,1

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

**La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-16	nov-16	dic-16	ott-16	nov-16	dic-16
Cereali						
Frumento duro	7,6	6,1	-2,4	-27,3	-21,2	-21,2
Frumento tenero	3,3	5,2	2,4	-8,3	-5,0	-2,5
Mais	-0,4	2,3	0,4	-0,6	-0,6	0,7
Orzo ibrido nazionale	1,8	2,8	1,9	-12,5	-13,0	-11,6
Risoni	3,2	3,6	-1,0	-9,4	-16,8	-19,3
Olio						
Olio extravergine	17,7	21,7	1,5	-5,4	44,6	54,4
Olio lampante	0,6	0,4	2,1	-6,3	7,8	20,8
Vino						
Vino comune	-2,7	3,5	2,9	-5,8	-5,1	-1,3
Animali e carni						
Suini da macello	0,0	-6,6	2,3	18,7	19,2	31,6
Polli	9,7	-1,0	1,1	-8,7	3,7	12,4
Tacchini/e pesanti	7,1	4,0	0,9	-12,2	-7,5	-6,1
Conigli vivi	26,2	10,2	-1,9	-11,4	-4,2	6,1
Vitelloni da macello	0,4	0,5	1,5	-3,4	-2,7	-1,3
Latte e derivati						
Latte crudo alla stalla	2,1	4,0	3,3	-5,7	-2,4	-1,2
Burro	5,9	5,1	1,2	44,3	45,6	51,1
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	2,2	3,2	5,9	7,5	10,3	14,4

Fonte: Ismea

La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-16	nov-16	dic-16	ott-16	nov-16	dic-16
Ortaggi						
Carote	-9,3	-4,7	8,1	-49,2	-45,2	-35,4
Cavolfiore	-24,8	-22,3	-8,2	7,0	17,1	29,5
Finocchi	-22,0	-30,4	-8,5	-24,5	-2,1	0,3
Lattughe	29,5	-4,1	15,6	-10,6	14,9	55,9
Melanzane	-9,0	216,1	79,9	-20,2	29,9	136,9
Peperoni	-0,5	35,3	16,3	-14,4	8,6	34,5
Pomodori a grappolo	29,0	78,1	30,5	-47,4	-0,9	19,2
Radicchio rosso tondo	43,5	-34,3	-30,4	-22,7	25,0	8,8
Sedani	-21,1	-13,4	-0,1	-25,8	-2,2	4,0
Spinaci	-	-3,3	-14,4	-21,4	8,5	2,8
Zucchine (scure lunghe)	44,0	26,9	50,6	-15,6	27,8	117,2
Cipolle dorate	6,9	-0,3	5,2	-35,3	-37,0	-34,3
Patate	-0,3	1,9	7,1	-8,7	-9,1	-5,8
Frutta						
Arance Navel	-	-0,6	-13,2	-14,6	-4,3	-4,6
Cachi (Loti)	-	-15,6	38,5	-9,0	17,2	47,2
Clementine	-	-24,9	-26,7	-0,2	14,8	5,6
Pere Abate	15,3	6,6	3,2	0,1	0,4	5,3
Uva Italia	0,3	-5,5	-16,2	34,7	12,7	4,6
Limoni Primo Fiore	-	-19,3	-19,7	10,4	16,6	11,9

Fonte: Ismea



La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-16	nov-16	dic-16	ott-16	nov-16	dic-16
	Cereali					
Frumento duro	10,5	5,4	-3,2	-26,7	-21,3	-21,7
Frumento tenero	3,6	6,3	1,8	-9,7	-5,4	-3,4
Mais	0,7	2,6	0,2	-0,3	0,3	1,5
Orzo ad uso zootecnico	0,6	2,5	0,7	-10,7	-10,2	-9,2
Risi per consumo interno	-17,7	-5,8	-4,6	-19,6	-29,0	-32,2
Risoni per consumo interno	-	-2,0	-6,0	-18,1	-27,8	-32,2
Farine e sfarinati						
Farine di frumento tenero	0,7	1,2	0,6	-5,9	-4,8	-4,2
Sfarinati di frumento duro	6,9	4,0	-2,9	-25,0	-20,0	-21,6
Olio						
Olio extravergine	19,5	26,1	-0,3	-8,3	40,7	56,1
Olio lampante	0,8	3,8	4,0	-1,6	8,0	15,3
Vino						
Vino comune	3,0	2,4	-1,1	-8,3	-5,8	-6,3
Animali e carni						
Suini da macello	-2,7	-5,1	3,3	12,6	21,5	31,3
Carne suina (coscia per produzione)	0,0	-1,1	-1,1	18,3	17,6	20,4
Polli a busto	5,6	-0,6	0,1	-7,3	2,6	2,0
Tacchini eviscerati	7,7	5,8	-0,5	-13,3	-6,7	-6,4
Conigli macellati	18,4	6,8	-1,7	-7,2	2,2	12,6
Carne bovina (mezzene)	0,2	1,1	1,5	-11,8	-10,6	-9,1
Carne bovina (quarto posteriore)	-1,1	-0,3	0,0	-9,5	-9,1	-9,0
Latte e derivati						
Latte spot	9,8	4,9	-6,2	16,3	24,3	23,8
Burro	7,2	5,9	1,2	53,5	57,3	62,4
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	2,3	4,0	5,3	9,3	12,5	15,5

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ortofruttili, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-16	nov-16	dic-16	ott-16	nov-16	dic-16
	Ortaggi					
Carote	2,8	0,4	-0,7	-12,5	-9,9	-10,8
Cavolfiore bianco	16,6	-19,0	-4,9	5,4	19,9	19,4
Cipolle dorate	-3,1	-1,1	3,7	-17,0	-21,4	-21,4
Finocchi	-11,4	-12,9	11,6	-3,3	-12,9	10,0
Lattughe	8,9	13,9	27,8	17,1	31,3	55,9
Melanzane	41,0	94,6	43,8	36,1	48,7	65,7
Patate	0,6	0,5	1,9	0,3	-5,9	-5,0
Peperoni	6,4	20,2	18,3	-20,5	4,6	18,3
Pomodori a grappolo	6,9	3,1	31,7	-22,7	-1,6	13,6
Radicchio rosso tondo	11,9	-24,2	-12,6	-26,6	14,4	10,0
Sedani	1,6	-3,2	-1,6	-21,4	-8,7	-5,2
Spinaci	-6,2	-3,6	27,6	-1,2	-5,1	34,9
Zucchine (scure lunghe)	82,4	35,4	45,4	-15,1	11,4	118,7
Frutta						
Arance Navel	15,1	-14,8	-24,3	-3,2	5,2	16,9
Cachi (Loti)	-17,4	-8,1	-	-3,1	29,0	-
Clementine	-22,9	-38,3	-20,9	-8,6	-12,9	-11,8
Limoni Primo Fiore	-	-7,9	-10,9	-17,7	-0,1	1,2
Pere Abate	3,2	-0,3	0,1	1,5	1,4	5,4
Uva Italia	-3,5	26,6	26,7	-2,0	13,5	17,1

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

**La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-16	nov-16	dic-16	ott-16	nov-16	dic-16
	Derivati dei cereali					
Pane sfuso	-0,5	0,2	0,1	3,6	3,2	3,5
Pasta di semola	-3,3	0,7	1,7	-1,2	0,8	-1,1
Riso	-2,7	1,7	-1,3	-0,7	-1,2	0,6
Olio						
Olio extravergine	1,2	-3,0	2,2	-4,2	-6,2	1,7
Vino						
Vino comune da tavola	-1,0	-0,8	8,6	-2,1	-1,3	-4,6
Animali e carni						
Bistecca di maiale	-3,6	-4,1	7,9	0,1	-3,1	-0,4
Petto di Pollo	0,3	-2,0	0,3	-3,4	-2,8	-0,8
Petto di Tacchino	-0,8	1,6	-3,7	-2,5	-1,8	-3,0
Coniglio intero	12,2	6,3	5,8	-9,7	0,0	3,2
Bistecche di bovino adulto	-1,8	3,8	-4,1	0,2	1,4	-1,4
Latte e derivati						
Latte fresco Alta qualità	0,3	-0,1	1,3	-0,2	0,2	0,9
Burro	1,7	-1,5	3,0	2,5	-3,1	4,8
Parmigiano sfuso	2,2	-0,9	6,9	3,5	5,4	19,0
Grana padano sfuso	-0,5	-0,6	-2,2	2,0	-2,3	2,2

I mesi sono calcolati come quattro settimane terminati rispettivamente il: 1 novembre, 27 novembre e il 25 dicembre 2016.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen, CPS (Consumer Panel Services)

La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-16	nov-16	dic-16	ott-16	nov-16	dic-16
	Ortaggi					
Carote	-2,6	2,6	-1,7	-2,9	-1,1	-2,2
Cavolfiori	-3,1	-11,8	-3,9	17,6	6,8	9,8
Finocchi	-15,7	-8,4	-2,5	-2,6	-1,6	3,7
Lattughe	-6,2	9,9	4,2	-13,9	-9,2	-1,4
Melanzane	2,1	14,3	16,4	-5,5	-13,5	-13,7
Peperoni	-6,7	6,5	3,8	-11,6	-7,5	-6,3
Pomodori	20,4	12,4	5,7	-23,9	-8,1	-1,2
Radicchio	-4,2	3,0	1,0	-23,7	-5,1	4,7
Sedani	13,8	4,7	9,3	-16,9	-3,6	-1,0
Spinaci	-4,6	1,6	1,0	10,7	2,2	14,8
Zucchine	-5,2	20,9	20,8	-23,4	-20,8	2,9
Cipolle	-1,0	-4,9	5,5	-1,5	-5,1	3,1
Patate	-4,2	0,6	-0,5	3,4	1,6	1,9
Frutta						
Arance	4,7	-7,4	-22,6	10,1	39,7	18,4
Cachi (Loti)	nd	nd	-9,7	-53,5	15,2	-9,9
Clementine	-25,2	-15,2	-25,1	14,8	39,9	17,1
Pere	-4,3	-1,6	2,1	7,5	5,3	6,1
Uva	-5,2	4,1	10,0	-4,9	-12,9	-19,7
Limoni	-5,0	-17,5	-12,0	22,4	9,5	4,2

I mesi sono calcolati come quattro settimane terminati rispettivamente il: 1 novembre, 27 novembre e il 25 dicembre 2016.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen, CPS (Consumer Panel Services)



La domanda estera e la bilancia agroalimentare

Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – mln di euro)

Settori ¹	2015			Peso %		Var. % 15/14		Var. % gen-nov16/ gen-nov 15	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Totale agroalimentare, di cui:	36.894	42.900	-6.005	100,0	100,0	7,5	2,3	3,8	-0,4
- Vino e mosti	5.392	325	5.066	14,6	0,8	5,4	7,4	4,3	-6,9
- Ortaggi freschi e trasformati	3.599	2.350	1.249	9,8	5,5	6,5	9,3	3,0	1,8
- Frutta fresca e trasformata	4.438	3.726	712	12,0	8,7	9,4	16,7	3,0	-2,6
- Altre bevande	1.918	1.104	814	5,2	2,6	11,3	11,6	2,2	1,1
- Cereali, riso e derivati	5.703	4.544	1.160	15,5	10,6	11,2	-1,6	-0,2	-1,0
- Florovivaismo	675	476	199	1,8	1,1	5,1	7,3	8,1	0,5
- Foraggiere	177	70	108	0,5	0,2	22,4	4,9	0,9	5,1
- Latte e derivati	2.558	3.444	-886	6,9	8,0	2,4	-11,6	5,9	-7,5
- Oli e grassi	1.946	3.819	-1.872	5,3	8,9	8,6	8,4	7,1	-6,1
- Colture industriali e derivati	495	3.599	-3.105	1,3	8,4	2,7	-4,1	36,2	4,6
- Animali e carni	2.891	6.117	-3.225	7,8	14,3	6,4	-2,9	2,9	-3,6
- Ittico	679	5.026	-4.346	1,8	11,7	8,9	9,0	2,8	11,4

1) I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2014. 2) Dati provvisori Istat

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat



Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare per Paese

	mIn €	Peso %	Variazioni %					gen-no 16/ gen-nov 15
			2015	12/11	13/12	14/13	15/14	
Export								
Agroalimentare, di cui:	36.894	100,0	5,6	5,0	2,5	7,5	3,8	
- Ue, di cui:	24.159	65,5	3,0	4,2	1,9	6,3	4,0	
- Germania	6.486	17,6	3,8	5,1	-1,7	5,8	3,2	
- Francia	4.031	10,9	5,0	2,1	1,2	2,7	3,5	
- Regno Unito	3.218	8,7	5,6	6,1	6,7	8,6	1,5	
- Austria	1.261	3,4	3,2	7,8	-2,3	2,2	1,3	
- Paesi Bassi	1.301	3,5	2,9	3,6	3,8	6,0	6,6	
- Extra Ue, di cui:	12.735	34,5	11,2	6,6	3,7	9,8	3,4	
- Stati Uniti	3.635	9,9	9,6	5,3	6,3	19,6	5,3	
- Svizzera	1.422	3,9	5,7	5,0	0,5	6,6	4,1	
- Giappone	808	2,2	19,0	1,0	7,1	3,2	16,1	
- Canada	721	2,0	10,1	-0,3	1,4	9,3	6,2	
- Russia	381	1,0	6,6	14,0	-12,7	-38,1	10,6	
Import								
Agroalimentare, di cui:	42.900	100,0	-2,2	3,0	2,8	2,3	-0,4	
- Ue, di cui:	29.772	69,4	-0,4	2,9	1,7	0,0	0,5	
- Germania	5.589	13,0	-0,6	3,5	-1,4	-6,4	-0,3	
- Francia	5.421	12,6	-5,5	1,0	-3,1	-3,9	-1,3	
- Spagna	4.605	10,7	-0,4	1,5	17,3	1,6	-2,1	
- Paesi Bassi	3.151	7,3	-1,2	1,1	-10,1	-5,5	7,0	
- Austria	1.348	3,1	6,3	2,5	0,6	-5,8	-4,5	
- Extra Ue, di cui:	13.128	30,6	-6,5	3,3	5,5	8,2	-2,4	
- Indonesia	1.007	2,3	6,6	23,6	16,7	-7,0	-18,6	
- Stati Uniti	1.116	2,6	-15,1	27,2	23,5	12,1	-14,3	
- Brasile	1.023	2,4	-3,1	3,2	3,5	8,1	-3,6	
- Argentina	755	1,8	-30,4	-4,2	11,3	1,4	15,7	
- Canada	588	1,4	-24,3	9,3	92,2	0,0	-15,6	
Saldo								
Agroalimentare	-6.005	100,0	-25,2	-5,2	3,9	-20,8	-25,8	
- Ue	-5.613	93,5	-9,6	-1,1	1,0	-20,4	-14,4	
- Extra Ue	-393	6,5	-74,1	-50,8	68,2	-26,0	-169,9	

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat





L'accesso al credito delle aziende agricole

Impieghi⁴ bancari per branche di attività economica della clientela

Finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento

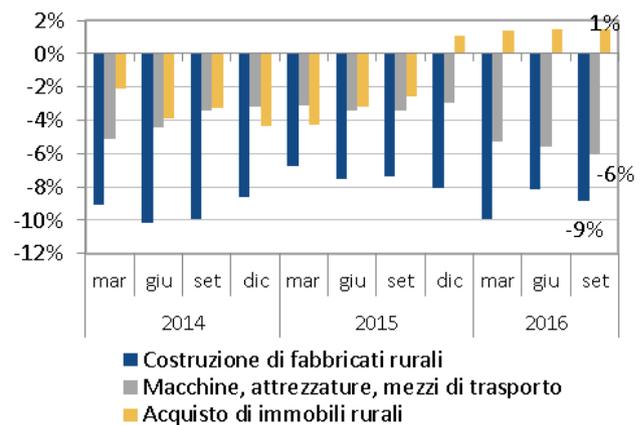
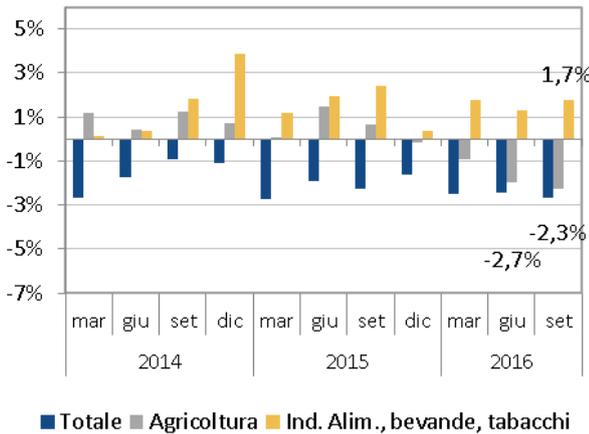
		Totale	di cui:	
			Agricoltura, silvicoltura e pesca	Prodotti alimentari, bevande e a base di tabacco
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>				
2015	T3	891.562	44.602	31.712
	T4	880.656	44.348	31.356
2016	T1	874.853	44.019	32.007
	T2	876.604	43.744	31.755
	T3	867.845	43.591	32.267
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>				
2015	T3	-0,8	0,0	1,2
	T4	-1,2	-0,6	-1,1
2016	T1	-0,7	-0,7	2,1
	T2	0,2	-0,6	-0,8
	T3	-1,0	-0,3	1,6
<i>Variazioni su base annua (%)</i>				
2015	T3	-2,3	0,7	2,4
	T4	-1,6	-0,2	0,3
2016	T1	-2,5	-0,9	1,7
	T2	-2,4	-2,0	1,3
	T3	-2,7	-2,3	1,7

		Totale	di cui:		
			Costruzione di fabbricati rurali	Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	Acquisto di immobili rurali
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>					
2015	T3	12.868	5.455	4.840	2.572
	T4	12.672	5.261	4.779	2.631
2016	T1	12.409	5.164	4.614	2.631
	T2	12.276	5.079	4.583	2.614
	T3	12.130	4.972	4.548	2.611
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>					
2015	T3	-0,7	-1,3	-0,3	-0,1
	T4	-1,5	-3,6	-1,3	2,3
2016	T1	-2,1	-1,8	-3,5	0,0
	T2	-1,1	-1,6	-0,7	-0,7
	T3	-1,2	-2,1	-0,8	-0,1
<i>Variazioni su base annua (%)</i>					
2015	T3	-5,0	-7,3	-3,4	-2,6
	T4	-4,4	-8,1	-3,0	1,0
2016	T1	-6,0	-9,9	-5,2	1,4
	T2	-5,2	-8,1	-5,6	1,5
	T3	-5,7	-8,9	-6,0	1,5

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

Variazioni percentuali su base annua degli impieghi bancari per branche di attività economica della clientela (consistenze)

Variazioni percentuali su base annua dei finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento (consistenze)



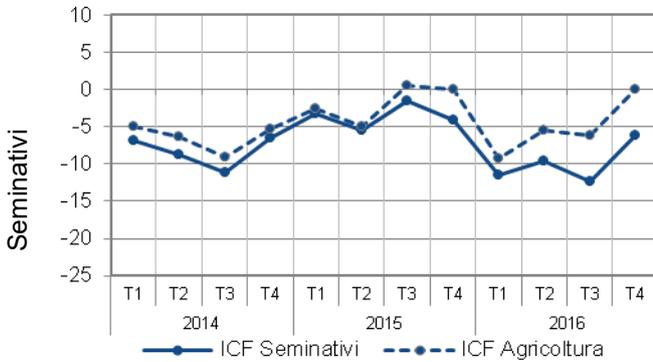
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

⁴ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

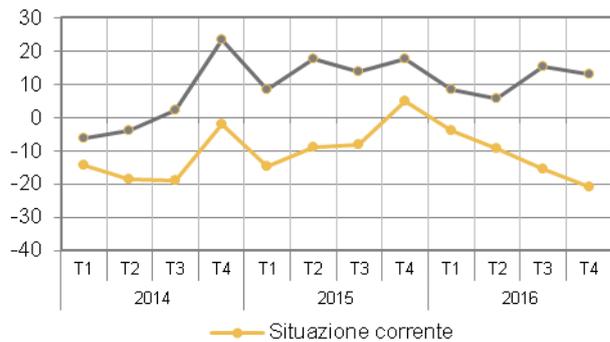
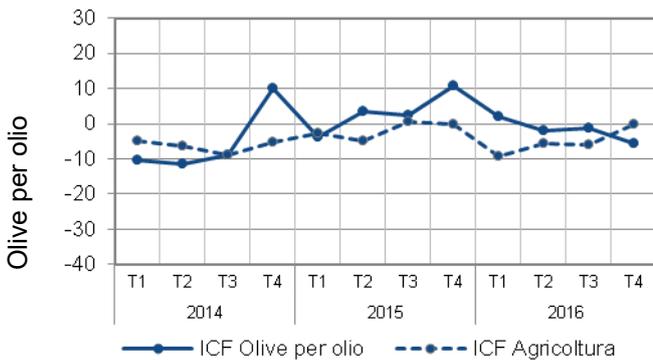
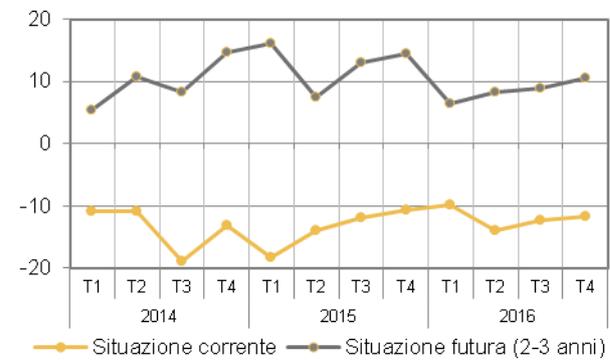
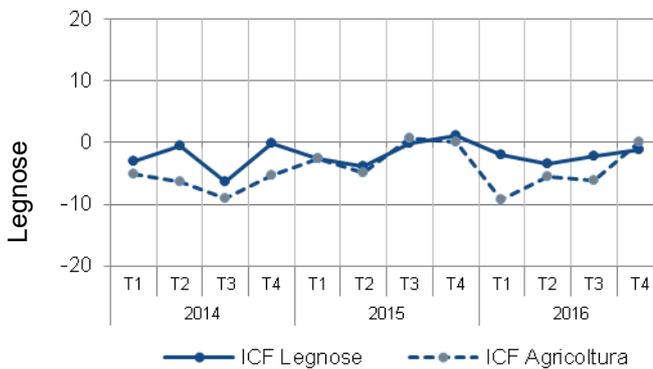
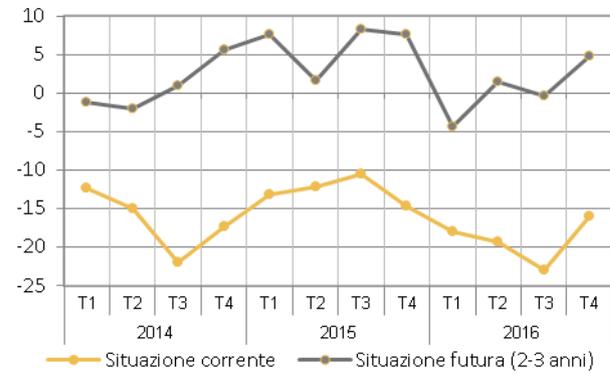


L'indice di clima di fiducia in agricoltura, per comparto produttivo

Evoluzione dell'Indice del clima di fiducia



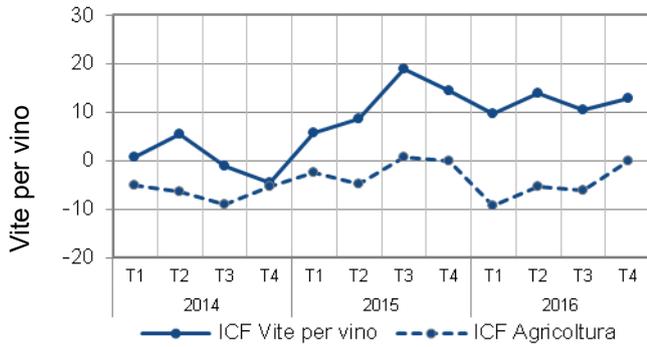
Evoluzione delle componenti dell'Indice



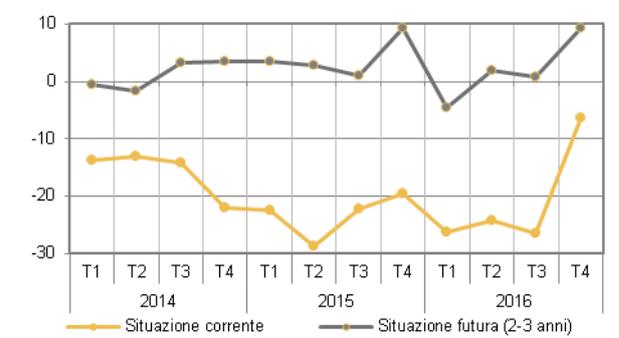
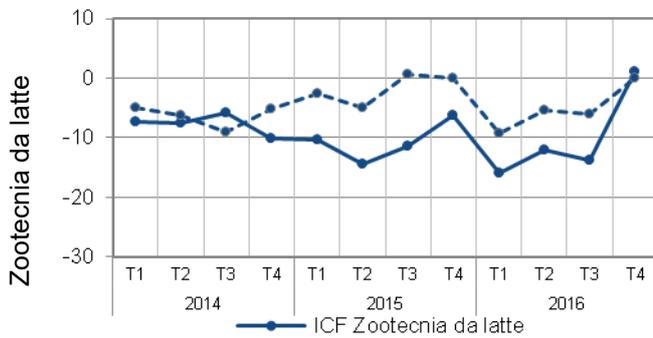
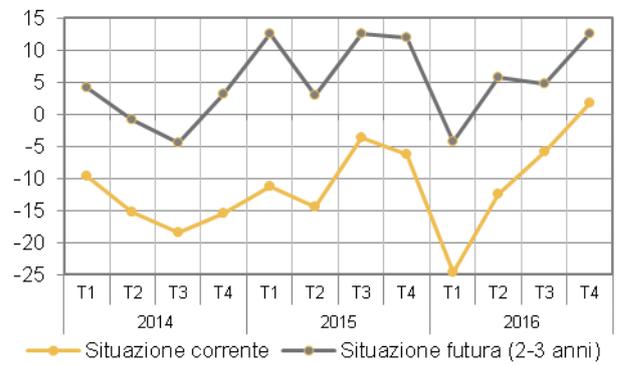
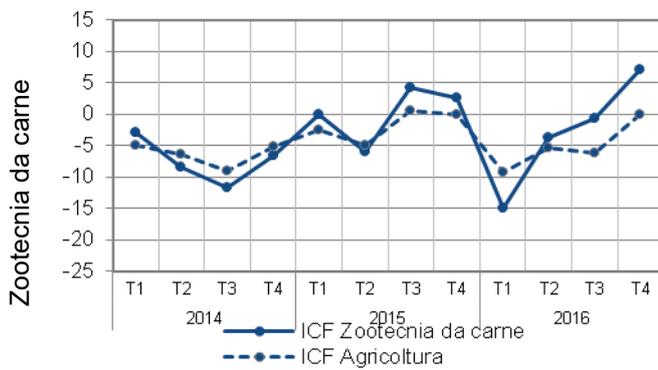
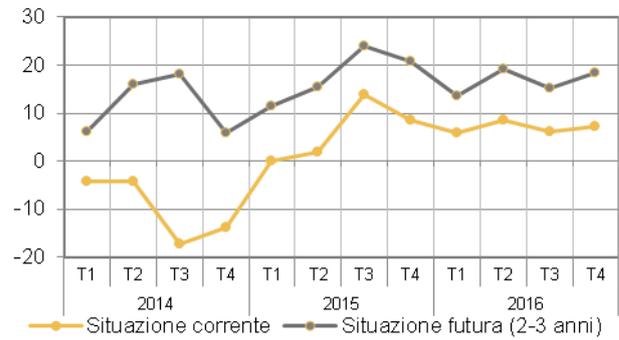
Fonte: Panel Ismea



Evoluzione dell'Indice del clima di fiducia



Evoluzione delle componenti dell'Indice



Fonte: Panel Ismea



La congiuntura agricola secondo le imprese del Panel Ismea

Evoluzione delle rese produttive nel IV trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello normale di periodo

	Superiore	Uguale	Inferiore	Nessuna coltura in campo nel trimestre	Le colture sono in riposo vegetativo	Non sa/ NR	Indice T4_2016	Indice T4_2015	T4_2016 vs T4_2015
AGRICOLTURA	7	58	21	11	3	1	-0,17	-0,17	0,00
Seminativi	6	49	17	20	7	1	-0,15	-0,22	0,07
Legnose*	6	46	30	15	1	1	-0,29	-0,20	-0,09
Olive per olio	6	20	69	4	0	0	-0,66	0,19	-0,85
Vite per vino	17	58	12	10	3	1	0,06	0,03	0,03
Zootecnia da carne	4	77	19	0	0	0	-0,15	-0,19	0,04
Zootecnia da latte	7	74	18	0	0	0	-0,11	-0,25	0,14

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Produzione aziendale in volume nel IV trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello dello stesso periodo dello scorso anno

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non abbiamo avuto colture sino ad adesso	Non sa/ NR	Indice T4_2016	Indice T4_2015	T4_2016 vs T4_2015
AGRICOLTURA	16	52	25	6	1	-0,39	-0,11	-0,28
Seminativi	16	52	20	11	2	-0,41	-0,16	-0,25
Legnose*	17	41	34	7	1	-0,26	-0,11	-0,15
Olive per olio	8	16	73	3	0	-0,08	0,50	-0,58
Vite per vino	32	41	22	5	0	-0,10	0,09	-0,19
Zootecnia da carne	14	63	23	0	0	-0,50	-0,20	-0,30
Zootecnia da latte	12	64	24	0	0	-0,52	-0,11	-0,41

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Le spese totali aziendali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione nel IV trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello del trimestre precedente

	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T4_2016	Indice T4_2015	T4_2016 vs T4_2015
AGRICOLTURA	25	66	6	3	0,20	0,19	0,01
Seminativi	27	63	8	2	0,20	0,26	-0,06
Legnose*	23	66	5	5	0,19	0,16	0,03
Olive per olio	22	67	7	3	0,15	0,40	-0,25
Vite per vino	18	71	7	4	0,11	0,19	-0,08
Zootecnia da carne	25	68	4	3	0,21	0,10	0,11
Zootecnia da latte	27	70	2	0	0,25	0,08	0,17

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Andamento della domanda nazionale dei prodotti agricoli nel IV trimestre del 2016

	Superiore	Normale	Inferiore	Non sono informato al riguardo	Non so, perchè non ho commercializzato	Indice T4_2016	Indice T4_2015	T4_2016 vs T4_2015
AGRICOLTURA	18	44	22	7	9	-0,31	-0,17	-0,14
Seminativi	10	40	27	6	17	-0,38	-0,27	-0,11
Legnose*	17	44	23	6	10	-0,32	-0,19	-0,13
Olive per olio	23	45	17	12	3	-0,26	0,30	-0,56
Vite per vino	23	52	11	8	6	-0,35	0,01	-0,36
Zootecnia da carne	22	50	22	5	1	-0,31	-0,12	-0,19
Zootecnia da latte	33	40	13	14	1	-0,08	-0,25	0,17

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Andamento delle quantità commercializzate e dei prezzi di vendita nel IV trimestre del 2016

	Livello delle quantità commercializzate					Livello dei prezzi				
	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T4_2016	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/ NR	Indice T4_2016
	<i>Confronto su base annua</i>					<i>Confronto su base annua</i>				
Seminativi	21	54	22	3	-0,01	17	47	34	2	-0,17
Legnose*	15	48	38	0	-0,23	24	51	18	7	0,07
Olive per olio	19	35	44	2	-0,25	32	58	8	2	0,25
Vite per vino	32	52	14	2	0,18	28	55	12	5	0,17
	<i>Confronto su base annua</i>					<i>Confronto su base trimestrale</i>				
Zootecnia da carne	13	70	16	0	-0,03	20	65	13	1	0,07
Zootecnia da latte	18	67	15	0	0,03	21	53	21	4	0,00

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Andamento del fatturato complessivo aziendale nel IV trimestre del 2016

	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/NR	T4 2016	T4 2015	2016 vs 2015
	<i>Confronto su base annua</i>						
AGRICOLTURA	16	49	29	7	-0,14	-0,16	0,02
Seminativi	11	50	31	8	-0,21	-0,20	-0,01
Legnose*	15	43	29	13	-0,16	-0,08	-0,08
Olive per olio	7	35	56	2	-0,49	0,29	-0,78
Vite per vino	22	50	22	6	0,00	0,10	-0,10
Zootecnia da carne	24	53	21	2	0,04	-0,20	0,24
Zootecnia da latte	15	47	32	6	-0,18	-0,37	0,19

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Andamento del settore di appartenenza nel IV trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

	Molto positivo	Positivo	Normale	Negativo	Molto negativo	Non sa/ NR	Indice T4_2016
AGRICOLTURA	1	15	47	29	7	1	-0,13
Seminativi	1	8	46	37	7	2	-0,21
Legnose*	1	16	46	29	8	0	-0,14
Olive per olio	0	14	40	40	4	2	-0,18
Vite per vino	0	36	43	16	2	3	0,08
Zootecnia da carne	1	15	56	22	7	0	-0,10
Zootecnia da latte	0	25	41	24	10	1	-0,09

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino Fonte: Panel Ismea

Andamento dell'occupazione nel IV trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

	Numero di addetti totali				Numero di addetti fissi**			
	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR
	<i>Confronto su base trimestrale</i>				<i>Confronto su base trimestrale</i>			
AGRICOLTURA	6	91	2	0	1	97	1	0
Seminativi	4	95	1	0	1	98	2	0
Legnose*	8	90	1	1	0	99	1	0
Olive per olio	7	89	3	0	2	97	2	0
Vite per vino	16	81	2	1	4	96	0	0
Zootecnia da carne	5	92	3	0	3	96	1	0
Zootecnia da latte	2	94	5	0	1	96	3	0
	<i>Confronto su base annuale</i>				<i>Confronto su base annuale</i>			
AGRICOLTURA	12	82	6	0	1	98	0	0
Seminativi	8	86	5	0	4	94	2	0
Legnose*	13	79	6	2	0	100	0	0
Olive per olio	12	79	9	0	0	100	0	0
Vite per vino	20	78	2	0	0	100	0	0
Zootecnia da carne	0	87	13	0	0	100	0	0
Zootecnia da latte	17	79	4	0	1	99	0	0

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino **La base rispondenti varia a seconda del numero di imprese che nel trimestre ha dichiarato di avere addetti di quel tipo (fissi, stagionali, collaboratori-consulenti) Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello della produzione nel trimestre seguente: I trimestre 2017 (percentuali di risposta)

	Superiore	Uguale	Inferiore	No colture/ produzione sino ad ora	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	9	48	12	19	12	≈
	<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	6	39	10	30	15	≈
Legnose*	13	39	16	19	12	≈
Olive per olio	4	20	32	35	9	↓
Vite per vino	13	28	8	42	9	≈
	<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	9	69	11	2	10	≈
Zootecnia da latte	15	70	10	0	5	≈



* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello della produzione nel 2016 (percentuali di risposta)*Rispetto al livello complessivo del 2015*

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non in grado di fare una previsione	Non sa/NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	13	46	17	5	19	≈
Seminativi	10	40	15	9	25	≈
Legnose*	14	35	20	6	25	≈
Olive per olio	15	15	41	5	24	↘
Vite per vino	20	34	14	8	24	≈
Zootecnia da carne	12	64	17	0	7	≈
Zootecnia da latte	15	62	11	0	12	≈

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello di prezzo nel trimestre seguente: I trimestre 2017 (percentuali di risposta)

	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/NR	Dinamica attesa
<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	13	55	7	25	≈
Legnose*	17	42	13	29	≈
Olive per olio	13	65	5	18	≈
Vite per vino	18	52	2	28	↗
<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	9	62	17	11	≈
Zootecnia da latte	20	58	4	19	↗

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello dell'occupazione nel trimestre seguente: I trimestre 2017 (percentuali di risposta)

Numero di addetti totali					
<i>rispetto al II trimestre 2016</i>					
	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	2	88	8	2	≈
Seminativi	3	90	6	1	≈
Legnose*	2	82	12	5	≈
Olive per olio	0	86	11	3	≈
Vite per vino	2	78	19	1	≈
Zootecnia da carne	2	96	2	1	≈
Zootecnia da latte	2	92	3	2	≈

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



APPENDICE METODOLOGICA

Impresa femminile: Si considera "Impresa femminile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Pertanto sono imprese femminili le ditte individuali il cui titolare sia una donna, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia una donna e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da donne superi il 50%.

Impresa giovanile: Si considera "Impresa giovanile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da giovani al di sotto di 35 anni. Pertanto sono imprese giovanili le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da giovani superi il 50%.

Impresa straniera: Si considera "Impresa straniera" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Pertanto sono imprese straniere le ditte individuali il cui titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%.

Indice di clima di fiducia per l'agricoltura: la metodologia di calcolo dell'indice si ispira alla metodologia armonizzata per le *Business Tendency Surveys* di matrice OECD e EC e discussa in sede Copa-Cogeca dove è stata condivisa con altre 9 nazioni oltre all'Italia.

L'indice viene calcolato a partire dalle risposte date dagli operatori a due domande qualitative, la prima sull'andamento degli affari correnti dell'azienda e la seconda sull'evoluzione, a 2-3 anni, della situazione economica dell'azienda.

Le due domande sono a risposta chiusa, modulate su cinque modalità di risposta, oltre ad una sesta modalità prevista per i rispondenti senza alcuna opinione:

- I. *Come giudica, in questo momento, l'andamento corrente degli affari della sua azienda?*
 - Molto positivo (PP)
 - Positivo (P)
 - Normale (E)
 - Negativo (N)
 - Molto negativo (NN)
 - Non risponde (NR)

- II. *Come pensa si evolverà la situazione economica della sua azienda nei prossimi 2-3 anni?*
 - Migliorerà molto (PP)
 - Migliorerà poco (P)
 - Rimarrà invariata (E)
 - Peggiorerà poco (N)
 - Peggiorerà molto (NN)
 - Non risponde (NR)



Le risposte degli operatori vengono elaborate in termini percentuali (frequenze relative), sicché:

$$PP + P + E + N + NN + NR = 100 \quad (1)$$

Le risposte a ciascuna delle due domande vengono quindi rappresentate in modo sintetico attraverso il **saldo**, dato dalla differenza tra le frequenze delle modalità di risposta positive e le frequenze delle modalità di risposta negative. In particolare, in conformità alle linee guida OECD e EC sulle indagini di tendenza armonizzate, nel caso di domande con sei opzioni di risposta, come nel caso presente, i saldi vengono calcolati come differenza di frequenze ponderate. In una scala di risposte che prevede il passaggio dal valore massimo positivo al valore massimo negativo i pesi convenzionalmente usati sono i seguenti:

Modalità di risposta	Peso
PP	1,0
P	0,5
E	0,0
N	-0,5
NN	-1,0

e i saldi vengono calcolati secondo la formula seguente:

$$S = \left(PP + \frac{1}{2}P \right) - \left(\frac{1}{2}N - NN \right) \quad (2)$$

Il range del saldo varia tra -100, nel caso in cui tutti i rispondenti scegliessero l'opzione di risposta di massimo negativo, e +100, quando invece tutti scegliessero l'opzione di massimo positivo.

I saldi alle due domande di cui sopra, calcolati nel modo appena descritto, vengono traslati al fine di essere trasformati in valori sempre positivi (S+100). Sulla base di questi due valori viene calcolato l'**indice di clima**, dato dalla loro media geometrica riportata, ex post, in una scala di valori compresa tra -100 e + 100 (MG-100).

In fase di rilevazione ed elaborazione, le risposte degli operatori vengono organizzate per ciascuno dei sei strati in cui è articolato il Panel Ismea delle imprese agricole, ossia:

1. Seminativi
2. Legnose (escluse olive per olio e vite per vino)
3. Olive per olio
4. Vitivinicoltura
5. Zootecnia da carne
6. Zootecnia da latte



L'aggregazione dei risultati di strato (frequenze e saldi), per il passaggio al dato del Totale agricoltura, viene effettuata attribuendo a ciascuno strato un peso dedotto dai dati ufficiali di contabilità nazionale relativi alle tavole agricole (Produzione ai prezzi di base, dato medio dell'ultimo triennio disponibile). Tali pesi vengono aggiornati annualmente (agosto) in concomitanza con l'aggiornamento dei dati di statistica ufficiale. In questo modo le frequenze relative delle diverse modalità di risposta di ciascuna domanda riferite al Totale agricoltura sono calcolate come media ponderata delle percentuali corrispondenti di ciascuno strato del Panel.

Indice di sintesi: L'analisi della congiuntura illustrata nel presente report si basa su un indicatore di sintesi elaborato a partire dai dati rilevati, espressi in percentuale. Per il calcolo dell'indice si associano dei valori numerici alle quote delle varie modalità di risposta (pesi) fornite dagli intervistati alle domande qualitative. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a tre, i valori attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -1 = modalità negativa. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a cinque, i pesi attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità estrema positiva; 0,5 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -0,5 = modalità negativa; -1 = modalità estrema negativa. Per ogni quesito, l'indice è quindi dato dalla media ponderata di tali valori, con pesi pari alle frequenze osservate. Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1.

Indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e relativa Rete di rilevazione. Fin dal 1965 l'Ismea ha istituito, in accordo con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, la rete di rilevazione dei prezzi all'origine, con l'obiettivo di monitorare i prezzi dei prodotti agricoli e della pesca sui mercati all'origine nazionali. Dal 1977 i prezzi rilevati sono utilizzati per l'elaborazione dell'indice dei prezzi all'origine dei più importanti prodotti agricoli, che rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto. L'attività di rilevazione dei prezzi ed elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale. Per i decisori politici, l'andamento dei prezzi agricoli per i singoli prodotti e per i principali aggregati, sintetizzato attraverso l'Indice, rappresenta un utilissimo strumento di supporto e di analisi per le politiche di mercato e di sostegno ai redditi del settore agricolo, sia nazionali che comunitarie.

Il primo indice dei prezzi all'origine Ismea venne costruito con base 1976, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni culturali e tecnologiche imposero modifiche nella composizione del paniere dei prodotti che concorrevano al calcolo dell'indice, modifiche che vennero fatte coincidere con cambi di base, avvenuti, nel 1984, nel 1994, nel 1995 e nel 2000 (ultima base dell'indice).

Ad oggi la Rete di rilevazione Ismea gode della certificazione in base alle norme UNI EN ISO 9001:2008.

Le rilevazioni vengono effettuate a mezzo di 300 rilevatori appositamente selezionati e formati, con cadenza settimanale (fatta eccezione per alcuni prodotti rilevati a cadenza quindicinale, mensile o addirittura semestrale/annuale e per i prodotti ittici le cui rilevazioni avvengono quotidianamente) sulle piazze campione. Le informazioni vengono raccolte dai rilevatori in conformità a precise istruzioni impartite dall'ISMEA, in modo da assicurare l'omogeneità dei prezzi raccolti. I mercati monitorati sono quelli più importanti a seconda del prodotto. Si tratta di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione. Complessivamente, la Rete di rilevazione Ismea consta di 400 punti di rilevazione; monitora 200 prodotti agricoli ed agroalimentari, per 600 varietà e tipologie riconducibili a 11 aggregati (categorie) di prodotti agricoli, florovivaistici e della pesca: cereali e riso; foraggi; semi oleosi e prodotti delle colture industriali; ortaggi, frutta; fiori e piante; vini; oli di oliva; animali vivi, compresi gli animali da vita/riproduzione, lattiero-caseari; ittici. Le quotazioni settimanalmente fornite dalla rete di rilevazione Ismea sono mediamente 1.500; di queste, quelle che



riguardano i prodotti stagionali e le varietà relative a questi prodotti non sono ovviamente presenti ogni mese, ma solo nei periodi di effettiva commercializzazione.

Nell'ambito della lista dei prodotti rilevati all'origine, sono stati individuati i prodotti i cui prezzi vanno a comporre il paniere dei prodotti utilizzati nell'Indice dei prezzi all'origine. Alcuni di essi, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione con spiccata stagionalità, fino a giungere spesso alla scomparsa dal mercato in taluni mesi dell'anno. Tali fenomeni sono tenuti in considerazione nel calcolo dell'indice. Più da vicino, l'indice dei prezzi agricoli è calcolato su un paniere di 96 prodotti e 305 varietà, scelti per la loro significatività sulla base dei valori dei Conti Economici su cui è calcolato il sistema di ponderazione, e ha attualmente come base l'anno 2000.

Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e relativa Rete di rilevazione. L'Ismea elabora dal 1984 l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione. L'elaborazione dell'indice rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto, ai sensi dell'art 2 octies della legge 952 del 4 agosto 1971 e art. 2 del DPR 78 del 28 maggio 1987, e oggi del Regolamento n. 200 del 2001, istitutivo del nuovo Ente. Rientra negli obiettivi del protocollo d'intesa tra MiPAAF, Ismea e Regioni per lo sviluppo delle statistiche agricole, sottoscritto il 25 settembre 1997. L'attività di elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale dal 1999.

Il monitoraggio dei prezzi dei fattori di produzione e la disponibilità di un indice dei prezzi sono strumenti importanti per valutare ex-ante e ex-post l'impatto di alcune politiche economiche ed agricole. Inoltre, l'analisi contemporanea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli rappresenta un valido indicatore della redditività delle produzioni agricole. Il primo indice Ismea fu costruito con base 1980, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero i cambi di base del 1985, del 1990, del 2000 (ultima base dell'indice).

La rete di rilevazione dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea è costituita essenzialmente da una rete di rilevatori qualificati e ben inseriti nei circuiti commerciali che sono in grado di fornire un prezzo indicativo del fattore produttivo, e per alcuni input sono in grado anche di interpretare i fenomeni che si verificano sui mercati, valutando il peso delle diverse variabili che condizionano i comportamenti della domanda e dell'offerta. I rilevatori vengono scelti privilegiando quelle figure realmente inserite nei meccanismi che interessano la rilevazione. La rete si compone di diversi punti di rilevazione secondo la voce di spesa considerata. I Consorzi agrari provinciali raccolgono i prezzi di alcune voci quali sementi, concimi e pesticidi, mangimi e altro materiale vario. In generale, il rilevatore Ismea ha il compito di rilevare i prezzi direttamente dal punto di osservazione, costituito a seconda dell'input dal consorzio agrario, dall'ente erogatore di servizio, dal mercato fisico (ove esista) in presenza o meno di merce, ecc.

Le varietà di spesa rilevate, i cui prezzi di vendita formano oggetto di rilevazione per il calcolo dei relativi numeri indici, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione. Di tutti i mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori, è stato individuato un paniere composto dalle più rilevanti varietà di spesa, sulla base dei flussi rilevati con la tavola input-output del settore agroalimentare elaborata dall'Ismea, riferita all'anno 2000. Attraverso la tavola input-output è possibile all'Ismea calcolare l'indice dei prezzi dei mezzi correnti per produzione agricola oltre che per tipo di input.

L'indice viene attualmente calcolato su un paniere di 196 prodotti di cui 156 quotati mensilmente e i restanti annuali. Le piazze monitorate sono le province per i consorzi agrari e quelle più importanti a seconda del prodotto. Si tratta quindi di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione.



Le rilevazioni vengono effettuate con cadenza mensile per gli input rilevati dai consorzi, con cadenza settimanale sulle piazze campione per le farine e gli animali d'allevamento, con cadenza annuale per l'energia elettrica, le assicurazioni, i salari e le lavorazioni conto terzi. Il sistema di ponderazione per ottenere indici sintetici di ordine superiore è stato tratto dal peso della categoria di spesa necessario per ogni coltivazione e tipo di allevamento, contabilizzato nella tavola delle interdipendenze settoriali del settore agricolo IRVAM 1980; IRVAM 1985; ISMEA 1995.

Panel ISMEA delle imprese agricole: si basa su un campione ragionato di 900 imprese, individuate a partire dalle liste Infocamere. Le imprese sono state selezionate in modo casuale e la loro stratificazione per settore di riferimento e per macro area, tiene conto della corrispondente distribuzione delle imprese dell'universo di riferimento. Il Panel ISMEA, così rivisitato, è operativo dal secondo trimestre del 2009.

Rete BMTI- Indis-Unioncamere di rilevazione dei prezzi all'ingrosso: Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere raccolgono ed elaborano i dati relativi ai prezzi all'ingrosso ufficiali del comparto agroalimentare rilevati dalle Camere di Commercio e dai mercati all'ingrosso. Le Camere di Commercio hanno la funzione storica di rilevare periodicamente i prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari attraverso le Borse Merci, le Sale di Contrattazione e gli Uffici Prezzi (sono 73 le Camere di Commercio che rilevano attualmente i prezzi all'ingrosso di almeno un comparto agroalimentare). Attraverso il lavoro di comitati tecnici, coordinati da BMTI, è possibile rendere confrontabili i differenti listini camerale che si caratterizzano per declaratorie di prodotto locali e non immediatamente confrontabili. Il Consorzio Infomercati, di cui BMTI è socio gestore, coordina una rete di 19 mercati all'ingrosso che quotidianamente rileva i prezzi del comparto ortofrutticolo in un listino, costituito da declaratorie di prodotto omogeneizzate ex ante e aggiornato settimanalmente. Sia i prezzi rilevati dalla rete dei mercati che quelli rilevati dal sistema camerale fanno da riferimento ufficiale in caso di "mancanza di determinazione espressa" del prezzo (come stabilito dall'art. 1474 Codice Civile). Le 10.000 rilevazioni settimanali dei mercati all'ingrosso insieme al patrimonio informativo camerale (circa 4.000 prezzi/rilevazioni a settimana) vanno a confluire in un unico database, gestito da BMTI, contenente dati confrontabili attraverso i quali vengono costruiti indicatori sintetici del prezzo di prodotti rappresentativi del mercato agroalimentare.

Variazione congiunturale: variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo immediatamente precedente (mese o trimestre precedente a quello di analisi)

Variazione tendenziale (o su base annua): variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente (ossia rispetto al mese o trimestre corrispondente dell'anno precedente).

**Segreterie di redazione
ISMEA**

Tel: +39 06 85568578-9

e-mail: ismeservizi@isma.it

UNIONCAMERE

Tel: +39 06 4704227 - +39 06 77713704